Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	25 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 60	—	29 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 35
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi **20** arretrato centesimi **30** in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | **NOI E IL MONDO** — Rivista mensile illustrata | **LA TRIBUNA COLONIALE** — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — *Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna » Roma, Via Milano, 37* (Telefoni 19-78; 20-37 e 10-634).

Avvisi commerciali L. 2 — Necrologie L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — *Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone* 63 (Telef. 23-75) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XL — Mercoledì 8 Febbraio 1922 — ROMA — Mercoledì 8 Febbraio 1 22 — Num. 34

L'on. De Nicola al lavoro per la formazione del Ministero

Al disopra della mischia

L'on. De Nicola da iersera lavora alacremente per la formazione del suo Ministero; lavora con tenacia e con fede, sopratutto con fede. Mentre egli così si adopera, circondato dalla benevolenza, dal fervore dei più, la piccola solita schiera degli uomini che irrigiditi nelle fazioni infestano Montecitorio, lavorano entro la Camera e fuori tentando di creare difficoltà insuperabili — con azioni subdole — per tentar di frustrare tutti i buoni propositi di cui è animato il Presidente della Camera. Così si tenta seminare discordie e suscitare penose gelosie tra gruppi e gruppi o tra gli uomini degli stessi gruppi, così si immaginano esclusioni o combinazioni capaci di suscitare risentimenti che potrebbero riuscire funesti, si fanno correre false notizie di rifiuti che non furono mai pronunciati o di offerte che mai furon fatte, [illegible] che il Ministero in [illegible]zione avrebbe ostilità preconcette verso questo o quel parlamentare, o questa o quella frazione; mentre nascerebbe prigioniero di altre frazioni e d'altri parlamentari in vista.

Il paese, per questi piccoli uomini, non esiste. Esistono le miserevoli loro ambizioni, per saziar le quali ogni manovra si ritiene buona, ogni tentativo giustificato; anche se tutto ciò potesse cagionare danni incalcolabili alla vita della nazione, che ha bisogno in questo momento — più che non ebbe forse per il passato — del lavoro concorde, dei migliori suoi uomini politici per la soluzione dei gravi problemi che incombono, soluzione che non può assolutamente esser procrastinata. Anche è necessario che la crisi sia risolta rapidamente, perchè il momento attuale è grave ed importantissimo per ciò che riguarda la politica internazionale. La crisi ministeriale italiana troppo ha già servito gli interessi esteri!

A Parigi i Governi francese e inglese proseguono la conversazione diplomatica a base di note e di colloqui di Ambasciatori, tanto per il patto di garanzia, come per Genova e per l'Oriente. L'Italia è assente. L'attuale crisi però speriamo che abbia come conseguenza la rapida ed autorevole ricomparsa dell'Italia sullo scacchiere internazionale. Una nuova situazione viene formandosi, e la nostra assenza è stata troppo dolorosamente sentita in questi mesi per continuarla ora in così grave momento. La situazione diplomatica tra la Francia e l'Inghilterra non è forse migliorata di molto, ma ciò non impedisce che le due Cancellerie lavorino attivamente ad appianare le difficoltà. L'attuale esclusione dell'Italia a tutte le conversazioni diplomatiche non può essere definitiva se con la rapida soluzione della crisi, il nuovo Ministro degli Esteri saprà prendere immediatamente decisioni importanti.

Si prepara a Londra un discorso di Lloyd George che può essere la base di una nuova situazione. Non è senza preoccupazione che ci si domanda quale atteggiamento il Capo del Governo inglese vorrà prendere. Da questo dipenderà in gran parte la situazione politica dell'Europa nei prossimi mesi. E' nostro dovere entrare in lizza con rinnovata energia, sapendo scegliere la nostra via e percorrendola con fermezza di intenti e con chiarezza di visioni.

A Parigi in questi giorni v'è l'Ambasciatore di Francia presso il Quirinale, signor Barrère, che ha avuto varii colloqui con il signor Poincaré.

Per tornare al lavoro che si sta svolgendo per la soluzione della crisi *ripeteremo* che l'on. De Nicola intende *formare un Ministero con largo elemento tecnico e con largo elemento di base politica*. Egli intende — insomma — sollevarsi al disopra delle necessità di far posto a questo o quell'uomo politico per calcoli parlamentari; e formare un Gabinetto scegliendo i migliori uomini competenti e situandoli secondo le loro competenze in modo da dare al paese la sensazione che si voglia seriamente e decisamente muover verso la ricostruzione economica di esso. Un Gabinetto conforme alle imprescindibili necessità cui urge provvedere, tranquillizzando una buona volta la anima del paese, che aveva visto finora prevalere interessi di tattiche parlamentari e non situazioni che rispecchiavano i voti di essa.

E tutti gli onesti, tutti gli uomini che nutrono veri sentimenti patriottici debbono con sincerità e fermezza di propositi stringersi intorno all'uomo che si accinge con patriottismo ad una fatica che non sarà certo lieve, ma che tutti dobbiamo augurarci debba riuscir coronata dal migliore dei successi.

Il lavoro che oggi ha sopra tutto compiuto l'on. De Nicola è stato rivolto oltrechè ad ascoltare le voci dei rappresentanti autorizzati dei partiti, anche a tentar se non di conciliare almeno di smussare un poco gli angoli delle due estreme ali dei partiti che son rappresentati alla Camera: estrema destra ed estrema sinistra.

Più l'on. De Nicola va innanzi nel suo lavoro, più i lanciatori di siluri s'accaniscono nelle loro manovre, tentando creare nuovi ostacoli e procurare nuove pene.

I colloqui dell'on. De Nicola a Montecitorio.

L'on. De Nicola intende seguire la più rigida forma costituzionale — per la formazione del suo Ministero — ed invita così a colloquio non solo i più eminenti parlamentari, ma sopra tutto i rappresentanti autorizzati dei gruppi politici.

Iersera egli conferì prima con gli on. De Gasperis, Cavazzoni e Cingolani dei *popolari*; poi con gli on. Celli e La Loggia dei *riformisti*, e quindi con gli on. Cocco-Ortu e De Vito dei democratici.

Stamane l'on. De Nicola si è recato a Montecitorio alle ore 8 e mezza ed ha subito chiamato nel suo gabinetto il comm. Montalcini, col quale ha avuto un colloquio di oltre un'ora.

Verso le ore 10 aveva un breve colloquio con l'ex-presidente del Consiglio on. Orlando. E quindi riceveva gli on. Turati, Musatti e Matteotti in rappresentanza dei *socialisti*. L'on. De Nicola non si perde in divagazioni; formula domande su alcuni punti che ritiene essenziali ed ascolta le risposte senza poi passare a lunghe discussioni. I rappresentanti dei socialisti hanno illustrati i tre punti ormai noti che riassumono i loro desiderata in politica estera, interna ed economica; lasciando però intendere che non ritengono possibile la realizzazione di un serio programma democratico se nel nuovo Ministero dovessero trovar posto uomini che rappresentino la *destra*.

I popolari — invece — iersera avevano lasciato intendere il loro desiderio che nel nuovo Gabinetto tale rappresentanza trovi posto; mentre i democratici si dichiaravano indifferenti.

Alle ore 11 e un quarto entravano dall'on. De Nicola gli on. Fontana, Guaccero, Lanza di Scalea e Puccio in rappresentanza degli agrari. Cosa possa esserci detto in questo colloquio, si intende bene da questo comunicato che — sia pure in riferimento ad un altra questione — stamane il gruppo stesso ha diramato: « Alcuni giornali hanno pubblicato che l'on. Guaccero, segretario del Gruppo Agrario, si sarebbe recato ieri al giorno *improvvisamente* alla riunione dei Direttori delle Destre; qualche giornale ha aggiunto che l'on. Salandra avrebbe vivacemente provocato dall'on. Guaccero una dichiarazione di decisione intorno all'atteggiamento del Gruppo. Sta di fatto che il Gruppo Agrario, invitato a conferire con i Direttori delle Destre, vi delegò il proprio segretario. La discussione su propositi e programmi si svolse improntata alla massima cordialità, e l'on. Guaccero si riservò di riferirne al Gruppo, il quale, appositamente riunitosi, conformemente alle precedenti decisioni, ha deliberato: 1) Il Gruppo Parlamentare Agrario ha fisonomia programmatica propria che non può confondersi con nessun altro Gruppo — 2) Il Gruppo è pur sempre favorevole a quella concentrazione costituzionale da esso sin da tempo sostenuta. 3) Nel caso specifico di una formazione ministeriale, esso non ha pregiudiziali contro uomini e partiti, quando gli vengano dati sicuri affidamenti per la salvaguardia di alcuni punti programmatici ».

Alle 12 i rappresentanti degli agrari uscivano dal Gabinetto dell'on. De Nicola dove poco dopo entrava l'on. Riccio rappresentante del gruppo della *destra liberale*. I destri pensano che il nuovo ministero, per avere il loro appoggio, debba accettare i punti essenziali del programma delle tre destre, e che un loro intervento nella formazione del Gabinetto debba avere il significato non *già* di una *puntarella*, ma di una vera e propria di una completa partecipazione. Così sostenne l'altra sera l'on. Salandra nella riunione dei direttorii delle destre e la sua tesi ha trionfato.

La « puntarella » di destra

La questione non è più dunque nei termini: Ministero con *puntarella di destra* o *senza puntarella*, come stamane sembrava che il problema dovesse impostarsi. Ma la questione è ormai: o un *gabinetto di sinistra* o un *gabinetto di destra*.

Posti così i termini del problema si dice che le destre che furono già abbandonate decisamente dagli agrari, sarebbero anche mollate dai popolari, che se potevano veder di buon occhio una puntarella di destra, non potrebbero tollerare un Gabinetto di deciso colore di destra. Ed i democratici che s'erano fin qui mostrati indifferenti si pronuncerebbero senza dubbio — ci affermava oggi un autorevole rappresentante di questo gruppo — contro tale volere delle destre nazionali. Il direttorio della democrazia ha tenuto oggi una breve riunione; ed alcuni dei suoi componenti hanno avuto nuovi colloqui con qualche rappresentante socialista.

Anche gli agrari hanno tenuto stamane una breve riunione, durante la quale i tre rappresentanti che avevano avuto il colloquio con l'on. De Nicola hanno riferito l'esito della loro conversazione.

Oggi si riuniscono i direttorii dei tre gruppi di destra; ed anche una riunione sarà tenuta dal direttorio socialista.

L'Agricoltura e i Lavori Pubblici

Tra le difficoltà che l'on. De Nicola dovrà superare nell'assegnazione poi dei portafogli, due ve ne sono: all'Agricoltura gli agrari non vogliono un popolare, ai Lavori Pubblici i democratici non desiderano un popolare ma vorrebbero un meridionale. Per quanto a Montecitorio intorno a queste due questioncelle si faccia molto rumore, esse son cose assolutamente di importanza secondaria.

L'essenziale è che l'on. De Nicola riesca a concretare le grandi linee del suo Ministero, e le linee fondamentali del suo programma. Perchè superati gli scogli non sarebbe difficile schivare i ciottoli che — da qualche mano — vengono gettati qua e là sulla via da percorrere.

L'on. De Nicola dal Re

Oggi l'on. De Nicola avrà colloqui con l'on. Federzoni dei nazionalisti e l'on. Giuriati dei fascisti.

Quindi si recherà a riferire al Sovrano lo esito di questa prima serie di consultazioni.

Il Re si reca al Quirinale — da Villa Savoia — alle 16.

La Confederazione dell'Industria

Sulla crisi ecco l'ordine del giorno approvato dalla Giunta Esecutiva della Confederazione nella seduta del 6 Febbraio 1922:

« La Giunta Esecutiva della Confederazione: Ritenendo che prima di iniziare la discussione degli oggetti all'Ordine del giorno, debba essere esaminata anche la odierna situazione politica nei riflessi che può avere sulla situazione economica del Paese, tenendosi alla concorde voce del Paese che reclama un Governo forte che sappia affermare le funzioni dello Stato al disopra degli interessi di singoli e di classi per avere di mira le impellenti necessità di ricostruzione nazionale; fa voti che la persona la quale sarà chiamata dalla fiducia del Re ad assumere la direzione del Governo abbia chiara la sensazione della necessità di dare all'economia nazionale un indirizzo preciso e sicuro, inspirato alla dolorosa realtà attuale ed al bisogno di assicurare il tranquillo sviluppo delle energie produttrici del paese, dalla cui azione soltanto si può sperare il risanamento economico della nazione ».

I primi nomi

A Montecitorio circolano già — dunque — le prime liste con i primi nomi di presunti papabili. Noi ieri raccogliemmo — a titolo di curiosità — i nomi di una lista che si faceva correre alla Camera. Ma queste liste non hanno certo ancora serio valore.

Tra i nomi dei probabili componenti del nuovo Ministero è stato fatto anche quello dell'on. Fera.

L'on. De Nicola, come nel giugno scorso l'on. Bonomi, terrebbe moltissimo alla collaborazione autorevole dell'on. Fera, ma il « leader » democratico, a quanto ci si assicura, intende per ora restare estraneo a qualsiasi composizione di governo, pur non ricusando il suo autorevole appoggio.

Come Genova ospiterà la Conferenza

GENOVA, febbraio.

L'accoglienza che Genova farà agli ospiti mondiali che qui converranno per la Conferenza, sarà degna della tradizione nobilissima di Genova, la più ospitale e signorile fra le città italiane.

Non sarà certo, si può affermarlo fin d'ora, accoglienza fastosa e di pomposa festosità, perchè ciò ripugna al temperamento della nostra gente, ma sarà affettuosa e sincera e liberale, come è appunto nelle caratteristiche liguri.

Un contorno di ricchezza e di magnificenza ai lavori delle delegazioni sarà dato dallo spettacolo della città stessa, del suo porto, delle colline che la limitano oltre il mare, delle sue riviere che la chiudono in un abbraccio di profumi e di fiori. E ciò contro la leggera affermazione, e certo contro ogni conoscenza, di quel giornalista francese il quale commentò la scelta di Genova, affermando che nella nostra città la Conferenza avrebbe avuto un mediocre scenario.

Ma siccome lo scenario non basta e i delegati delle potenze hanno diritto a trovar qui ogni agevolezza e ogni comodità, l'amministrazione comunale e l'autorità governativa già da tempo attendono a predisporre tutte le cose in modo che la nostra città in tutto corrisponda alle esigenze impostele dalla eccezionale circostanza e in tutto si mostri degna dell'onore che le hanno fatto nella scelta.

* * *

Tutto il lavoro per preparare Genova al grande avvenimento che si compirà nel prossimo marzo, è assunto da due Commissioni, delle quali una deve provvedere ai servizi e a tutto ciò che più direttamente si ricollega alla Conferenza, l'altra ha le mansioni dell'ospite che si appresta a fare degnamente gli onori di casa.

La prima Commissione, che risiede a Palazzo Spinola, è presieduta dal Prefetto, gr. uff. Cesare Poggi e ne fanno parte il marchese Durazzo e il comm. Oro. Sembra che abbia a sua disposizione sufficienza — *forse larghezza* — di fondi. Certo di molti fondi essa ha necessità per le molte cose alle quali deve provvedere.

Per sua proposta è stato concesso al Consiglio Provinciale in un milione il contributo richiesto al Governo per la riattazione e il miglioramento delle strade che menano a Genova e che, trascurate durante la guerra e poi negli anni del dopo-guerra, sono ridotte in uno stato pietoso. Questa Commissione, che chiameremo prefettizia, si è distribuiti i compiti. Una parte di essa, col marchese Durazzo risiede già a Palazzo Reale. Il marchese Durazzo ha infatti l'ufficio di provvedere all'allestimento di Palazzo Reale dove la Conferenza terrà tutte le sue sedute, ad eccezione di quella inaugurale e di quella di chiusura che saranno tenute nello storico salone dei Capitani del Popolo a Palazzo S. Giorgio.

Nell'antica e fastosa reggia di via Balbo, che è fra le vie più ricche e superbe di Genova per maestosità di palazzi e splendore di marmi, i lavori di allestimento sono già a buon punto. La Conferenza terrà le sue sedute plenarie nel salone centrale che si sta predisponendo all'uopo. Altre sale sono riservate alle riunioni delle singole delegazioni e agli uffici per il seguito di ciascuna. I lavori richiedono molta diligenza e cura perchè nessuna particolarità sfugga, fino al collocamento di un ascensore, non più nuovo ritrovato di modernità, ma completamente ignorato finora a Palazzo Reale. Ed era bene... In queste sue mansioni, il marchese Durazzo, che si è assunto anche l'incarico di provvedere agli alloggi per la delegazione italiana, è ottimamente coadiuvato dall'immancabile cav. uff. Baccini, che già qui si fece apprezzare come vigile organizzatore al tempo della Conferenza Internazionale del Lavoro.

Penoso incarico è quello del comm. Oro, cui spetta di alloggiare le varie delegazioni e di organizzare tutti i servizi. Genova non ha gran numero di alberghi, nè questi hanno grande capacità, se se ne tolgono alcuni più moderni. Si era pensato quindi dapprincipio di accaparrarsi i migliori nelle più prossime cittadine delle riviere. Ma ciò presentava la difficoltà di dividere troppo le singole delegazioni e di allontanarle dal centro della Conferenza. Quindi, oltre agli alberghi di primissimo ordine di Genova — Miramare, Savoja, Bristol, Isotta, Hôtel de Gênes, Eden Palace Hôtel — *fuori di Genova* ci si è fermati soltanto a Nervi per il Grand Hôtel Eden e per il Savoja.

Numerose ville però e palazzi signorili sono stati offerti subito al Prefetto perchè ne disponesse nel modo migliore. Per molte considerazioni di opportunità e di comodità, finora non sono stati accettati che il famoso castello Raggio di Cornigliano Ligure — inaugurato al tempo delle feste colombiane da Re Umberto e dalla Regina Margherita, e che valse la nobiltà del blasone all'attivo e onesto industriale che con faticosa e assidua nobiltà di lavoro aveva acquistato a sè una grande fortuna, assurgendo ad essere la più significativa figura della gente ligure — offerto dal conte Carlo Raggio, e la villa Raggio di Albaro messa a disposizione dal cugino comm. Carlo Raggio.

Con queste disposizioni il comm. Oro crede di aver risolto nel miglior modo e in maniera di accontentare ogni esigenza, il problema che fin dal primo momento era parso più arduo e di non facile soluzione.

* * *

Speciali cure si pongono — e c'è da rallegrarsene, meravigliandosene — per il migliore compimento del lavoro giornalistico. Si è provveduto che per i colleghi che, numerosissimi, converranno qui da ogni parte del mondo, sia adattato a uso di albergo uno dei nuovissimi e ricchi palazzi costruiti di recente in via D'Aste, nel centro della città, e forniti di ogni moderno ritrovato di comodità e di eleganza.

Per l'assolvimento del loro compito giornalistico si è pensato alla Casa della Stampa. Si è scelto per ciò uno dei più antichi palazzi genovesi, in piazza della Zecca, che, già sede del Comando del Corpo d'Armata e desiderato quando questo Comando fu trasferito a Firenze, a sede di una mostra permanente di arte, fu dal Municipio retrocesso a uffici di censimento. Nel palazzo Patrone saranno concentrati tutti i servizi elettrici, telefonici e telegrafici, per uso della stampa, la quale avrà adeguato numero di cabine e sale di riunione. Fervono intanto i lavori per il congiungimento di Genova colle grandi capitali europee, mentre speciali fili la collegheranno colle altre città italiane, riparando così finalmente — e Genova può esserne grata alla Conferenza — alla lunga quasi astiosa trascuratezza con la quale finora è stata maltrattata.

* * *

Di pari passo va l'attività della Commissione municipale, che, presieduta dal Sindaco dott. Ricci, comprende alcune personalità, fra le quali il senatore Paolo Emilio Bensa, l'on. Broccardi e il prof. gr. uff. Giacomo Grasso, quello stesso che anni or sono, consigliere di minoranza prima di essere Sindaco di Genova, in tempi di demagogismo, voleva il Palazzo Reale convertito... a un altro uso.

Questa Commissione trova le sue difficoltà nelle ristrettezze del bilancio, poichè se è vero che l'entrata e l'uscita delle finanze comunali nostre hanno potuto essere citate ad esempio all'amministrazione socialista di Milano, è pur vero che ciò è stato possibile soltanto per saggia parsimonia. Ora pare che il Governo, che protesta necessità di risparmio, non intenda soccorrere il Comune in queste circostanze, se non con la larghezza, almeno con la liberalità tenuta nei limiti del necessario. Il Ministro De Nava, all'assessore anziano del nostro Comune, recatosi da lui per sollecitare un equo sussidio ha fatto una proposta che ha meravigliato: 300 mila lire (nemmeno sufficienti, forse, per una... straordinaria pulitura delle strade). Poi si è lasciato andare a far intravvedere un 500 mila lire avvertendo che ad ogni modo sarebbe egli venuto a Genova se la crisi non lo coglieva per istrada — per accertarsi dei bisogni.

Con tutto ciò Genova, che sente la sua dignità e che è gelosa delle sue tradizioni, senza spagnolismi, sarà signorilmente ospitale. Non si desume ciò dagli ordini impartiti di ripulitura delle strade, dei palazzi, dei monumenti, di assestamento dei giardini, ma dai propositi manifestati dalla Commissione e dalle discussioni che da vari giorni si fanno sui giornali.

Finora è nei programmi un ricevimento a Palazzo Tursi, che per la regale bellezza delle sale ricongiunte dei due più fastosi palazzi di Genova — Tursi e Palazzo Bianco — ove sono contenuti tesori artistici, costituirà certo un avvenimento rilevante. Si riaprirà, dopo anni di afflitto silenzio, il nostro teatro Carlo Felice, per una stagione di opera di grande decoro. Contribuirà alla sua magnificenza la « Scala » di Milano la quale favorirà in ogni maniera Genova in questa circostanza. Nel cartellone tre opere: *Falstaff* — con scenario e ruolo completo della « Scala » — *Loreley* e *Aida*. Avrà la responsabilità della esecuzione il maestro Toscanini, il quale dirigerà due speciali serate; direttore di orchestra un maestro pure celebre, Vittorio Gui; direttore artistico il baritono Sammarco. La scelta delle opere ha avuto, in seno alla Commissione, larga discussione... diciamo così diplomatica; chè s'eran formate due correnti, internazionalista l'una, nazionalista l'altra. Voleva la prima che, in omaggio agli ospiti, fossero rappresentati tre capolavori, indici della musica nazionale di tre grandi paesi: *Falstaff* di Verdi, *Lohengrin* di Wagner, e *Faust* di Gounod. Prevalse la corrente nazionale: in Italia si onorano gli ospiti con tutte le cose buone italiane, le quali valgono quanto ogni altra cosa buona, se non altro perchè italiana.

L'Ufficio di Belle Arti ha in animo di mettere in bella luce per l'occasione, adornandola con un artistico giardino, la famosa casa di Colombo, quasi a rammentare agli americani, se verranno, quella che può essere considerata la loro culla, e intanto attende alla pubblicazione di un artistico Album illustrato il quale avrà per dedica l'iscrizione famosa che è posta sulla nostra antica Porta Soprana.

Questi sono i primi preparativi, i quali dovranno avere maggior svolgimento, di Genova per accogliere e onorare gli ospiti graditi.

EMILIO SCASSO.

La Francia e la Conferenza di Genova

LONDRA, 7.

La improvvisa partenza dell'ambasciatore francese Saint Aulaire avvenuta nel momento in cui il governo inglese stava attendendo la consegna del memoriale di Poincaré sulla Conferenza di Genova, permette a qualche giornale di asserire che il governo di Parigi si accinge a compiere nuovi importanti passi diplomatici a Londra richiedenti un'approfondita discussione.

Il memoriale della Conferenza di Genova è stato consegnato ieri al *Foreign Office* dall'incaricato di affari francese.

Il governo inglese non intende per nulla di intavolare una discussione sul programma e sui fini della Conferenza di Genova.

Sciopero generale a Berlino

BERLINO, 7.

Tutti gli impiegati della città di Berlino hanno cominciato lo sciopero lunedì mattina. Il servizio dell'acqua, dell'elettricità e del gas non funzionano più. Grandissima difficoltà nei nosocomii. Il presidente della polizia riferisce che la popolazione berlinese è furiosa contro l'attitudine irresponsabile degli impiegati che minacciano la vita di tutti. La cooperazione dei volontari tecnici è cominciata. Elementi di sinistra tentano di sfruttare politicamente lo sciopero. Il presidente di polizia crede che la pressione degli elementi più sani sia assai grande e che non occorrano per il momento straordinarie misure di sicurezza.

La polizia è pronta ad intervenire, se gli scioperanti turbassero l'ordine pubblico. Nel gabinetto del Cancelliere hanno avuto luogo conferenze coi membri delle Confederazioni e del Parlamento. Nella riunione del Gabinetto ministeriale il ministro Groener ha parlato con fiducia del mantenimento delle comunicazioni le più necessarie. Il Governo si rifiuta di trattare colla Confederazione generale degli scioperanti; è unanime nel perseguire la sua attuale politica, anche in riguardo a ciò che si pensa all'estero. La discussione colle rappresentanze delle differenti categorie di impiegati sulla questione dei salari continua oggi. L'intervento di parlamentari non ebbe ieri nessuna conseguenza risolutiva.

Il sindaco di Berlino ha fatto dichiarazioni favorevoli circa il vettovagliamento della popolazione. Le notizie sullo stato d'assedio e sull'impiego dell'esercito sono false.

Una conversazione con l'on. Giolitti

NIZZA MARITTIMA, gennaio 1922.

Questa mattina il capitano degli alpini Palazzoli conferì per più di un'ora e mezzo con S. E. Giovanni Giolitti che, trovasi qui da alcuni giorni onde finire di rimettersi in salute. Il soggiorno scelto dall'ex presidente del Consiglio è veramente ideale. Nella terra dell'Eroe dei due Mondi l'on. Giolitti oltre rinfrancare la salute è protetto diremo automaticamente da tutti gli importuni e dalle infinite scocciature che la politica procura ad un uomo di stato par suo.

Ecco perchè a malincuore decise di lasciar Roma, sua residenza prediletta ove non farà ritorno che all'apertura della Camera. Il capitano Palazzoli comunicò all'onorevole Giolitti una cordialissima lettera di S. E. Asquith colla quale il grande statista inglese esprime la sua profonda gratitudine per la decisione di un ragguardevolissimo gruppo di alpini e di fanti di imporre (dopo aver avuto il consenso dal Ministro della guerra) il nome del suo eroico primogenito caduto gloriosamente nel '15 alla battaglia della Somme, ad una superba vetta del Massiccio dell'Adamello.

Come è noto Raimondo Asquith si arruolò volontario appena scoppiata la guerra. Dotato di straordinario ingegno, di vasta cultura, di nobilissimo carattore, sorridevagli uno splendido avvenire nell'agone politico e nel campo letterario.

Gli alpini italiani lo considerano come il simbolo della generosa gioventù britannica che diede innumeri Eroi alla causa dell'umanità.

L'on. Giolitti ripetè la sua calorosa adesione al progetto che il capitano Palazzoli gli espose anche nei particolari riguardo all'invito da parte di combattenti italiani a mille commilitoni britannici ed a mille commilitoni americani i quali, ospiti nostri, visiteranno nel prossimo estate-autunno i campi di battaglia della guerra italiana.

L'idea è principalmente dovuta a Re Vittorio, infatti nella lettera del 20 dicembre u. s. indirizzata dal capitano Palazzoli a S. E. il Ministro della guerra on. Gasparotto, egli scrive:

« La mia condotta riguardo alla menzionata iniziativa fu determinata ed inspirata dalla benigna approvazione del nostro bene amato Sovrano alla cui Maestà esposi il progetto allorchè ebbi l'alto onore di essere ricevuto in udienza privata nella tristissima occasione della morte del nostro « Cor Cordium »: del puro Cavaliere dell'Ideale, Leonida Bissolati.

L'on. Giolitti approvò entusiasticamente l'idea — che ebbe già il plauso del Ministro della guerra on. Gasparotto — di battezzare alcune vette eccelse del maestoso gruppo dell'Adamello coi nomi immortali di alcuni massimi Eroi italiani, inglesi americani. A proposito della Cima Lloyd George, l'ex presidente esclamò: « Se lo merita, se lo merita, Lei sa, capitano, con quale e quanta tenacia il Premier inglese sostenne il progetto propugnato appassionatamente da Leonida Bissolati di una formidabile offensiva a fondo dell'Intesa dal nostro fronte contro l'Austria.

« Ricordo ch'Ella mi riferì appena ritornato dalla sua missione a Londra nel '20, il giudizio di un grandissimo uomo di Stato britannico allorchè ricevetti a Roma poco tempo dopo la mia nomina a Presidente del Consiglio; quel giudizio mi colpì profondamente. L'insigne statista inglese dichiarò, rendendo così il più grande tributo alla memoria sacra dell'intrepido tribuno, se l'Intesa avesse adottato il piano sostenuto da Leonida Bissolati; la guerra sarebbe finita un anno prima e non avremmo avuto bisogno dell'intervento americano. Infatti in quel tempo la Russia era ancora dalla parte degli Alleati e teneva impegnate forze ingentissime degli imperi centrali. Ora Lloyd George anche verso di me si addimostrò ferventissimo amico dell'Italia mettendo a disposizione nostra la sua eccezionale autorità al fine di raggiungere un amichevole accordo con la Jugoslavia ».

Qui il capitano Palazzoli si permette rammentare le conseguenze benefiche della marcia leggendaria di Ronchi e l'on. Giolitti replica immediatamente.

« Senza dubbio spetta al nostro altissimo Poeta il maggiore merito per l'ottenimento del confine Giulio il che però — osserva l'ex-presidente — non deve impedirci di riconoscere le speciali benemerenze del Capo del Governo britannico verso l'Italia e fate ottimamente voi alpini ad incidere il suo nome sugli altissimi marmi granitici dell'Adamello ».

A questo punto avviene una scena commovente, oserei dire storica. Il capitano Palazzoli mostra all'on. Giolitti il ritratto del Poeta eroe con la dedica di pugno del Comandante « al Capitano Palazzoli il suo subordinato Gabriele d'Annunzio, caporal maggiore degli alpini ».

L'on. Giolitti si fa pensoso e taciturno, a lungo contempla l'immagine del liberatore di Fiume. Indi rompe il silenzio con queste grandi parole: « Io non lo conosco personalmente — e nel tono della sua voce c'era del rimpianto — quanto osò quest'uomo con un pugno di valorosi ha del prodigioso... io mi sono trovato in una ben tragica necessità, dovetti fare eseguire un trattato, tutto il mondo guardava allora l'Italia: *io dovevo dimostrare al mondo che l'Italia scesa in guerra anche per la santità dei trattati non considera i trattati pezzi di carta*.

L'on. Giolitti, quasi allontanando con uno sforzo spasmodico di volontà la visione del pericolo mortale che corse il poeta soldato a Fiume e delle tristissime giornate che chiusero l'epopea di Ronchi, si mise ad esaminare le fotografie dei fratelli Calvi. Esso volle conoscere ogni particolare delle gesta leggendarie dei quattro ufficiali alpini esprimendo commossa e profonda ammirazione per la madre loro sublime che il Comandante d'Annunzio, salutò sorella maggiore di tutti i combattenti.

In quanto concerne il trattato di Rapallo; l'on. Giolitti dichiarò che anche la Francia non fu da meno dell'Inghilterra nel fare sapiente opera di pacificazione e particolarmente il presidente della Repubblica on. Millerand dimostrò in modo tangibile i suoi sinceri sentimenti di amicizia verso l'Italia; venendo a discorrere dell'avvento al potere dell'on. Poincaré l'ex presidente fece questa acutissima considerazione: — Io non condivido affatto i timori e le apprensioni suscitati dal modo con cui venne risolta l'ultima crisi francese. Egli è vero che l'on. Poincaré rimproverò all'on. Clemenceau di non aver saputo proteggere abbastanza gli interessi francesi, ma dobbiamo tener presente che l'on. Poincaré affermò ciò mentre era all'opposizione. L'illustre ex presidente della Repubblica è anzitutto e sovratutto un grande patriota. Il suo smisurato amore per la Francia eroica, per la Francia di Verlun lo preserverà da ogni eccessività. Egli è forse l'unico uomo politico francese che possa ottenere il massimo possibile per il suo paese natìo. Non è poi vano ricordare che l'attuale capo di governo della Repubblica è un puro francese il che vuol dire un latino ed è supremo bene, suprema caratteristica del genio latino l'equilibrio dello spirito.

Chiedemmo al capitano Palazzoli se l'on. Giolitti intende ritornare al potere « è proprio di ciò che non si parlò affatto » interuppe energicamente il nostro interlocutore cercando di cambiar discorso. Abbiamo insistito affinchè ci volesse comunicare le sue induzioni affatto subbiettive sulle intenzioni dell'on. Giolitti e il nostro amico con ridente riluttanza ci fece le seguenti relazioni:

« Premetto che parlo per conto mio e che esprimo mie personalissime concezioni. L'on. Giolitti è *un enfant gâté*, con tutto rispetto per la sua età, del potere. Ciò che si può avere senza sforzo non attrae gli uomini di grande volontà; questo è vero nell'amore come in politica.

L'on. Giolitti è per temperamento un lottatore; ha appoggiato lealissimamente il Ministero Bonomi e ha fatto e compie sforzi titanici *per non andare al potere*. Dice che è colpito dai limiti di età e pure malgrado i suoi ottanta anni a vederlo rammenta la possanza delle sue Alpi native: è una quercia vigorosa che sfida con la gloria le corruzioni del tempo, le tempeste della vita. Aveva ragione Lloyd George di paragonare — in una conversazione con l'on. Soleri — la virile vecchiaia del nostro uomo di Stato con quella di Guglielmo Gladstone.

Secondo me l'on. Giolitti potrebbe eventualmente accettare di tornare al governo con questa condizione assoluta: la certezza di avere la fiducia delle classi proletarie e della parte sana, onesta, produttrice della borghesia; di poter attuare un vasto programma di riforme sociali di completa pacificazione interna reputando egli urgente la cessazione della barbara guerra civile; di sistemare il bilancio con una severa politica tributaria protettrice degli umili; di colpire inesorabilmente i devastatori, gli svaligiatori del pubblico risparmio; di far votare sante leggi a favore di quanti soffersero per la guerra specie quegli orfani derelitti, le vedove di guerra, le madri, i mutilati, gli invalidi; di poter garantire uno speciale equo trattamento nelle pubbliche amministrazioni ai vari combattenti ai quali, egli pensa, dobbiamo tutto; di valorizzare al massimo del campo internazionale la nostra vittoria propugnando una politica estera il cui fine sia quello di ottenere giustizia pel sangue generosissimo che noi versammo per l'emancipazione dei popoli la libertà del mondo, per le immani ricchezze che non demmo marzinianamente in proporzioni ben maggiori di qualsiasi alleato a totale beneficio delle nazioni più opulente della guerra. Insomma, a dir breve, nella mia opinione il programma dell'on. Giolitti si potrebbe riassumere in queste parole:

« Pacificazione e giustizia sociale all'interno, irrobustimento dell'autorità dello Stato, guerre implacabili ai perturbatori sieno essi alti o bassi; all'estero la più tenace rivendicazione dei nostri sacrosanti diritti, *Riscossa italica*; ecco il nostro motto fatidico ». Così finì il capitano Palazzoli; — riscossa italica che dovrebbe avvincere gli italiani tutti, in una sacra unione proletari coscienti e borghesi animati di alto civismo affinchè la nostra patria possa compiere nel mondo la sublime missione vaticinata dal genio immortale di Giuseppe Mazzini ».

Grave situazione al Transvaal

LONDRA, 7.

Lo sciopero nel Transvaal assume proporzioni allarmanti. Una mozione all'unanimità è stata votata dagli operai chiedendo che si riunisca di urgenza il Parlamento per proclamare la libera repubblica e stabilire un governo provvisorio. Un telegramma giunto stasera da Johannesburg prospetta la situazione sotto colori foschi. Molti corrispondenti la dicono addirittura disperata.

La Conferenza socialista internazionale

PARIGI, 6.

E' stata inaugurata la Conferenza socialista internazionale decisa dalla Commissione dei partiti aderenti all'Unione di Vienna.

Paolo Faure è stato nominato Presidente, assistito da Tom Shaw, dell'Inghilterra, e da Wandervelde, del Belgio. Il Presidente spiega il ritardo nell'arrivo delle Delegazioni dei social democratici tedeschi, dei socialisti indipendenti tedeschi e della Delegazione del Partito socialista italiano, ritardo provocato rispettivamente dallo sciopero ferroviario in Germania e dalla crisi politica italiana.

Dopo una breve discussione la continuazione dei lavori è stata rinviata a domani. I delegati hanno deciso che la seduta avrà luogo in Comitato privato.

Le impressioni e i consensi sulla elezione di Pio XI

Interviste umili

Durante questi quattro giorni in cui noi cronisti diligenti e coscienziosi, abbiamo a lungo atteso — e sotto il sole e sotto la pioggia — l'annunzio fausto, che tutte le campane della fede hanno lanciato nel mondo cristiano, abbiamo potuto osservare e studiare, un po' da vicino, l'animo del popolo, di quel popolo che, adesso come nel passato, adesso come nel futuro si accalcava, in grande massa nerastra, nell'immensità della piazza.

Studiare l'animo del popolo, è una cosa che appare difficilissima, quasi impossibile a chi pensi di riuscire in tale compito vivendo lontano, separato quasi dal mondo, nella rigida freddezza della sua biblioteca o del suo studio; ma appare invece cosa facilissima talvolta, in certe occasioni, allorchè ci troviamo vicini, stretti nella calca, uniti nell'attesa e nell'animo.

Allora una parola, un'osservazione che nasce spontanea dal labbro di taluno, basta ad aprirne e a rivelarne il cuore ed il pensiero, meglio di qualsiasi lunga osservazione; basta a volte persino scrutare con attenzione l'atteggiamento del volto, sorprendere un lampo di sorriso in un occhio luminoso, una lacrima di tristezza, un atteggiamento di dolore.

Le interviste con gli umili, le interviste con gli oscuri: interviste brevi e silenziose, ottenute magari ascoltando con orecchio indiscreto un discorso, ottenute in brevi colloqui occasionali e dimenticati subito.

E noi in quelle ore di attesa ne abbiamo avute tante di queste interviste, ed attraverso queste abbiamo, forse, imparato a conoscere qualche animo, qualche pensiero.

Era ben naturale che in quei giorni, in cui gli occhi del popolo di Roma e di tutto il mondo credente fissavano senza un attimo di distrazione il sottile comignolo incurvato che sorgeva dal tetto della Cappella Sistina e si profilava nitido nel suo colore fosco o contro l'azzurro del cielo, o contro il grigiore delle nubi, quando sole, nel silenzio, le fontane cantavano e ritessevano la loro antica melodia, vivace se gli spruzzi ricadono nelle ampie vasche, e flebile se una folata di vento investe forte il getto e lo disperde lontano, era ben naturale che la folla volesse o prevedere gli eventi o commentare, o narrare ciò che, di altre occasioni, ancora si ricordava.

La notizie che si potevano apprendere ascoltando non erano certo quelle che maggiormente potevano servirci; non avevamo certo nelle chiacchiere di erudizione popolare il maggior incremento alla nostra cultura: erano racconti di episodii, talvolta veri e significativi, ma vecchi e conosciuti da tutti; erano talvolta notizie fantastiche ed immaginarie, che venivano diffuse da coloro che — nulla avendo di nuovo da narrare — allentavano le briglie alla fresca fantasia, e riuscivano a portare così — come ogni altro viciso — il contributo alla farragine d'informazioni.

Ognuno, insomma, doveva parlare; era un dovere che veniva compiuto con scrupolo. Vi era un cameriere — un allegro tipo di popolano romano — che serviva in un «restaurant», vicino alla piazza, ove a volte ci siamo fermati nelle brevi soste di lavoro, che si prodigava specialmente coi giovani ecclesiastici che numerosi consumavano la colazione in quel locale. Parlava il buon cameriere del Conclave — Ciò era naturale — ma dimostrava una tal conoscenza della storia Pontificia, una magnifica pratica di ogni cerimoniale ecclesiastico che bastavano ad entusiasmare i giovani preti, la cui allegria rumorosa contrastava coll'abito nero e colla missione nel mondo. E allora invitavano il brav'uomo a bere con loro; e lui brindava con le parole nobili e alte del più schietto lirismo popolare, beveva all'evento glorioso, ma assicurava — o, per lo meno, in cuor suo si augurava — che il Conclave sarebbe stato lunghissimo...

Nemo propheta. Questo egli diceva ventiquattr'ore prima che l'esile fumo bianco annunciasse, al popolo ansioso che il Sacro Collegio aveva ormai dato alla fede cristiana il grande Vicario. Certo non tutti erano del suo pessimismo sulla lontananza del glorioso evento; per lo meno non lo era quel ragazzino biondo ed esile che sabato mattina teneva agli amici silenziosi un lungo discorso per persuaderli che ben presto il Papa sarebbe stato eletto. E mostrava loro con eloquenza superiore alla sua età il danno che alla Fede veniva da sì grande mancanza. Ma se tra i discepoli il più grande Maestro trovò il traditore, tra gli amici il giovane apostolo trovò lo scettico: trovò quello che gli rispose con una frase romana, che significa la più perfetta indifferenza, e che è abbastanza volgare.

Tanto volgare che nessun partito politico ha ancora osato farne il proprio motto di battaglia...

Immaginatevi!

Ma il colloquio che più mi ha colpito è stato quello che si svolse domenica — nel pomeriggio — tra un vecchio popolano ed una bambina, che nell'esile corpicino mostrava appena tre o quattro anni. Il vecchio sollevava al di sopra della sua testa la piccina e le indicava le tre finestre di angolo ove viveva Benedetto XV.

«Ma ora il Papa è morto e stanno facendone un altro».

La piccina corrugò leggermente le sopracciglia nello sforzo del pensiero e poi chiese: «Perchè è morto?». Il nonno fu imbarazzato nella risposta: «E' morto così... come muoiono tutti!» e forse non osò dire «come tutti morremo». Nuovamente la fronte chiara si contrasse nel riflettere, e poi, aprendo le braccine in un gesto di grande tristezza la bimba disse con tutta la naturalezza della sua infanzia: «Quanta gente è morta... E' morto il Papa... è morto il signor Goffredo... E' morto il signor Marino...» e si tacque. Il vecchio guardò sorridendo la bimba; ed anch'io sorrisi. Ma quell'esclamazione naturale costrinse anche me al tormento di riflettere.

Nell'infantile ingenuità ella aveva saputo esprimere un sì grande concetto; ella che forse non sapeva che cos'era la morte, che certo non la temeva, se n'era per la prima volta resa un'idea della immensa potenza.

Tre persone che un tempo essa aveva conosciuto, adesso erano scomparse: ecco la morte; ed ella li aveva nella loro scomparsa riavvicinati e riuniti in una immensa, cristiana concezione. Ed anche il vecchio che la sorreggeva, cessò, ben presto di sorridere, e si rattristò in una vicina visione.

E così, ogni giorno, ci siamo avvicinati all'animo, abbiamo compreso il pensiero di tanta gente, che fino ad allora ci era sconosciuta, che dopo quell'istante di comunione sconosciuta rimase.

Una domanda che tanto spesso ci siamo rivolti allorchè vedevamo la grande folla in attesa fu quella se tutto quel popolo era richiamato nella piazza dalla curiosità o dalla fede.

Erano animate dallo stesso pio sentimento quelle belle signore che uscivano dal tepore delle loro automobili e quelle vecchie popolane che si appoggiavano, per vincere la stanchezza, alle massiccie colonne opache e si ravvolgevano nello scialle vecchio e consunto?

Era eguale la fede che sospingeva e sostentava quel vecchio, che alternava l'attesa nella piazza e le preci nel tempio, e quella di quei minuscoli e imberbi sacerdoti, che non riuscivano a rattenere la loro ridanciana allegria?

Troppo difficile sarebbe il rispondere come troppo arduo sarebbe il tentar di risolvere il problema vecchissimo e pur sempre palpitante d'attualità.

Forse a disperdere ogni dubbio bastò quell'attimo di entusiasmo che agitò la folla allorchè nel vano della finestra apparve tra la croce del Galileo ed il rosso libro delle Preci la figura severa del Pastore.

Certo valse a provare la comunione degli animi quel coro pieno, solenne che tutto il Popolo innalzò al cielo, allorchè il Pontefice brevemente sostò nella preghiera quella secura affermazione cristiana «Amen».

GALE.

La conferma del card. Gasparri a segretario di Stato

Pio XI ha confermato nella sua carica di Segretario di Stato il card. Pietro Gasparri.

Pietro Gasparri nacque a Capovallazza di Ussita, frazione del comune di Visso, diocesi di Norcia, il 5 maggio 1852. Compì i suoi primi studi nel Seminario di Nepi e si distinse subito fra i suoi condiscepoli per intelligenza e per studio.

Il cardinale Mertel, noto giureconsulto della Curia romana ammirando le doti del giovane sacerdote lo prescelse a suo segretario particolare dove trovò modo di farsi conoscere ed apprezzare.

Il Seminario Romano gli affidò la cattedra *De re sacramentaria* e il collegio di Propaganda Fide quella di diritto canonico.

Nello studio perseverante e nell'insegnamento delle discipline ecclesiastiche si affermava sempre più la fama del Gasparri che alla scienza, alla santità di vita accoppiava una grande modestia e un carattere prudente ed affabile.

I vescovi protettori dell'istituto cattolico di Parigi, allora fondato, richiesero a Roma un canonista di vaglia per occupare la cattedra di diritto canonico.

Per consiglio di persone altissime fu scelto il Gasparri che per ben 19 anni insegnò in quell'istituto Gaubert.

Leone XIII — che aveva avuto modo di apprezzare l'opera del Gasparri a Parigi — lo tolse dalla cattedra e lo inviò in missione diplomatica al Perù, in Bolivia ed all'Equatore. Le difficili questioni trattate, e i risultati ottenuti lo portarono rapidamente a maggiori uffici.

Nominato Segretario agli Affari Ecclesiastici straordinari — alla Congregazione che tratta cioè i più importanti affari politici e diplomatici: il Ministero degli Esteri, insomma — il Gasparri si trovò nel difficile ed arduo periodo in cui scoppiò il noto dissidio con la Francia, che portò alla rottura con la Repubblica. Il card. Gasparri mantenne anch'egli fermi i principii fondamentali per cui Pio X fu costretto giungere alla separazione. Le sue limpide e chiare idee sull'argomento egli fece l'onore di esprimere ad un nostro redattore in una intervista che ebbe larga eco ovunque.

Quando Pio X istituì una Commissione per la codificazione del diritto canonico, il Gasparri venne nominato segretario e presidente della Consulta dei consultori. E si può dire che egli con la sua opera assidua di cooperazione fu come prelato e più tardi come cardinale l'anima di quest'opera insigne.

Il Gasparri nel concistoro del 16 dicembre 1907 veniva creato cardinale.

Andato al trono Benedetto XV, dopo la quasi improvvisa morte del suo primo Segretario di Stato card. Ferrata — il card. Gasparri fu chiamato all'alta carica. Egli fu il cooperatore di Benedetto XV durante tutto il suo pontificato. La mole e la delicatezza degli affari trattati, e bruscamente sospesi, non potevano non consigliare il nuovo Pontefice a servirsi dell'opera del card. Gasparri. Egli rimane così — esempio raro nella storia dei papi — Segretario di Stato di due Pontefici.

All'illustre porporato sono pervenute oggi congratulazioni ufficiali e personali dai più disparati ambienti.

Il tricolore sul Duomo di Milano

MILANO, 7. — Occorre dire che Milano ieri giubilò di viva compiacenza per la assunzione del proprio Arcivescovo al seggio romano?

Il giubilo dei milanesi

Espressioni palesi di questo sentimento diffuso nella cittadinanza si ebbero dovunque e quando si seppe del primo nobile gesto del Pontefice benedicente la folla sulla piazza di San Pietro, parecchie bandiere tricolori apparvero e su tutte sventolò quella issata fra i rintocchi dei sacri bronzi sulla guglia maggiore della Cattedrale.

Quando giunse il primo annunzio, molti cittadini corsero all'Arcivescovado a chiedere una conferma, a domandare notizie. Molti telefonarono ai giornali, alla *Stefani*, corsero al Sindacato dei corrispondenti, alla posta. «Ma come! Non sapete niente? Ma è sicuro!»

Abbiamo voluto cercare la causa che aveva fatto correre la voce ed è questa: ad un noto negoziante di fotografie e di stampe in Galleria era pervenuto ieri un telegramma urgente col quale si richiedevano da Roma fotografie del card. Ratti. Questa semplice circostanza portò a far credere nominato già papa l'arcivescovo di Milano.

Il nuovo Pontefice pur nella commozione del grande evento ha voluto rivolgere il suo primo pensiero alla città appena lasciata e ha così telegrafato nella giornata stessa di ieri al vicario della diocesi mons. Rossi: «Do primizie di apostolica benedizione mio ausiliare e vicario diletta Milano, città, diocesi, clero, popolo, seminario, associazioni, capitolo, curia, casa arcivescovile. — Pio XI».

Al Palazzo Arcivescovile l'elevazione al pontificato di S. E. è giunta come una diceria sul principio; più tardi venne poi la conferma. La gioia diffusa dalla notizia era mista all'accoramento di perdere il Pastore. Appena venuta la conferma, cominciò ad affacciarsi alla portineria qualche curioso.

— Ha scelto il nome di Pio per riconoscenza — dice un monsignore. — Pio X lo chiamò a Roma nel penultimo anno del suo pontificato a succedere a mons. Ehrle alla Biblioteca Vaticana».

Quel che dice il fratello del Papa

Il fratello del Papa, signor Fermo Ratti, industriale in seta, è fra i primi a giungere al palazzo. Qualche prete gli va incontro e gli stringe le mani. Il signor Ratti vuol nascondere la commozione e stringe gli occhi per coprire qualche lagrima. E' un uomo di media statura, con baffi corti e capelli fra il fulvo e il grigio, tutto vestito di nero. Vuol essere calmo ma s'indovina in lui un trepido affanno.

La notizia gliel'ha data per telefono mons. Ghezzi, canonico di Sant'Ambrogio. Ricorda che il giorno prima che suo fratello partisse, egli andò con la sorella Camilla e coi figli e nipoti a salutarlo dicendogli: «Come italiano mi auguro che tu non torni, come fratello e come milanese spero di rivederti ancora. Quaranta anni fa — egli aggiunse — il 16 febbraio io giungevo in Roma in viaggio di nozze e mio fratello che era nel Collegio lombardo mi condusse da Leone XIII. E oggi il papa è lui!»

Si prepara a partire; molti si preparano a partire: vogliono rivedere il loro arcivescovo. Aspettano ordini ansiosamente.

L'italianità di Pio XI affermata dalla sorella

L'unica sorella vivente di Pio XI è l'ultimagenita signorina Camilla che abita sola in un appartamentino al terzo piano di via Mirone 31. Ancora prima che i quotidiani propagassero ieri la notizia dell'elezione del card. Ratti a pontefice, l'appartamentino della signorina Camilla era divenuto la meta di un incessante pellegrinaggio di amici e di amiche, tutti convinti che la nomina non potesse mancare.

La signorina Camilla Ratti è una donna dolce, modesta e pia, di scarse parole e di gesti parchi. Quando ci siamo recati a chiederle la sua impressione sulla nomina del fratello, la folla delle visitatrici e dei visitatori si era intensificata nel suo salottino e la signorina Camilla era così emozionata da non saper rispondere tranquillamente a chi l'interrogava.

«Avevo appena finito di far colazione — disse — quando giunse mons. Ghezzi della basilica di Sant'Ambrogio e mi disse che don Achille era stato eletto Papa! Mons. Ghezzi aveva appreso la notizia da mons. Caccia a cui era stata telefonata da Roma e aveva voluto comunicarmela prima ancora che me l'annunziassero le campane...» Risposi a mons. Ghezzi: L'onore dell'elezione non può non rallegrarmi, ma la notizia mi reca una gioia che è dolore insieme. Portarcelo via così presto quando da soli cinque mesi ci eravamo riuniti!

... non poteva fare diversamente!

«Subito dopo leggendo in un giornale portatomi da un'amica che mio fratello aveva benedetto la folla dalla loggia esterna di San Pietro e che le truppe italiane avevano reso il saluto al Sommo Pontefice dissi: Non poteva fare diversamente don Achille, non poteva far mistero dei suoi profondi sentimenti di italianità nemmeno in questa delicata circostanza. Ha fatto una gran bella cosa, degna veramente di lui e chi lo conosce non può meravigliarsi».

— Ed ora, signorina, andrà a stabilirsi a Roma?

— Finora non ho deciso nulla. Naturalmente non mancherò il giorno dell'incoronazione, ma quanto a stabilirmi a Roma vedremo in seguito. Sono così affezionata alla mia Milano! Non so come don Achille possa abbandonare per sempre la sua Lombardia, le sue montagne: farà qualche scappata senza dubbio...

Ma poi la signorina Camilla si rasserena. Le piace il nome che si è scelto suo fratello. Pensa che don Achille gode l'universale simpatia e sa che da ben 200 anni non c'era in Vaticano un papa milanese e in fondo la fierezza di essere sorella di questo Papa non può non lusingarla.

— Don Achille — ci dice congedandoci — saprà fare le cose per bene, saprà fare le cose da italiano sopra tutto. Ripeteva sempre con noi: «Mi rincresce una cosa sola, di non essere nato al tempo dei tedeschi!»

Con questi sentimenti si può ben benedire la folla dalla loggia esterna di San Pietro e accogliere il saluto delle truppe italiane!

BICCI.

Campane a stormo a Desio

DESIO, 7. — La prima notizia dell'elezione del card. Ratti a sommo Pontefice è giunta a Desio alle ore 13 con una telefonata da Roma al comm. Pissavini agente generale di casa Tittoni.

Il comm. Pissavini si precipitò alla chiesa parrocchiale per comunicarla al prevosto don Erminio Romagnani che è qui da 31 anni e che ebbe l'allora mons. Ratti quale insegnante di teologia.

Don Erminio pensò subito di comunicare la notizia al più fido condiscepolo e amico del nuovo Papa, il notaio dottor Arnaboldi. Corse fuori con volto di gioia e traversò la piazza per raggiungere la casa del notaio. In pochi momenti anche tutto il paese ne fu informato. Della notizia si ebbero poi conferme oltre che dai giornali, dalla tramvia, dalla ferrovia, dal telefono pubblico.

Il paese, grosso borgo di circa 13 mila anime, fu subito in festa. Le potenti armoniosissime campane della chiesa di San Siro e quelle delle chiese minori si misero a suonare a distesa. Bandiere tricolori apparvero un po' dovunque, specialmente nella via Umberto I che è il corso di Desio e perfino sulla parrocchia e sul serbatoio dell'acquedotto.

Un giubilante manifesto dell'amministrazione popolare fu affisso alle cantonate e da per tutto, nei caffè, nelle botteghe, nelle strade si propagarono i commenti. Ora, mentre scende la sera e la folla si perde nelle vie, una massa di fedeli [illegible] la vasta chiesa cantando preci, e la banda municipale fa udire i suoi clamori.

Dove nacque il Pontefice

Dietro la caserma dei pompieri è la casa in cui nacque il nuovo Papa. E' una casa a due piani e porta l'insegna della Fratellanza di una società locale di Mutuo Soccorso. Sulla facciata gialligna restaurata da poco si allineano le persiane verdi delle finestre e alcuni balconi.

Andiamo a vedere la camera dove vide la luce Pio XI. E' una grande camera che, oltre il poggiolo, ha una finestra sulla stessa strada e un'altra di fianco che dà in una via attigua. Il soffitto è a travi come nelle case campagnole e il pavimento a mattoni. C'è un letto, un divano, un comò, un armadio, mobilio molto decoroso. In questa camera dorme i suoi buoni sonni da 19 anni il signor Emanuele Pirovano, cassiere di un lanificio a cui l'edificio apparteneva fino a poco tempo fa.

I registri della parrocchia di Desio confermano l'atto di battesimo: «Ratti Ambrogio Tasiano Achille, figlio dei legittimi coniugi Francesco e Galli Teresa sposati a Saronno nel 1850, cattolici, nato il 31 maggio 1857 alle ore 8 antimeridiane e battezzato il giorno appresso il mese di giugno».

L'infanzia di Pio XI

Padrino di Pio XI fu il signor Ambrogio Ratti di Rogeno e madrina la signora Luisa Zappa. Dell'infanzia del nuovo Papa molti hanno buona e cara memoria: anche la domestica del dott. Arnaboldi, Angela Mazzoni, un'arzilla vecchietta di 68 anni, la quale ricorda con fierezza di aver giocato con l'attuale Papa.

Quando dodicenne Achille Ratti se ne andò con la famiglia dal paese, fu per tutti un dispiacere mitigato poi dai periodi di gaie vacanze che il piccolo seminarista andava a godere presso lo zio che era rimasto prevosto a Desio. E come il seminarista, così il sacerdote, il bibliotecario, il nunzio, il cardinale che fu poi Achille Ratti conservò sempre buon ricordo dei compagni, amico fedele di tutti loro, e con essi molto gradì di ritrovarsi e di ricordare piacevolmente le dolci memorie lontane.

Una sera dello scorso settembre allorchè si accingeva a prendere possesso dell'Archidiocesi milanese, rivisitò egli in quella occasione il fonte battesimale che lo aveva fatto cristiano, la tomba del buon prete Volonteri, il suo maestro, e tanti cari luoghi del natio borgo dove tutti andarono a gara nel fargli festa.

Tornò a Desio, e fu l'ultima volta, nello scorso dicembre il giorno di S. Achille per una distribuzione di premi al Collegio Arcivescovile. Si trattenne un paio d'ore. Era così raffreddato che penò alquanto a parlare, ma apparve come sempre, pieno di pazienza, di calma e di cortesia.

Una profezia di Benedetto XV

Il prevosto don Romagnani assicura che avendo assistito in Vaticano alla cerimonia di investitura del card. Ratti, udì Benedetto XV esclamare:

«Io impongo a voi il rosso berretto cardinalizio, un altro imporrà a uno di voi tre il bianco berretto papale».

Gli altri due cardinali che avevano in quel momento insignita la porpora da Benedetto XV erano Laurenti e Tacci. Una profezia bella e buona che si è prodigiosamente avverata.

Ricordi di Monza

MILANO, 7. — Il card. Ratti tra le varie visite compiute nel breve periodo arcivescovile due o tre ne riservò con simpatia particolare al seminario di Monza che gli ricordava i suoi belli laboriosi anni giovanili. Il 24 novembre egli andò a rivedere commosso il suo banco di scuola e il suo posto nel dormitorio, ma non trovò più alcuno dei vecchi condiscepoli e dei vecchi maestri involati dal tempo. Solo l'antico portiere ritrovò come una volta.

Questi è là da 49 anni e ricorda perfettamente l'assiduo alunno sempre serio e silenzioso. Ma di lui parlano eloquentemente i registri scolastici che ieri abbiamo potuto esaminare. Achille Ratti compì, quindicenne, la quinta classe ginnasiale nell'anno scolastico 71-72 e accanto al suo nome v'è una fila di 10 in tutte le materie e l'annotazione del primo premio. Un anno dopo nella prima liceale, di nuovo tutti 10 e il premio e così ancora l'anno successivo e l'ultimo che passò a Monza. Nel 1873-74 allorchè diciassettenne compì il secondo corso liceale sempre 10 in tutte le materie e il ben meritato premio. Primo nella scuola e primo nella gerarchia religiosa. A un anno di distanza vediamo gli cogli stessi voti un altro alunno che ha pure fatto una bella carriera. Il cardinal Lualdi arcivescovo di Palermo.

La stampa milanese

MILANO, 7. — Il *Corriere della Sera* riferendosi al gesto compiuto dal nuovo Papa di benedire dalla loggia esterna di San Pietro il popolo, scrive fra l'altro: «L'accordo fra il sentimento nazionale e il primo atto del nuovo Papa ci sembra perfetto in questo che la rigidezza di una tradizione non debba allontanare nè l'animo dei cattolici dal capo di uno Stato cattolico, nè l'animo degli italiani dal capo della Chiesa che è anche gloria dell'Italia, della sua storia più nobile e a cui si volge con più vivo desiderio di religiosità un sempre più grande numero di essi».

Il *Secolo* a sua volta in un articolo intitolato «Pio XI» conclude così: «La nomina a Papa del card. Ratti significa che la politica liberale dello stato italiano ha preparato lentamente ma inevitabilmente i nuovi orientamenti della politica vaticana sensibilissima per sua natura all'azione del tempo e della necessità».

BICCI.

La terza adorazione

Questa mattina alle 10.30 il nuovo Pontefice ha ricevuto la terza visita così detta d'adorazione degli eminentissimi cardinali. Alle 11 sono stati anche ammessi alla sua presenza i vescovi residenti a Roma.

L'incoronazione

Da notizie assunte a fonte vaticana ci è stato assicurato che il nuovo Pontefice abbia prescelto la prossima domenica per la solenne incoronazione.

Essa, a differenza di quella di Benedetto XV che si svolse più modestamente nella cappella Sistina per le luttuose giornate della guerra che allora divampava, sembra che avverrà nella grande basilica di S. Pietro.

Il servizio di P. S.

Il servizio di P. S. organizzato e disposto con molta accortezza e diligenza dal solerte commissario di Borgo vice-questore comm. Cesares, merita una speciale menzione di lode: già di lui dicemmo ampiamente dopo i funerali di Benedetto XV.

Hanno coadiuvato l'ottimo funzionario nel disimpegno del difficile lavoro i funzionari Coletti, Dante, Delicati e il vice-delegato Piccino, che si sono prodigati instancabilmente.

Il migliore elogio che si possa fare oggi a loro è la constatazione che nessun incidente si è avuto a deplorare nei giorni passati e noi ce ne compiacciamo vivamente con tutti loro.

Il cardinale Ratti per il milite ignoto

Ecco una parte della lettera che il cardinale Ratti, in occasione della glorificazione del Milite Ignoto, indirizzava ai suoi diocesani:

«*Al Venerando Clero ed al diletto popolo salute e benedizione.*

«Sancta et salubris est cogitatio pro defunctis exorare ut a peccatis solvantur: Santo e benefico è il pensiero di pregare per i defunti affinchè siano prosciolti dai peccati (2. Macc. XII 46».

Con queste parole il sacro testo commenta e celebra il pio gesto col quale un grande soldato e duce di soldati, Giuda Maccabeo, aveva munificamente procurato e provveduto che nel tempio di Gerusalemme si onorassero i soldati caduti difendendo il paese e si pregasse per loro.

Onoranze e preghiere già furono celebrate per i nostri gloriosi caduti nella grande guerra dei popoli, noi non li onoreremo mai abbastanza, e faremo opera di cristiana carità insieme e di non sterile gratitudine continuando a pregare per loro, affinchè prosciolti da ogni neo di colpa (chi è interamente puro dinnanzi a Dio?) più presto conseguano la eterna ricompense.

Ma fra tutti i caduti è giusto, è squisitamente umano e cristiano distinguere i modesti, ignoti militi dei quali non sappiamo appunto se non che sono morti per la Patria, per noi: umili e sublimi anonimi tanto più degni di esaltazione e di onore quanto più silenzioso ed oscuro fu il loro sacrificio. Fra pochi giorni da ogni parte d'Italia i pensieri e gli affetti di tutti si rivolgeranno appunto al Milite Ignoto, pregando pace e inneggiando gloria».

Il primo zucchetto rosso

E' tradizione che il nuovo Papa doni il suo zucchetto cardinalizio a quel suo amico eminente che egli vuol creare eminentissimo.

Ci si dice da buona fonte che tale dono sarà fatto da Pio XI ad un eminente abate benedettino di Milano, la cui fama di studioso è grande anche all'estero.

Così avremo veramente, nel Sacro Collegio, l'eredità intellettuale di Angelo Mai e di Achille Ratti.

I parenti del nuovo Pontefice

Il nuovo Pontefice ha in Milano una sorella nubile signorina Camilla ed un fratello, il cav. Fermo Ratti proprietario di una fabbrica di seterie abitante nella capitale lombarda, in via Monti, 5.

Ha poi due cugini sacerdoti: l'uno don Enrico Ratti, prevosto di Seregno, che ieri era per pura combinazione in Roma e che fu tra i primi ad essere ricevuto dal nuovo Pontefice, e l'altro, don Rodolfo Ratti, prevosto di Asso in provincia di Como.

Ai parenti del pontefice la lieta novella è stata comunicata a mezzo di telegrammi dal segretario del nuovo eletto don Carlo Gonfalonieri.

Il fratello del Pontefice è atteso in Roma nella giornata di oggi.

Il nuovo Papa giudicato all'Estero

PARIGI, 7. — L'elezione del Cardinale Ratti al Pontificato è stata conosciuta a Parigi attraverso le edizioni straordinarie dei giornali, trovando lieta accoglienza negli ambienti diplomatici e nelle sfere ufficiali. I giornali rammentano che prima della riunione del Conclave nelle sale del seminario francese a Roma il cardinale Dubois, arcivescovo di Parigi, ad un giornalista che l'interrogava sull'esito del Conclave e faceva dei nomi domandò con un fine sorriso: «E dell'arcivescovo di Milano cosa ne dice?».

La domanda dell'arcivescovo di Parigi dà l'impressione che la scelta del Ratti fosse prevista e desiderata.

Il *Temps*, dopo aver ricordato la politica intransigente seguita da Pio X fin dall'inizio del suo Pontificato e la preoccupazione di Benedetto XV per una pace immediata che, se conclusa, sarebbe stata una falsa pace che avrebbe assicurato il trionfo del colpo di forza e di sorpresa tentato dalla Germania e dall'Austria, pone in rilievo la *detente* che si è verificata negli ultimi tempi tra la Francia e il Vaticano.

Senza entrare negli affari interni della Francia, prosegue il *Temps*, il Vaticano è andato lentamente avvicinandosi a noi praticando questa unione il cui sviluppo tra gli uomini non dovrebbe essere un sogno generoso, ma dovrebbe divenire ogni giorno un poco più una realtà vivente.

La *Liberté* dice che il nuovo Papa è il Papa sognato dai diplomatici, quello che i diplomatici avrebbero scelto se fossero stati consultati. Possiamo dunque aspettarci, continua il giornale, di vederlo continuare le tradizioni di Leone XIII, proseguite da Benedetto XV.

Dal punto di vista francese, conclude il giornale, la scelta del Pontefice dà una grande soddisfazione. Questa scelta è favorevolmente accolta nei Circoli diplomatici francesi.

Gli auguri del Re del Belgio

BRUXELLES, 7. — Il Ministro degli Esteri ha diretto a S. S. Pio XI un telegramma nel quale gli esprime, a nome del Re e del Governo, le più vive felicitazioni e gli auguri per la grandezza del suo Pontificato.

La gioia dei cattolici ungheresi

BUDAPEST, 7. — In occasione della elezione del nuovo Papa, il Governo ha inviato un telegramma al Vaticano esprimendo la gioia dei cattolici ungheresi per l'elezione a Pontefice di una personalità come il cardinale Ratti.

Il Reggente ha inviato a Pio XI un telegramma di felicitazioni.

La stampa inglese

LONDRA, 7.

I giornali consacrano lunghi articoli alla nomina del nuovo Papa che salutano come un lieto avvenimento.

Tutti i giornali rilevano il bel gesto del Papa nel dare la prima benedizione dalla loggia esterna di S. Pietro, gesto che, secondo il *Times* — può avere un grande significato. Anche il *Daily Chronicle* attribuisce grandissima importanza a tale gesto del Papa.

Unanimemente i giornali rendono omaggio alla erudizione ed alla attività del nuovo Papa che, essi dicono, è il più serio ed il più prudente che il Conclave avesse potuto scegliere.

Il *Times* dice che il messaggio del Conclave sarà favorevolmente accolto ed apprezzato anche dai milioni di uomini che non riconoscono l'autorità spirituale della Chiesa di Roma.

Perchè i Papi mutano nome?

Quando e perchè i Papi incominciarono assumere un nome diverso da quello di battesimo?

Tale è stata la domanda rivoltami in questi giorni da un amico ed alla quale — confesso la mia ignoranza — non ho saputo rispondere subito a voce, per cui rispondo ora per iscritto.

Secondo il Sigonio, il primo Pontefice che adottò un nome diverso da quello di battesimo sarebbe stato nell'884 Adriano III, che prima di essere assunto al pontificato chiamavasi Agapito; mentre altri sostengono essere stato Agapito non già il nome di origine di Adriano III, ma del suo predecessore immediato, e che il primo dei Papi a mutar nome fu, nel 956, Giovanni XII, al secolo Ottaviano Tiranno.

Per quali ragioni Giovanni XII siasi indotto a rinunziare al proprio nome e cognome, allorchè venne assunto al pontificato, non è facile precisarlo, perchè, mentre alcuni affermano avere egli ciò fatto per togliere di mezzo quel cognome *Tiranno* d'infausto prognostico, altri invece vogliono che egli prendesse il nome di Giovanni XII in omaggio alla memoria di suo zio Giovanni XI, senza rinunziare però interamente al nome di Ottaviano, del quale servivasi nelle cose temporali, usando quello di Giovanni solo nelle spirituali.

Di Giovanni XIV, eletto nel 984, si legge che chiamandosi prima Pietro di Canevanova, per riverenza a S. Pietro mutò il proprio nome in quello di Giovanni, al qual proposito il Papebrochio osserva: «Non fu certamente in questo pontefice lo stesso motivo per mutarsi il nome, che fu in Ottaviano (Giovanni XII) e in Francone (Bonifacio VII antipapa) passati poco prima, ma bensì un altro, pieno di riverenza verso il principe degli apostoli, pel quale ancora nessuno dei suoi successori ardì di prendersi il nome di Pietro, nè anche dopo che cominciò l'uso costante nei pontefici di cambiarsi il nome nella loro elezioni. E' questa una cosa veramente meravigliosa e degna di considerazione, che essendo il nome di Pietro frequente in Roma, fin dai tempi di Costantino, come si scorge dalle soscrizioni dei Concili, nessuno, fino ai dì nostri, che prima avesse il nome di Pietro — come Sergio IV, Clemente VI, Gregorio XI, Paolo II, Alessandro VIII e Paolo IV che chiamavasi Giampietro e Benedetto XIII che nel battesimo fu chiamato Pietro Francesco — volesse anche nel pontificato essere col nome pure successore di S. Pietro».

Anche il Novaes, parlando dell'elezione di Gregorio V, avvenuta nel 996, afferma che da Giovanni XII in poi i pontefici incominciarono a cambiare il nome, che avevano prima del papato, soggiungendo che ciò fecero particolarmente i tedeschi, i quali, per non offendere le orecchie italiane, abituate alla dolcezza della propria lingua, coll'asprezza dei loro nomi battesimali, ne adottarono altri più eufonici, come appunto fecero Gregorio V prima Brunone, Clemente II prima Svidegero, Damaso II prima Poppone, Leone IX prima Brunone, Vittore II prima Gebeardo.

Per le stesse ragioni allorchè nel 1009 fu assunto al pontificato *Pietro Bocca di porco, Petrus Buccaporci seu Os porci*, poichè tale nome fu giudicato indecente per il Vicario di Cristo in terra ed anche per la costumanza già invalsa che nessun papa dopo S. Pietro, aveva mantenuto il nome di Pietro, il vescovo di Albano diede al novello pontefice il nome di Sergio IV; e con Sergio IV appunto sembra che sia stata iniziata l'usanza ininterrotta, salvo rarissime eccezioni, di conferire al pontefice un altro nome diverso da quello di origine.

A differenza dei tempi moderni, nel Medio Evo non furono i Papi che presero a loro scelta il nome allorchè vennero assunti al soglio pontificio, perchè nel cerimoniale del cardinale Cencio Savelli del secolo XII si legge che il cardinale primo diacono imponeva al nuovo pontefice il nome designato dagli elettori, ciò che trovasi confermato da Leone Ostiense, il quale assicura che, avendo i cardinali nel 1061 eletto papa Anselmo, arcivescovo di Lucca, essi stessi stabilirono di chiamarlo Alessandro II, come del pari fecero nel 1067 con Federico di Lorena, che venne chiamato Stefano X, con Ildebrando cui nel 1073 diedero il nome di Gregorio VII e con Desiderio al quale nel 1086 imposero quello di Vittore III.

Nella scelta di tale nome a volte si tenne conto della ricorrenza della festa del santo, come appunto accadde nella elezione di Stefano X e come in parte continuò a praticarsi anche nei tempi moderni, perchè Leone X e Clemente XI presero appunto il nome del santo omonimo del giorno della loro elezione, mentre a Clemente IV era stato dato il nome del santo del giorno in cui nacque.

Negli *Annali d'Italia* il Muratori osserva che nel XII secolo i Papi solevano ricercare i nomi dei celebri pontefici che fiorirono nei primi secoli della Chiesa; mentre nei tempi successivi invalse l'usanza di assumere quello di chi li aveva creati cardinali, ovvero quello del primo benefattore od anche per rinnovare la memoria di qualcuno tenuto in particolare venerazione.

Altre volte i Papi assunsero il nome dei fondatori dei loro ordini religiosi come Benedetto XII e Benedetto XIII, ovvero quello del titolare della loro Chiesa come Adriano V, Nicolò III, Martino IV ed anche Gregorio XVI.

Vi furono inoltre dei Papi i quali scelsero un nome esprimente una qualità o una virtù come Urbano V, Pio IV, Urbano VII ed Urbano VIII, mentre altri adottarono il nome per compiacere il cardinale promotore della elezione come Pio V, Alessandro VII, Innocenzo XI ed Alessandro VIII; ovvero in memoria di illustri concittadini, come Innocenzo VIII e Gregorio XV; e da ultimo anche in onore dei parenti, come fecero Pio III, Leone XI ed Innocenzo XIII.

In memoria di Gregorio VI che l'aveva educato, nel 1073 i cardinali chiamarono Gregorio VII il nuovo eletto; Rodrigo Borgia, allorchè nel 1492 fu assunto al Pontificato, prese il nome di Alessandro VI, si dice in omaggio ad Alessandro il Grande; e Giuliano della Rovere, eletto nel 1503, volle denominarsi Giulio II secondo alcuni perchè affine al suo nome di battesimo, secondo altri perchè nel suo spirito bellicoso sognò di emulare la celebrità di Giulio Cesare.

Nel 1522, eletto il cardinale Adriano Florenzi mentre trovavasi nella Spagna contra la consuetudine invalsa da ben 5 secoli, non volle cambiar nome e si chiamò Adriano VI, con dispiacere di molti cardinali per tale novità.

Giulio III, successo nel 1550 a Paolo III, che lo aveva creato cardinale, prese tale nome in omaggio a Giulio II, che era stato il principio della fortuna della sua famiglia, per averlo fatto arcivescovo di Manfredonia; e per venerazione a s. Marcello I protettore di sua famiglia, Marcello Cervini, eletto papa nel 1555, volle mantenere il suo nome di battesimo, chiamandosi Marcello II; però morì dopo appena 22 giorni di pontificato. Anche Pio V espresse il desiderio di ritenere il suo nome religioso di Michele; ma S. Carlo Borromeo in considerazione di quanto era accaduto ad Adriano VI e peggio ancora a Marcello II, ne lo distolse, pregandolo a prendere quello del proprio zio, Pio IV, ciò che finalmente Papa Ghislieri si indusse a fare, sebbene avesse preferito di prendere il nome di Paolo V in omaggio a Paolo IV suo benefattore, se non avesse temuto le conseguenze dell'ira popolare, che, come è noto, esplose furibonda alla morte di Paolo IV Caraffa al punto da rovesciare la sua statua in Campidoglio, ridurla in pezzi, rotolarne la testa per le vie di Roma e da ultimo gettarla nel Tevere.

CRISI DI COLTURA

La crisi della scuola

Da un pezzo in qua non c'è stato ministro della Pubblica Istruzione che, appena salito al potere, non abbia subito pensato di rimediare, con uno o più disegni di legge sapientemente elaborati, e con l'aiuto di persone ritenute tra le più competenti, ai mali che travagliano tuttavia la scuola.

Come una eletta schiera di clinici illustri, chiamati successivamente a consultazione al capezzale d'una signora per bene, affetta d'una malattia cronica alquanto oscura, che la rende ormai poco o punto utile ai numerosi bisogni tra i più imprescindibili e essenziali della famiglia per la quale l'opera sua dovrebbe riuscire tanto preziosa e sarebbe tanto necessaria, si sono, quelle celebrità della scienza, oltre che della politica, messi di buona voglia intorno alla ammalata, e son più o meno sicure, hanno più o meno esplicitamente sentenziato intorno alla natura del male ribelle, e, naturalmente, scritto su d'un foglio e indicato l'auspicato rimedio.

Ma l'ammalata non è guarita: smania, si agita, vorrebbe qualche volta levarsi, riprendere il governo della casa lasciato, ma, peggio, alla buona volontà e alle braccia di questa o di quella persona poco adatta, ma in fatti non riesce; non riesce e non riesce. Si sottopone qualche volta (che piuttosto bisbetica ormai è) più o meno volentieri alle cure che le sono state prescritte; ma poi, tra tanti rimedi, non sa a quale appigliarsi, non sa a chi dar più credito; e non è corso gran tempo che ha esperimentato un antidoto, che le fanno premura di sottoporsi a sperimentarne un altro d'altra natura... E ciò quando, bene inteso, questo o quella vantata salutarissima medicina non sia stata dichiarata subito, da coloro pur competenti, che dovrebbero trovare eccellente e approvare fervidamente la cura dello specialista insigne che l'ha indicata dopo elaboratissime meditazioni, una inutile, inefficacissima, inopportuna, inapplicabile, rovinosa panacea.

Il peggio è poi che neppur l'ammalata stessa sa bene dove propriamente le dolga. Il cervello? il cuore? il fegato? il sistema muscolare? i precordi? L'egregia signora accusa ora un sintomo a destra, ora un sordo malessere a sinistra, ora accenna in alto, ora piuttosto in basso. Quello in cui tutti convengono, perchè è cosa evidente, è che il sistema nervoso è piuttosto torpido, che il sistema muscolare alquanto flaccido, il sangue povero de' soliti globuli rossi (è insomma più siero che sangue) e assai gonfio e poco attivo è il ventre, ministro del cibo. Incerte e lente sono quindi le percezioni e in fine di tratto in tratto par proprio che vaneggi, chè mentre si lagna, sembra pure che scherzi. E intanto, com'è naturale, il male procede cogli anni e quindi s'aggrava; e se s'aggraverà ancora, quella famiglia è perduta, perchè tutti in quella casa hanno bisogno di lei come dell'aria di cui si vive: tutti, grandi e piccini; e non si sa bene se più questi che quelli, se più quelli che questi. E' un guaio grosso; e più tarda a venire il rimedio sicuro, più la guarigione è malcerta e sempre maggiore è la sfiducia nello specialista per ultimo prescelto e negli altri che per avventura potranno ancora esser chiamati per ridare la salute all'infelice: cosa che non sarebbe poi l'ultima delle cause che potrebbero perpetuare il male all'infinito.

Perchè non bisogna credere in tutti i casi che quelle eccellenze della scienza disperatamente appellati, e accorsi con sollecitudine al letto della nobile inferma, non fossero de' buoni medici e bravi nel diagnosticare il suo male, e che, come ho detto, non aspirassero a domarlo. Tutt'altro! Pure appartenendo a facoltà diverse, a scuole diverse, pur essendo dotati di capacità intuitiva diversa e specializzati chi più in una branca che in un'altra dell'arte d'Ippocrate e di Galeno, e pur avendo, quanto all'origine prima de' mali una loro opinione particolare, in conclusione, se l'uno non avesse cercato quasi sempre di contraddire all'altro (che è vizio innato in codesta benemerita classe di persone) se avessero essi avuto libertà di agire a modo loro, e invece non avessero dovuto lottare disperatamente contro i più della famiglia, disposti a non dargli mai retta e a negar loro subito ogni credito, qualche bene in qualche cosa l'avrebbero potuto fare, un qualche vantaggio non trascurabile, concreto, si sarebbe, io credo, di già ottenuto. Ma bisogna pur dire che quella famiglia in discorso è composta di gente alquanto bizzarra, scettica ormai al possibile, e piuttosto ribelle a ogni consiglio. Piena com'è di diffidenza e di sfiducia, accoglie il medico appena comparso in casa, per attaccamento all'inferma, con cortesi parole e magari con festa; ma appena egli abbia detto qualche cosa che a quella gente non va a verso, son capacissimi di caricarlo di male parole, come qualche volta hanno pur fatto. Un tal trattamento era (e sarebbe tuttavia e sempre) sicuro, immediato quando il clinico illustre usciva a dire apertamente a tutti, o lasciava solo anche intendere, che per tentare la cura da lui escogitata occorrevano di molti quattrini. Alcuni, è vero, alcuni della famiglia (una famiglia, ho dimenticato di dirlo, assai numerosa) approvavano più o meno apertamente; ma quegli altri che dovevano cavare il danaro di tasca, amassero o poco o molto la rispettabilissima signora, madre, moglie, sorella, cugina, dopo spesi tanti denari invano o quasi, ghignavano, strepitavano, protestavano... e s'era al punto di prima.

Ma come quando si tratti di certe malattie non sempre osano i saggi dell'arte parlar chiaro, perchè ritrovando e indicando la causa del male indicherebbero in modo assai chiaro a chi ne dovrebbe risalire la precisa responsabilità (e questo figurarsi che cosa farebbe succedere!) così io credo appunto che sia il caso di quella brava signora da un pezzo inferma, cioè che sia il caso della nostra scuola, afflitta da lustri d'un male che parrebbe incurabile.

II

Occorre dunque intanto parlar chiaro. Ecco. Un ministro della Istruzione Pubblica, come di qualsiasi altro Dicastero, non è un Padreterno. E' un uomo come un altro, e sia pure più intelligente di tantissimi altri, più dotto, più degno di riguardo ecc. ecc.; ma pur sempre un uomo. *Homo ab humo*. Può, sì, anche far delle leggi. Ma se quelle leggi non garbano a quelli che dovrebbero eseguirle, costoro trovano, *rebus sic stantibus*, trovano (statene sicuri) mille modi per eluderle, o per eseguirle solo in ciò che ad essi conviene, seppure lo spirito, l'idea essenziale della sua legge non sia stata già snaturata da tanti che, più incompetenti che competenti, sono deputati a discuterla nella Camera prima, al Senato dopo. Se n'è visto più d'un caso, senza contare quelli in cui la legge che dovrebbe rimediare a tanti guai, non è neppure venuta alla discussione. Forse la cosa non sarebbe sempre andata così se prima fosse stata presentata e discussa al Senato e poi alla Camera: ma, si sa, non è così. E allora che può fare un ministro? un ministro che pure voglia conservare il potere per ragioni che è umano intendere e non occorre spiegare? Lascio la risposta a chi ha qualche esperienza in cosiffatte materie. Si gingilla, si barcamena, e tace anche, finchè non dura al potere. Poi sarà la volta di un altro, che magari sciuperà il suo buon nome nell'ardua, impossibile impresa di rimediare radicalmente al male, seppure oserà tentarlo: Il male intanto non solo c'è, e grave, ma diventa cancrenoso. Nessuno infatti, se capisce qualche cosa, si sentirebbe più il coraggio di negare che la scuola non dà i frutti che da lei la Nazione si dovrebbe attendere, e che essa nel passato dava, pur mancando allora di quelle tante cose (non però essenziali, intrinseche) che ora ha, anche se è vero che non poche gliene manchino. Ma non di quelle che sia impossibile avere. Quello invece che non ha, nè si vede come lo possa avere, è un contenuto di sentimento e di pensiero, una fede civile e morale, una forza intrinseca spirituale che guidi le generazioni a una meta degna, come l'ebbero le generazioni passate che alimentate da una fede che resistette alle torture morali più atroci, e non fu soffocata dalla stessa forza, lottando senza posa d'un giorno solo contro il nemico che ci gravava sul collo, in casa nostra, (non già in campo aperto, armi contro armi) riuscì, dopo una lotta di più di mezzo secolo, a fare l'Italia, a crearsi una Patria. La letteratura, l'arte, la poesia in ispecie, furono arma potentissima, mirabile strumento di offesa in questa lotta: era l'anima stessa della Nazione che voleva risorgere, ricordando quello che era stata, che da per tutto alimentava la sacra fiamma immortale. Fu la giovinezza eroica.

Altri tempi. Ora la filosofia positiva ci ha insegnato per bocca de' suoi maestri d'oltr'alpe che fine precipuo dell'uomo sulla terra è soddisfare i suoi bisogni più naturali, e il socialismo, per bocca d'altri apostoli nostrani e d'oltre alpe, ha proclamato di conseguenza che primo di codesti bisogni, è riempire il proprio ventre nel modo migliore possibile. Scaduto ogni nobile ideale e per primo quello di amare il sapere per se stesso, per l'incalcolabile benessere morale che ce ne deriva che meraviglia che codeste allettanti dottrine siano penetrate per fino nella plebe, insieme con tanti altri postulati e tante applicazioni pratiche che ne hanno tratto e ne traggono giornalmente i tanti banditori di codesto nuovo verbo? Che meraviglia che le abbia accolte in ciò che le conveniva anche la borghesia meno intelligente e che, quanto alla scuola media, essa ritenga ormai che questa non debba servire ad altro che a dare ai suoi figli quel tanto di cognizioni che bastino loro a conseguire un diploma che permette a quei bravi ragazzi di ottenere un posto quanto è più possibile lucroso o di entrare in una Università, con la prospettiva di guadagni maggiori? Anzi i più, se non tutti, sono convinti che in quelle scuole mediane vi si studino tante cose perfettamente inutili; che rappresentino, si può dire, un mero perditempo: un perditempo che bisogna tollerare aspettando che codesti benedetti ragazzi crescano per potere entrare all'Università o essere accettati negli impieghi là dove non si potrebbe mandarli quando sanno ancora di lattime. Così che la scuola si risolve, salvo qualche lieve casuale differenza, in una lotta tacita, ma non per questo meno tenace, tra gli insegnanti che cercano di spingere gli alunni a fare e questi ultimi che cercano di dare il meno possibile e resistono con ogni mezzo legale a quegli loro sforzi. Chi la vince in fine sono gli alunni, che hanno ragione di contare su tante cose, tutte in loro favore: Ragioni diverse che spingono gli insegnanti a promuovere il maggior numero possibile di alunni; promozione col sei, ecc. E, quanto al Liceo, l'istituzione di un preteso liceo dove non c'è greco e poco latino. Nè potrebbe essere altrimenti quando unico stimolo e fine è il tornaconto, l'interesse immediato nel significato suo più volgare, l'utilità pratica bottegaia, e s'è intanto perduto o quasi ogni concetto di elevazione ideale, di bellezza morale, di elevatezza culturale, di amore, di fede. Che se tutto ciò manca e in gran parte nella società, è vana cosa chiederlo alla scuola, mentre non le si chiede che quel tanto di *cognizioni* d'applicazione pratica, e non più (Istituti tecnici) o quel tanto di *notizie* di letteratura, storia ecc. (Licei) e non più; giudicate anzi più che troppe pur ridotte ad una arida serie di fatti bruti. *Spiritus intus non alit.*

III

Ma se non c'è, chi glielo può dare? Dov'è il farmaco che può guarire l'ammalata? E codesta ammalata è dunque propriamente la scuola, o non è piuttosto la società presente che le ha fatte e se le fa tuttavia a sua immagine e somiglianza, e come crede che meglio le serva? Risponda ogni spirito libero. Occorrerebbe dunque, per risanare la scuola, riformare la società? Come e da chi? E quante e quali cose occorrerebbe fare!

Ad ogni modo si tratta di cosa così vitale, che scoraggiarsi a tentare sarebbe la più esiziale e vile delle rinunzie. E per cominciare, non si potrebbe, non si dovrebbe agire appunto alla radice sulle giovani generazioni che frequentano la scuola quelle almeno che lasciano sperare più fruttuosa l'opera?

Ma che cosa dunque occorrerebbe fare? Sì, certo, io ho su ciò qualche cosa da dire: qualche cosa di ben semplice e perciò di non difficile attuazione. Sarebbe poco, ma credo che sia proprio ciò che occorre per cominciare. Giacchè per gradi procedere bisogna. Lo richiede la cosa in sè. Quale che sia questo mio pensiero lo dirò prossimamente. Che per una volta credo di aver detto anche troppo.

Enrico Sicardi.

Giovanni Marradi

Bisogna connettere, ci sembra, la poesia di Giovanni Marradi, pel modo della formazione, e certe qualità dei suoi spiriti e delle forme, alla poesia, diremo così, umanistica del Carducci; a quella, cioè, che nel Carducci nasceva da un riflesso più diretto dei fatti storici e letterari: sebbene nel Carducci essa non fosse, di frequente, che un punto di partenza per riattingere, con rapidi colpi d'ala, un'atmosfera originaria e profonda. Molte volte, come nel Carducci della *Faida di Comune*, del *Canto dell'Amore*, o in quello della *Chiesa gotica*, si sente che il germe nativo fu cresciuto in terreno dotto: in uno spirito tutto nutrito dei succhi della nostra ballata e della lirica del nostro quindicesimo secolo. Ma il motivo originale si discioglie e si impone; e la modernità di certi tocchi, come quelle figure dei soldati e della donna che prega, nella *Chiesa gotica*, mette una novità strana e incantevole nei toni austeri dell'antico raccoglimento.

Nel Carducci tardo, questa ispirazione ritorna in un'arte meno concisa e più elaborata; con un impulso forse un poco stanco. E gli adorabili sonetti per *Nicola Pisano* e quelli per *Goldoni*, in *Rime e Ritmi*, accusano quasi una doratura, una patina lievissima di estetismo: l'estetismo, s'intende, che poteva corrispondere alla radicale sanità d'una poesia come quella del Carducci. Sta il fatto che di costì nasce, approssimativamente, la maniera del d'Annunzio preraffaellita e di quello delle *Città del Silenzio*, e delle didascalie e parti descrittive di alcune tragedie. E di costì, pure, con riflessi e colori personali, e influenze d'altri poeti, l'arte del Marradi; mentre Severino Ferrari e il Pascoli torcevano, per conto loro, altri capi dello stesso stame.

Il Marradi non ebbe quella nervosità e acrità di interpretazione che caratterizzò, fino dai primi saggi, il Pascoli e il Ferrari. E non ebbe neanche la letterata risolutezza del d'Annunzio, che elaborando i motivi sopra accennati, restava in gran parte fuori della sfera della invenzione e vale a dire nel campo delle applicazioni, ma portandovi quella strabiliante industria stilistica, quella somma di lavoro che lo fa sentire impegnato a fondo, specialmente dove, in realtà, come creatore, è meno impegnato. Il Marradi aveva, stilisticamente e moralmente parlando, un temperamento, del tutto diverso: temperamento facile e bonario. E questo temperamento si palesa nella maniera, lucida, onesta, niente affatto macchinosa, con la quale egli seppe dedurre nella sua arte, gli esempi del quattrocentismo e balladismo carducciano.

Forse la sua poesia, pur nelle prove migliori, è rimasta un po' lontana dal pubblico che legge questo giornale; e va ricollocata, anche per intenderne la fortuna umile ma sincera, nell'ambiente toscano dove fiorì e dal quale trasse molti motivi. La rinascenza per chi è nato e vive a Roma, ha sempre del fastoso e prepotente; e già propende verso il barocco: in Toscana se ne respira un aroma casalingo. Il Marradi fece del suo meglio per conservare questo aroma nei suoi versi senza *mièvreries* di decadente e d'erudito, e senza mai scadere in toni troppo popolareschi. I decorosi scrittori che si aggruppavano intorno al *Marzocco* potevan rispecchiarsi nella sua poesia come nella fonte di casa.

Ma ad un dato momento passò in Italia il soffio delle memorie eroiche. Gabriele d'Annunzio scrisse la *Canzone di Garibaldi*, e Giovanni Marradi le *Rapsodie Garibaldine*. Ci parrebbe di mancar di rispetto alla sua arte più sincera, affermando che queste *Rapsodie* costituiscono quel che può dirsi, non nei riguardi librari, ma in quelli dell'arte, un successo.

Aveva avuto sempre una sua grazia, assai schietta; ma nella terzina eroica il Marradi riuscì faticoso e ansimante. E non si potrebbero collocare le sue *Rapsodie* nemmeno lontanamente sullo stesso piano della *Canzone* dannunziana.

Per non far torto a nessuno diciamo che, in fatto di poesia garibaldina, meglio di tutto sarà attenersi, per ora, al famoso *Discorso* del Carducci, alle *Noterelle* dell'Abba e a quei sonetti garibaldini che si conoscono del Pascarella.

c. c.

TEATRI ED ARTE

"Selvaggia", di Bellini all'Eliseo

La *Stabile* prova alacremente la nuova operetta di Ettore Bellini: *Selvaggia*. Il maestro Bellini è a Roma da qualche giorno ed assiste alle prove.

La nuova operetta dell'autore di: *Amami Alfredo* e di: *E' arrivato l'ambasciatore*, è comica e sentimentale, in una felice fusione di due elementi teatrali: che hanno manifestazioni liriche simpaticissime, nella chiara spontaneità dei ritmi, dei balli, dei ritornelli. Fra l'altro un *fox-trott*, intitolato comicamente alla miseria di un giocatore incorreggibile è destinato indubbiamente ad una grande popolarità.

Selvaggia — che avrà ad esecutori i migliori artisti della « Stabile » — andrà in iscena in settimana.

Dirce Marella una delle più leggiadre e argute *soubrette* della nostra scena operettistica, ha, in *Selvaggia* una parte di prim'ordine.

La messa in iscena ricca e di buon gusto, e la originalità di alcuni quadri scenici, fanno facilmente prevedere una *première* divertentissima e artisticamente degna del successo maggiore e migliore.

Stasera intanto replica de *La ragazza olandese*.

All'Accademia Filarmonica

I concerti vespertini dell'Accademia Filarmonica proseguono con regolarità perfetta e, ciò che più conta, con il migliore successo artistico e mondano.

Ieri abbiamo avuto un'audizione di interesse non dubbio ed anche assai originale. La nuovissima « Società di istrumenti a fiato per la musica da camera », composta di artisti valorosi quali Alberto Veggetti (flauto), Riccardo Scozzi (oboe), Carlo Luperti (clarinetto), Marsilio Ceccarelli (corno), e Gino Barabaschi (fagotto), si è presentata per svolgere un programma di musica eclettica. Gli autori prescelti erano Carlo Eduardo Lefebvre, Leo Sowerby e il grande Bethowen. Del Lefebvre, è stata eseguita la *Suite op. 57*, non troppo originale ma, comunque, notevole per l'ottimo uso degli strumenti a fiato: del Sowerby, giovane compositore americano, fecondo e fantasioso, abbiamo ascoltato un *Quintetto* che specialmente nell'ultimo tempo — *Alla maniera di un fox-trott* — ci è parso agile e gustoso. Infine, Ludovico van Beethowen è apparso, recando una nota di incantevole freschezza e un luminoso sorriso di melodia. Il *Quintetto in mi bemolle op. 16*, per pianoforte, oboe, clarinetto, corno e fagotto, rivela limpidamente le grazie del primo stile del maestro. Haydn e Mozart non sono ancora scomparsi dall'orizzonte beethoveniano ma in qualche episodio l'individualità dell'autore prorompe e si afferma.

Questa musica, supremamente elegante, scorrevole, sincera, è di immancabile effetto, quando viene eseguita da artisti di vaglia. Ieri, i cinque esecutori hanno reso con innegabile magistero tecnico e stilistico l'importante composizione meritandosi applausi assai ferventi. La parte pianistica, sostenuta dall'illustre maestro Alessandro, ha avuto il massimo rilievo ed è risultata particolarmente significativa. S. M. la Regina Madre, assisteva al bel concerto. L'augusta dama, terminata l'audizione, ha voluto esprimere tutto il suo compiacimento all'animoso Presidente dell'Accademia, principe Alberto Giovanelli e al maestro Bustini che avevano organizzato la nobile festa d'arte.

La serata di Pandolfini al Nazionale

Quando in occasione di altre serate di onore e di prime rappresentazioni ci siamo occupati di questo valente attore che onora la compagnia di Angelo Musco, abbiamo più volte messo in rilievo quanto egli abbia attinto a quella scuola di sincerità e di genuina comicità che ha in Angelo Musco il suo più fortunato e vigoroso rappresentante.

Se non che, seguendo anno per anno il Pandolfini e la sua recitazione, abbiamo dovuto riconoscere quale sforzo questo attore compia da tempo perchè l'inevitabile derivazione della sua dall'arte di Musco non distrugga i segni precipui della sua personalità, e di questo meritevole sforzo ininterrotto la vivacità e l'efficacia con cui il Pandolfini ieri sera compose il suo personaggio in *U riffanti* di Nino Martoglio, ci hanno fornito una prova sempre più convincente e palese.

La schietta, sicura, coloritissima recitazione del Pandolfini gli valse ieri sera dal pubblico che gremiva il « Nazionale » un caldo successo personale, che si manifestò in fervidi applausi e in prolungate manifestazioni di simpatia. Egli ricevette anche moltissimi e ricchi doni.

Questa sera si torna a *Il marchese di Ruvolito*.

All'ARGENTINA — Questa sera alle 21 precise, si darà: *La nemica* di Dario Niccodemi.

Al COSTANZI — Questa sera avremo, a prezzi popolarissimi, un'ultima replica della *Tosca*, interpretata con tanta ammirata bravura da Mercedes Llopart, dal tenore Angelo Minghetti e dal baritono Rossi-Morelli. Domani, quinta replica del *Trittico* di Puccini, con la Dalla Rizza, la Bugg, la Sadun, il Cortis, il Parvis, ecc. Dirigerà il maestro Bellezza.

Giovedì *Falstaff* e quanto prima la *Giulietta e Romeo* di Riccardo Zandonai.

Al MANZONI — Proseguono le applauditissime repliche della esilarante *Vivendo, volando che male ti fo?*

Al VALLE — Dove stasera si ritorna alla deliziosa commedia *Il grido del cuore*, domani ultima replica di *Riki*.

Amerigo Guasti grande ufficiale

Con recente decreto il comm. Amerigo Guasti capo-comico e direttore della compagnia Galli-Guasti è stato nominato grande ufficiale della Corona d'Italia.

I suoi attori hanno voluto offrirgli le insegne onorifiche a dimostrare da quali vincoli di tenacia e di simpatia sono legati gli attori ai propri capo-comici.

Al valoroso attore le nostre congratulazioni.

Five o' clock Tea

All'ora del tea, l'*élite* si riunisce da Gargiulo, piazza di Spagna 46, l'elegante ritrovo della Capitale.

SPETTACOLI del 7 Febbraio 1922

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1921-22

MARTEDI', 7 — Ore 21: Fuori abb.: A prezzi per lari, concordati col Comune di Roma:

Tosca

MERCOLEDI', 8 — Ore 20.30: Fuori abb.: A prezzi popolari: Trittico: TABARRO — SUOR ANGELICA — GIANNI SCHICCHI, di Puccini.

GIOVEDI', 9 — Ore 21: F. abb., a prezzi polari: FALSTAFF.

TEATRO ELISEO

Compagnia Stabile di Operette

MARTEDI', 7 — Ore 21: Replica di:

La Ragazza Olandese

Quanto prima: SELVAGGIA, di Corradi e Bellini.

TEATRO QUIRINO

Comp. d'operette « Città di Milano »

MARTEDI', 7 — Ore 21: Spettacolo in onore di D. Marrone, con

La Lucciola

TEATRO DEI PICCOLI

MARTEDI', 7 — Riposo.

MERCOLEDI', 8 — Ore 21: Prima rappr.: CIOTTOLINO — Fiaba musicale in 3 atti, 4 quadri di G. Forzano, musica di L. Ferrari-Tricase — Nuovissima.

ADRIANO — Circo Krone — Ore 21: Grande spettacolo variato.

ARGENTINA — Compagnia drammatica italiana A. Chiantoni — Ore 21: *La nemica.*

MANZONI — Compagnia italiana Scarpetta — Ore 21: *Vivendo, volando...*

MORGANA — Compagnia di spettacoli di attualità — Ore 21: *Uno, due e tre.*

NAZIONALE — Compagnia siciliana A. Musco — Ore 21: *Il marchese di Ruvolito.*

VALLE — Compagnia Galli-Guasti — Ore 21: *Il grido di cuore.*

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: Scelto programma.

MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

BAL TIC TAC (Via Milano, presso Tunnel). Questa sera, alle ore 22 Grande Souper Dansant. In Varietà: Malla-Ruth Denis, ecc.

La Falena — TEATRO d'impressioni artistiche di ALESSANDRO URALSKY (Via Francesco Crispi N. 4)

OGNI SERA alle ore 22 precise: spettacoli di originali miniature di Arte Russa

Concerti Popolari

Una iniziativa lodevole è questa presa, con evidente sacrificio proprio, dal *Giornale della donna*, per aiutare in modo veramente pratico la diffusione della coltura musicale. Esso ha organizzato dei *Concerti Popolari*, che hanno avuto la loro inaugurazione ieri domenica con un riuscitissimo concerto nel grande salone del « Collegio Romano ». Sappiamo che anche il 2.o Concerto si darà nella stessa sala e che gli altri, invece, verranno dati in locali diversi e più decentrati.

Il concetto di diffondere la coltura musicale ha apostoli efficaci nelle nazioni straniere e nell'Alta Italia; tra noi, a Roma, pochissime sono le società corali, poche le associazioni di amatori della musica, pochissimi i concerti ai quali la grande massa può partecipare. Bisogna rimediare, provvedere a questa manchevolezza e siamo lieti che anche questa iniziativa simpatica e socialmente utile sia presa dalla nostra famiglia, dalla stampa.

Al 1.o concerto popolare ha assistito una vera folla. Gli assessori municipali del Lavoro e dell'istruzione, hanno subito compreso la bontà della iniziativa e l'hanno coadiuvata con sincera benevolenza.

Il prof. Montesano era intervenuto personalmente, in rappresentanza anche del Sindaco impegnato in altra cerimonia. Il prof. Giovanni Gentile, aveva aderito inviando una lettera di plauso. Numerosi i rappresentanti di autorità cittadine, tra i quali il comm. avv. Di Benedetto, il Comandante Panataro e molti altri. Critici e Musicisti insigni, signore, maestri, maestre, operai ed operaie, ai quali i biglietti erano stati in gran parte distribuiti gratuitamente, hanno seguito con la più viva attenzione tutto lo svolgimento del programma.

Applausi vivissimi, ripetuti accolsero la magnifica interpretazione che la già illustre pianista Augusta Coen, dette del Notturno di *Chopin* e della *Rapsodia 14.a* di Liszt. La gentile e valorosa pianista che unisce a un tocco squisito, una meccanica di eccezione e una conoscenza perfetta dell'istrumento, conquistò subito il pubblico che le fece poi una vera ovazione.

Eguale accoglienza ebbero i componenti il quartetto della Società « Amici della Musica » signori Sandri (1 violino, Zerbi (2.o violino), Raffaelli (Viola) e Albini (violoncello) che furono ripetutamente applauditi tanto nel *quartetto* del Boccherini che nel *quintetto* di Schumann.

Il maestro Alaleona, pregato di illustrare brevemente il programma, delineò in poche parole la vita dei grandi autori che venivano interpretati, l'epoca nella quale vissero, le opere per cui più si distinsero.

Il pubblico uscì veramente soddisfatto e grato agli artisti e al Comitato organizzatore.

Noi ci auguriamo che questi concerti popolari siano incoraggiati da chi può e deve e prendano sempre maggiore sviluppo, interessando e divertendo un numero sempre più grande di lavoratori e di piccoli professionisti che hanno così poche occasioni di poter dimenticare, almeno per qualche ora, le noie della vita quotidiana!

Artiste nude nei teatri di Berlino

BASILEA 7. — L'artista Bach che si esibiva in costume di Eva a Berlino è stata condannata ad un mese di prigione. Anche un'altra cantante la signorina Livanoff Lambert è stata condannata dal tribunale a mille marchi di multa per uguale reato.

Il vetro infrangibile?

BASILEA, 7. — La *Vossische Zeitung* riceve da Praga che l'ing. Cavalier avrebbe trovato il mezzo di fabbricare il vetro infrangibile. I primi esperimenti avrebbero dato risultati soddisfacenti.

La DONNA e NOI

Ho incontrato stamane per una via di Roma frequentatissima e piena di sole una graziosa signora, inappuntabile nel suo sobrio vestitino di buon gusto, un tailleur semplice scuro in lana pesante e di taglio perfetto, calzatura elegante, piccole mani inguantate bene, un visetto giovane, sano, colorito, sorridente. Sotto un cappellino privo di guarnizioni, ma intonatissimo all'abito. Nulla di strano, non è vero? Se ne vedono tante signore carine, vestite con semplice eleganza, che vanno a spasso per le vie di Roma, nelle mattinate già tepide e ricche di sole. Perchè soffermarmi, voi dite, sulla piccola ignota che non ha nulla di eccezionale?

Ecco. Precisamente. La signora ch'io ho incontrato stamane nelle prime ore della mia giornata, non aveva nulla di eccezionale, ma è fuori dubbio ch'essa rappresentava ai miei occhi una creatura d'eccezione, in questo periodo in cui la donna, anche la più semplice donna borghese, ama il lusso, i colori vivaci, le sigarette, e sdegna occupazioni semplici, essenzialmente femminili; perchè la signora, e che era una signora lo si vedeva sopratutto dal suo modo di camminare (non avete notato mai come il camminare sia l'esatta rivelazione dell'origine e del carattere di una persona?) perchè dunque questa signora aveva in mano (non vi scandalizzate mie piccole damine incipriate) la borsa della spesa quotidiana, una bella borsa, elegante ed eccentrica nei suoi ricami multicolori, nelle sue maniglie di cuoio, comoda e ampia sopratutto, ma infine sempre qualcosa che si avvicina alla sporta. Voi direte: anche questo non è eccezionale. Data la crisi degli alloggi e delle persone di servizio, dati i mutamenti dei tempi, ormai sono molte le signore che al mattino scendono ed entrano senza difficoltà in una drogheria, e contrattano un mazzo di asparagi. Anzitutto, non è esatto, non sono moltissime le piccole borghesi che pensano alla spesa mattutina, non sono molte, sopratutto, che sanno adattarsi all'umile necessità, con correttezza e con eleganza semplice e decorosa sia nell'abito che nella borsa, ma sono sopratutto pochissime quelle che sanno reggere con garbo il carico fors'anche pesante, tenendo ben alto il viso, e sorridendo giocondamente alla vita. Molte sono quelle che si lamentano, che esprimono, se pure vi si piegano, un senso di noia e di sgomento. Moltissime quelle che preferiscono ordinare, mandare a casa, pur essendo sicure di essere ingannate e nel peso e nei prezzi. Eccezionale era, ve lo garantisco, quel piccolo viso sorridente alla vita, reggendo un carico di provviste, un carico che non poche arricchite giudicherebbero umiliante.

* * *

In tram, seduta di fronte a me, una bimba (non credo avesse più di dodici anni) mi ha riempito il cuore di malinconia. Un visetto incipriato, due piccole labbra già tinte, gli occhi un poco allungati (forse con la matita di scuola) e i riccioloni mal riusciti o già sfatti dallo scirocco, d'un biondo falso. Accanto a lei una signora, la mamma forse, in pelliccia, una cattiva riproduzione della bimba, ugualmente incipriata, ugualmente tinta.

Che tristezza! e non soltanto per quel viso di bambina che a trent'anni sarà già grinzoso, ma sopratutto per l'anima di quella piccina che necessariamente dovrà già sentirsi camuffata per il cattivo giuoco della vita; a cui troppo presto hanno insegnato il trucco per giuocare la sua parte che oggi rappresenta oltre a tutto una stonatura in quella che per lei sarà oggi e sempre una farsa: il mondo. Non avete mai osservato i bimbi, quando giuocano alle signore, e si camuffano coi nostri abiti, e si alzano i capelli? Che malinconia! Parimenti il cuore mi si stringeva guardando quella bimba, e un bisogno, un bisogno di prenderla per la mano e condurla con me una sola giornata e tuffarle il visetto in una fontana, lisciarle i capelli, condurla in un prato, e insegnarle la gioia di correre libera d'ogni maschera, correre e saltare affinchè l'ora di serena e libera gioia potesse sembrarle così bella da non desiderare altro che di essere spettinata dal vento, e colorita dalla felicità. Darle la gioia di sentirsi bella solamente così!

* * *

Dopo il bastone, le calze di lana, ecco due altre originalità per le signore: il monoccolo e la parrucca di lana.

In Francia e in Ispagna, nei circoli aristocratici ed artistici, è comunissimo il fatto di incontrare una signora munita di caramella.

Difficile prova, ardimento pericoloso... Quante donne, ed anche quanti uomini, possono reggere il monoccolo, senza contrarre il viso in smorfie ridicolissime e anche penose? Si narra che la principessa Maria di Galles, prima di diventare regina di Norvegia, amasse molto mettere il suo occhio destro in vetrina, e si presentasse alle riunioni private della corte col monoccolo, scandalizzando molto la sua augusta nonna: la regina Vittoria. L'originalità lanciata allora da una principessa, non ebbe fortuna, lanciata qui da una diva cinematografica chissà che, dati i tempi democratici, non abbia maggior successo.

Altra eccentricità. Le signore parigine, durante le prime ore del mattino, mettono in testa una cuffia dalla quale esce una parrucca di lana multicolore, dal rosso vivo al nero, dal verde mare al giallo canario. Si dice che questo nuovo brutto capriccio sia una forma di reazione contro la moda del bruno, perchè si sa ormai che è di pessimo gusto essere biondi.

Quando il biondo invece era ricercato, narra Brantôme che Margherita di Navarra, la quale possedeva una magnifica chioma nera, amasse mettersi la parrucca, che cambiava quasi ogni giorno. E per riuscire allo scopo — aggiunge il maligno Brantôme — la crudele regina non ammetteva al suo servizio che cameriere bionde, le quali venivano accuratamente tosate per fornire i capelli alle parrucche della gentile sovrana.

Meno male che la parrucca odierna è fatta di lana! Forse per la crisi delle cameriere!

DINA.

Il Governatore dell'Egitto

LONDRA, 7.

Il *Daily Chronicle* assicura che Lord Allenby, governatore dell'Egitto, si recherà a Londra per presentare le sue dimissioni al Governo.

Il giornale aggiunge di essere in grado di assicurare che le dimissioni saranno accettate.

Dall'India giungono intanto notizie poco confortanti.

L'*Indian Office* commenta il telegramma del governatore della provincia dell'India, riferisce che il 4 febbraio una folla di oltre due mila persone ha devastato l'ufficio di polizia della città di Goramuth. Dopo un tentativo di resistenza gli assediati furono cacciati. I dimostranti penetrarono nell'interno dell'edificio e massacrarono nove agenti che vi si trovavano.

Un secondo dispaccio conferma le notizie precedenti ed assicura che due ispettori di polizia e 15 agenti sono stati uccisi.

Un'altra rivolta è scoppiata a Barralley. Cinque mila dimostranti tra i quali molti giovani nazionalisti tentarono di impadronirsi del palazzo municipale. La polizia dopo avere invano intimato di allontanarsi aprì il fuoco. Dalle informazioni sommarie risulterebbe, che tre persone rimasero uccise e cinque ferite. La città è occupata militarmente.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Al Consiglio comunale

Il rinvio dei nuovi aggravi fiscali - Il bilancio dell'Azienda tramviaria.

La seduta di iersera al Consiglio comunale che è stata molto movimentata ha avuto una particolare importanza che merita di esser messa in rilievo.

Dopo le notevoli assicurazioni dell'assessore per l'Annona generale Mambretto il quale confermò che non ostante la serrata dei pastifici, farina e pane non verranno a mancare alla cittadinanza — si doveva iniziare la discussione sui nuovi provvedimenti tributari in dipendenza del decreto 19 dicembre 1921, e sopratutto sul nuovo inasprimento della tassa di esercizio e sulla istituzione della tassa di soggiorno. E incominciano dalla tassa di esercizio. Il decreto legge n. 374 del 7 aprile 1921 che dava facoltà ai Comuni e alle Provincie — per migliorare i loro esausti bilanci — di applicare una sovrimposta sulla ricchezza mobile e i profitti di guerra ed estendeva i limiti di applicazione di alcune categorie di tasse comunali, oltre ad aumentare di una media del doppio (che arriva per i grandi redditi al triplo) la tassa di famiglia, dava *facoltà* coll'articolo 4 ai Comuni di applicare per l'anno 1921 la tassa di esercizio entro certi limiti che per i Comuni con una popolazione di più di 150.000 abitanti (Roma) erano i seguenti: suddivisione da 20 a 40 classi fra una aliquota minima di L. 24 e un'aliquota massima di L. 10.000. Il Consiglio comunale di Roma con deliberazione 11-13 giugno 1921 approvò una applicazione ridotta del detto decreto che andava per la tassa d'esercizio da un'aliquota minima di L. 18 a un'aliquota massima di L. 7500 e tuttavia aumentava grandemente la tassa stessa. Il R. decreto-legge n. 1724 del 19 dicembre 1921 poi estese al 1922 i provvedimenti tributari a favore degli Enti locali portati al decreto legge 7 aprile 1921 con alcune aggiunte e varianti. La Giunta comunale di Roma proponeva ieri al Consiglio di variare le tariffe per la tassa di esercizio nei limiti massimi consentiti dai due decreti 7 aprile e 19 novembre 1921, portando cioè la tassa da un'aliquota minima di L. 18 all'aliquota di L. 24 (per i redditi di 1500 lire), e dall'aliquota massima di L. 7500 a quella di L. 10.000 (per i redditi di oltre 200.000 lire). Secondo le proposte della Giunta il reddito per esempio di lire 10.000 che pagava per tassa di esercizio 150 lire nel 1920 e 225 lire nel 1921, ne avrebbe pagate 300 nel 1922; e il reddito di lire 20.000 che pagava 400 lire 1920 e 600 lire nel 1921, ne avrebbe pagate 800 nel 1922.

A codesto notevole inasprimento della tassa di esercizio seguiva l'istituzione della tassa di soggiorno nella non indifferente misura del 10 per cento sui conti di albergo.

In queste condizioni la proposta arrivava ieri alla discussione del Consiglio senza una opportuna preparazione e senza che la Giunta proponente avesse coscienza della gravità dei nuovi provvedimenti. Pertanto il consigliere *Pediconi* a nome del Gruppo nazionalista si dichiarò recisamente contrario ai nuovi inasprimenti fiscali, lo stesso fece il *Casalini* per i socialisti, riserve sull'applicazione della tassa di soggiorno enunciò l'on. *Rava*, e il consigliere *Micali*, pure riconoscendo le gravi condizioni in cui versa il bilancio comunale, mise in rilievo la portata dei nuovi inasprimenti fiscali che seguono immediatamente il raddoppio della tassa di famiglia che soltanto ora i contribuenti cominciano a pagare e un altro aumento della tassa di esercizio. Propose pertanto che l'esame di questa proposta venisse rinviato alla discussione del bilancio preventivo 1922 per coordinarlo a un progetto di economie sulle spese, essendo il carico tributario giunto ormai al limite della saturazione dei contribuenti.

Altri oratori fra i quali *Liberati* — che opportunamente mise in rilievo il danno che dalla istituzione della tassa di soggiorno verrebbe all'affluenza dei forestieri a Roma —, *Grispini* si associarono alla proposta sospensiva del Micali che la Giunta finì per accettare.

* * *

La dichiarazione su questa questione del consigliere socialista *Casalini* dette luogo a un incidente con il pro-sindaco quando il primo fece carico al Bandini di avere dato a un giornale cittadino di cui è collaboratore, prima che al Consiglio e agli altri giornali, elementi della relazione sul bilancio preventivo 1922 e di avere sullo stesso giornale difesa in una polemica la politica dell'Amministrazione di cui è parte cospicua.

Noi riteniamo che non si possa far carico a un assessore, sia esso pure prosindaco, di intervenire pubblicamente nella stampa in discussioni che si riferiscono all'Amministrazione comunale di cui egli fa parte; ma che forse meglio avrebbe fatto il Bandini non creando privilegi a favore di giornali di cui egli fa parte con la comunicazione di notizie che gli erano note per ragione del suo ufficio.

La partecipazione agli utili del personale delle tramvie.

La seconda parte della seduta fu destinata al seguito della discussione sul bilancio dell'Azienda tramviaria. Il cons. *Micali* per ciò che riguarda la parte strettamente finanziaria del bilancio 1922 che anche quando si ottenesse — come è nei desiderii di tutti — la piena autonomia dell'Azienda e si fosse liberati dal contributo che spetta allo Stato, addossandosi naturalmente l'Azienda il carico di tutti i diritti spettanti al proprio personale — si avrebbe sempre un grave *deficit* che si aggirerebbe intorno ai cinque milioni annui. E ciò anche senza tener conto dell'impronta ottimista che ha tutto il preventivo 1922 come quando prende per base delle entrate i risultati del quadrimestre aprile a luglio 1921 che è naturalmente il più proficuo.

Occorre pertanto, poichè non è a pensare per varie ragioni a un aumento di tariffe, e nemmeno per ora persistendo il caro-vita a una riduzione di salari, attuare ed esercitare la più rigida amministrazione e ridurre allo stretto necessario le spese. Un gran passo su questa strada certamente si è fatto nel 1921, da quando si spendevano più di due milioni senza il corrispondente stanziamento di bilancio. Ma occorre continuare rigidamente per questa strada. E' vero che il servizio tramviario è uno fra i principali servizi pubblici al cui funzionamento è interessata tutta la collettività, ma è egualmente ovvio e giusto che il peso di singole e specifiche prestazioni non debba essere sopportato da chi di quelle prestazioni non usufruisce.

E a proposito del grave *deficit* del bilancio dell'Azienda l'oratore si intrattenne sulla questione degli utili al personale. Premette che egli è pienamente favorevole per principio alle forme di partecipazione del personale agli utili delle aziende ancora più giusta e opportuna quando si tratti — come nel caso delle tramvie — di aziende a tipo industriale in cui l'opera e la diligenza del personale costituiscono un elemento importantissimo per il funzionamento e il rendimento di esse. Egli anzi, oltre a mantenere il principio della partecipazione collettiva del personale agli utili nella misura del 22 per cento prescritta dal regolamento speciale, vorrebbe che si incoraggiassero con gratificazioni e premi speciali e singoli, assegnati con le opportune garanzie di giusta distribuzione, l'attività e lo zelo del personale. Il principio prevalso in questi ultimi anni nei servizi pubblici e nelle aziende industriali del livellamento delle retribuzioni e delle paghe per gli inetti come per i capaci, per i negligenti come per i diligenti, è stato causa di grave danno nel funzionamento delle aziende stesse e di danno quindi anche per lo stesso personale. Ma appunto perchè egli è favorevole al principio della partecipazione del personale agli utili, desidera che tale partecipazione conservi il suo vero carattere e la sua natura e non si trasformi in un vero e proprio aumento di mercede come avverrebbe se si conservasse l'impostazione fattane nel bilancio 1922 nella misura del 4 per cento sulle paghe, con un maggiore aggravio pel bilancio (già passivo di ben quasi dodici milioni) di altre lire 900,000. Ritiene pertanto sia da accogliere la proposta fatta dalla Commissione amministratrice di sopprimere tale stanziamento.

Chiusero la discussione i consiglieri *Foschi* nazionalista e *Fagioli* socialista. Il primo criticando l'opera del Sindacato dei tramvieri e del Commissario dell'Azienda nel 1920 avv. Sacerdoti provocò un vivace incidente quando dette lettura di alcune lettere di raccomandazione fatte dal Sacerdoti. Il Gruppo socialista cercò di correre ai ripari denunciando ampollosamente la sottrazione di queste lettere, ma poi si stabilì che si trattava di lettere private che lo stesso destinatario aveva fornite all'oratore, come era nel suo pieno diritto di fare...

E così questo nuovo incipiente scandalo fallì.

All' Associazione della Stampa

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione della stampa nella sua ultima riunione, proposito del referendum indetto dall'antica rappresentanza del «Bureau Central des Associations de Presse», ad unanimità ha votato il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio Direttivo dell'Associazione della Stampa, in merito ai quesiti proposti ad *referendum* da un Comitato riunitosi a Parigi per la ricostituzione del «Bureau Central des Associations de Presse», mentre riafferma che dalla futura organizzazione Internazionale debbono esulare in modo assoluto discussioni e proposte di carattere politico; ricorda essersi dopo la guerra — in Italia — riammessi nelle associazioni di stampa tutti i giornalisti, senza distinzione di nazionalità, che vi avevano prima partecipato; ed in omaggio a tale criterio di massima riconferma ritenere tutti dover essere accolti — ove lo chiedano — nella rinnovata organizzazione internazionale; mentre in nessun caso potrebbe sottomettersi ad un voto di maggioranza che contrastasse a tale principio.

«Ritiene da ultimo che nella nuova organizzazione la stampa italiana dovrà avere la sua legittima rappresentanza mediante i delegati scelti dal Consiglio Nazionale della Federazione».

Camera di Commercio e Industria di Roma

In seguito alla domanda presentata dal signor Vitale Giacomo, fu Lazzaro, per lo svincolo della cauzione prestata per l'esercizio dell'Ufficio di Agente di Cambio presso la Borsa di Roma, al quale egli emise rinuncia, si previene chiunque possa averne interesse, che le opposizioni a tale svincolo debbono essere notificate alla Segreteria della Camera di Commercio entro 40 giorni dalla data del presente avviso, e che, trascorso detto termine senza effetto, si procederà allo svincolo stesso, in conformità all'art. 59 del Regolamento per l'esecuzione della Legge sulle borse di commercio, approvato con R. Decreto del 4 agosto 1913, n. 1068.

Roma, 6 febbraio, 1922.

Il Presidente: Fortunati.

Il Segretario Generale: E. Setacci.

Tribuna Giudiziaria

Un'importante sentenza della Cassazione.

Il 10 novembre 1917, il piroscafo *Caprera* appartenente alle F. S. e requisito dalla autorità militare come incrociatore ausiliario, navigando verso la Spagna, si scontrò col piroscafo *Cavour*, della *Transatlantica*, che colò a picco.

La *Transatlantica*, attribuendo la colpa del sinistro al comandante del *Caprera*, si rivolse contro il Ministero della Marina e le Ferrovie di Stato, che, alla loro volta, in via riconvenzionale proposero azione per risarcimento delle avarie sofferte dal *Caprera*. Il Tribunale ammise le due parti convenute a provare la colpa del *Cavour*.

La *Transatlantica* appellò, come fecero ugualmente il Ministero e le Ferrovie pel rigetto della eccezione di decadenza proposta contro la *Transatlantica*, non avendo questa fatto nei termini la protesta di cui allo art. 615 Cod. di Comm.

Avendo la Corte di appello di Genova confermata la sentenza, il Ministero della Marina propose ricorso per Cassazione, notificandolo prima alla Società e poi all'amministrazione ferroviaria, la quale, aderendo al ricorso, oppose per la prima volta la *incompetenza della autorità giudiziaria*.

La decisione fu deferita alle Sezioni Unite della nostra Corte che, con sentenza pubblicata ieri, ha — prima di tutto, respinto l'eccezione di inammissibilità della Società contro il ricorso per adesione della Amministrazione ferroviaria. Ha accolto, invece, la sollevata eccezione di incompetenza della autorità giudiziaria, che è di indole — dice la sentenza — tale per cui la Suprema Corte avrebbe dovuta proporla di ufficio. *Essa è una vera eccezione di incompetenza, non di carenza di azione implicante un giudizio sul merito*. Si tratta, poi aggiunge «di pronunciare la insindacabilità nella sede e nel potere giurisdizionale dei criteri tecnici in conformità dei quali una nave ha osservate le norme e le istruzioni impartite dalla autorità militari durante la guerra».

Perciò, la Cassazione, a sezioni unite, cassa senza rinvio la sentenza della Corte di appello di Genova e compensando le spese, fra le parti, di 1.o e 2.o stadio, condanna la *Transatlantica* al pagamento delle ultime.

La massima ritenuta dalle Sezioni Unite della nostra Corte è di una importanza notevole e crediamo che sia, come fattispecie, assolutamente nuova, poichè la autorità giudiziaria, finora, non aveva mai deciso il caso di una nave da guerra che, nel periodo bellico, investa ed affondi una nave commerciale della stessa nazionalità e che, in questo caso, non è dovuto il risarcimento dei danni.

La sentenza in questione — redatta con chiara semplicità ma con rigorosa sicurezza di principii da S. E. Ludovico Mortara — stabilisce infatti che «l'autorità giudiziaria, trattandosi di un eccezione per incompetenza per materia, non può sindacare i criteri tecnici emanati dal potere militare durante la guerra.

Asterischi

Concerto alla Sala Pichetti

Questa sera alle 21 alla Sala Pichetti, in via del Bufalo, il noto baritono Carlo Vigoriti darà un concerto vocale strumentale di beneficenza.

Il programma veramente artistico sarà eseguito con la ben nota perizia dagli artisti sig.na Lazzari, sig.na Henriquek, sig. Luzi, sig.ri Maria e Nestore Corsi, e dal violinista Adolfo Gaballi che si prestano gentilmente; al piano siederà il maestro Zeusi Ridarelli.

Concerto al Circolo Marchigiano

Giovedì 9 corr., alle ore 21, nei simpatici locali del Circolo Marchigiano sarà tenuto un concerto con il gentile concorso dei noti artisti sigg. Vapra-Gallo Dario, Bossa Eugenio e sig.na d'Ambrosio Elena.

Lo scelto programma riuscirà oltremodo interessante.

Al piano sig.na Andreina Moroni e sig. Ferdinando Longhi.

Associazione Nazionale per la Donna

L'Associazione per la Donna terrà la sua seduta di assemblea giovedì 9 febbraio alle ore 18, 30 (6.30 pom.), nella sede in Via la Arenula, 25.

Le Socie sono vivamente pregate di voler intervenire per discutere le importanti questioni messe all'ordine del giorno.

La domenica invernale in Abruzzo

La Sezione di Roma, che sta attivamente organizzando la «domenica invernale in Abruzzo» (19 febbraio 1922 a Roccaraso) continuando nella sua tradizione di buon gusto e decorosa cura anche dei particolari, offrirà a ciascuno dei partecipanti un artistico distintivo ricordo, che, oltre all'intrinseco valore, costituirà un bellissimo ricordo per ognuno.

La lupa classica, sullo sfondo di due sci incrociati, entro un cerchio di metallo che reca la data della «Domenica invernale» 19-2-1922; ed il nome della Sezione. La felice ideazione e la perfezione della esecuzione (i distintivi sono opera dello Stab.to Johnson di Milano) faranno sì che questo distintivo sarà tra i più graditi di quanti la Sezione ha fatto coniare per le sue molte manifestazioni.

Dall'aquila abruzzese, del Convegno invernale di Ovindoli, alla bellissima targa del Gran Sasso d'Italia, per la traversata da Aquila a Teramo, alla targhetta Romana per l'escursione al Terminillo, quanti fregi non testimoniano della attività rinnovantesi e geniale della Sezione di Roma del C. A. I.!

Per necessità tecniche i distintivi sono in numero limitato, quindi non tutti gli iscritti potranno averli, essi spetterà ai primi che si iscriveranno, e ne sarà di garanzia il numero d'ordine delle tessere ricevute.

Ricordiamo che le tessere si rilasciano alla Sede della Sezione: Vicolo Valdina 6, contro il pagamento della quota unica di L. 83, per i soci del C. A. I. e di L. 95 per ogni altro.

L'orario del treno speciale è il seguente: Roma Termini, p. 0,20; Roccaraso, a. 8,30; Roccaraso, p. 16,30; Roma-Termini, a. 24

Festa a Ladispoli

Nel salone dello Stabilimento Dispari si è svolto un bellissimo trattenimento musicale di canto e danza. Numeroso è stato il concorso del pubblico. Abbiamo notato varie personalità del mondo aristocratico e bellissime dame, fra le quali la W. B. Gallenga, contessa Elena Fabbro, marchesa Clara Freddi, famiglia Piccinni e i sigg. conti Luigi, cav. Renato Urbini, don Cataldo, il prof. Viola Antonio e tutti gli ufficiali del campo di aviazione di Cerveteri.

Il prof. Rizzo Nicolò e la sig.na Giardini, hanno partecipato ad arricchire il programma esibendosi in graziose danze stile. Sono stati applauditissimi per la caratteristica del Ballo, caratteristica che fino ad oggi è rimasta assoluta ed immutata dal bravo prof. Rizzo.

Associazione Archeologica Romana

Associazione Archeologica Romana. — Mercoledì 8, in sede, alle ore 19, conferenza del comm. on. Quintilio Mirti della Valle: «Visioni gastronomiche dell'antica Roma».

Mondo romano

L'aristocrazia al "Circo"

Giovani donne patrizie, in pelliccie sontuose, uomini in marsina e in «smoking», tutto un ambiente suggestivo e nuovo si delineava, ieri sera, nella rotonda luminosa del teatro «Adriano», dove attorno al centro della pista e ai lati del proscenio, era convenuta quell'innumerevole strabiliante folla degli avvenimenti mondani d'occasione.

C'era molta attesa di vedere la capacità più o meno disinvolta di coloro che, adusati alle movenze dello «shimmy» o dediti ai vezzeggiativi esibizionisti della caccia alla volpe, o avventurati nella dolce psicopatia di un flirt dovevano per un po' di tempo, abbandonare per così dire la loro sagoma di uomini del gran mondo, per atteggiarsi nelle movenze di acrobati o esternarsi nella visione coreografica di giuoco di cavalli.

C'era e vero un po' di incredulità da parte di molti nell'udire per esempio che il conte Celani avrebbe fatto strabiliare il pubblico nei suoi guizzanti salti alla fune, mentre avrebbe esercitato un'acrobazia mirabolante su focoso destriero; ma vederlo legato alla fune e rimanerne penzolante, fin ad andare a cozzare contro i posteriori del proprio cavallo: è una disavventura come capita agli *enfants terribles*, se non degna di compianto, ammeno che le risa turbinose dei molti non l'avessero scosso dal suo stupore, giacchè quel cavallo abituato a sorreggere il buon Giacomino, non aveva per le piante dei piedi del ballerino, la deferenza acconcia. Se non che quel «Pierrot» indemoniato che rispondeva al nome di Virginio Orsini, con la sua farfallante pappagorgia, ci distolse l'attenzione anche dalle movenze a sghimbescio di Gerardo Branca che ammainava le vele per i suoi trionfi di debuttante di quadriglia a cavallo, quantunque Virginio Orsini e il barone Nisco e il conte Rignon avessero una più disinvolta e decisa attitudine da frenare la bizzarria dei suoi voli pindarici.

La baronessa Nisco con i suoi esercizi di alta scuola meritò i plausi dei convenuti, anche perchè la sua figura muliebre si presta moltissimo e con effetto alle evoluzioni a cavallo, ch'Ella eseguisce con impareggiabile eleganza e grazia. La signora Fiammingo anche nella sua disinvoltura a cavallo ha dei pregi indiscutibili e la sua arte di condurre il «triple tandem» ai salti n'è efficace conferma. Il duca di Gallese e il principe Orsini furono acrobati perfetti e disinvolti. Pure il capitano conte di Sambuy, ha eseguito con fermezza e con magnifica signorilità la presentazione di vivaci stalloni. Il conte Guido Suardi da perfetto gentiluomo faceva la parata d'onore alle gentili amazzoni, al loro passaggio per l'ingresso in pista. Madame Bresson e la signorina Marffy trovavano che Gerardo Branca non poteva assumere, come avrebbe voluto, una netta dirittura, perchè il suo cavallo sentiva poco la briglia... e sebbene il suo cilindro era a posto, come il resto della rossa fiammante giubba da caccia, pure le idee del cavallo non filavano su di un identico binario del cavaliere. Ma le evoluzioni dell'uno e delle altre dovevano appunto trarre argomenti di grande coreografia e di andamento ritmato nella esecuzione della quadriglia, che risultò il trionfo delle amazzoni espertissime di sella e di redini e di gambe.

Il marchese Patrizi fu un collaboratore efficace di Giacomino e del suo collega in tante trovate sbalorditive, e, se nelle sue evoluzioni alla sbarra trovò modo di fare l'apologia delle giarrettiere, perfino il suo ornato capo d'indiano valse a renderlo, nella disavventura e nel plauso, *romanescamente salace*. Il domatore Wagner fu nella presentazione delle otto indomiti tigri, l'uomo che suscitò l'ammirazione per il suo sangue freddo e la sua audacia, spinta a sfidare le zanne formidabili delle ringhiose tigri che sotto il giogo dello sguardo del temerario eseguivano il salto attraverso l'anello nelle feline movenze, insofferenti di dominio.

E ancora il marchese Teodulo Theodoli negli esercizi del lancio del «laso» nel caratteristico costume di «cow-boys», seppe essere preciso e accorto nel lancio del «laso», che imprigionava la rubiconda adipe dell'allegro Giacomino.

Chiuso così il ciclo dei numeri, se lo sfondo della campagna romana con gli acquedotti diruti e i casolari e le tonfale, non veniva a delimitare lo spazio concavo della scena dell'Adriano, pure coloro che erano convenuti al Circo, dovevano riconoscere che tutte quelle gentildonne fascinanti, nelle leggiadre acconciature e nelle movenze deliziose, animavano un quadro assai più coloristico e vivace di un dipinto campestre di Aristide Sartorio.

Tra il pubblico notammo S. M. la Regina con le principesse Jolanda e Mafalda, accompagnate dalla dama di servizio contessa Frank Guicciardini e dal gentiluomo di corte conte Vittorio Solaro Del Borgo, principessa Odescalchi, principessa Giovanelli, principessa Chigi, contessa Sita di Sambuy, principessa di Gerace, marchesa Di Bagno, donna Bianca Varvaro, contessa Laura Martini Marescotti e donna Giacinta, donna Elsie Torlonia, marchesa Dusmet De Smours, duchessa Lante Della Rovere, duchessa di Sermoneta, duchessa Di Sangro Mazzarino, contessa Antonelli Piva, donna Andreina Sanjust, principessa di Roccagorga Orsini, donna Cora Caetani, principessa Ruspoli e donna Egle, marchesa Paola Medici del Vascello, principessa di Paliano, principessa Pignatelli Aragona Cortes, duchessa di Laurenzana e donna Delia, contessa Faith Santucci Fontanelli, contessa Clarice Frascara, contessa di Buccino, contessa de Sonis, donna Carolina Avarna, madame Podestà Milano, donna Maria D'Annunzio, contessa Porto, marchesa di Roccagiovine e donna Zenaide, baronessa Elena Compagna, marchesa Ada Monaldi, donna Ninon di Gallese, contessa Ceresa Minotto, contessa Lucia Branca Tonetti, marchesa Godi di Godio, duchessa Lecca di Guevara, e molte altre.

Il ballo della contessa Héctor de Béarn

Per prendere commiato dal gran mondo romano, il conte e la contessa Héctor de Béarn hanno offerto in uno dei grandi saloni dell'Hotel Excelsior un magnifico ballo.

La festa è riuscita un vero trionfo di eleganza e di mondanità e ha lasciato fra gl'intervenuti un ricordo entusiastico. La simpatica figura della contessa de Béarn che appartiene a una illustre famiglia francese lascierà certamente una vuoto non facilmente sostituibile.

La Syncopated's Jazz-band di Mirador ha suonato con la consueta maestria tutti i ballabili in gran voga e le danze animatissime si sono protratte fino a tarda ora.

Tra gl'intervenuti:

Marchesa Misciattelli, duchessa di Laurenzana, m.sa Medici del Vascello, p.ssa Di Paliano, p.ssa Pignatelli Aragona Cortes, p.ssa Eshalikoff, donna Elsa Torlonia, S. E. m.me Barrère, contessa di San Martino, contessa Sita di Samboy, donna Ninon di Gallese, m.sa di Roccagiovine, baronessa Elena Campagna, contessa Faith Santucci Fontanelli, c.ssa Rossi, marchesa Theodoli, donna Elisabetta Moretti, contessa Alexandra Malagola, donna Bianca Varvaro, madame Charles Roux, donna Maria Mazzoleni, mrs. Jonhson, m.rs Waterbury, mrs. The, m.sa Godi di Godio, duchessa di Sangro, donna Carolina Avarna, contessa di Buxino, contessa Bosdari, contessa de Sanis, s.ra Roger Allievi; e tra le signorine: Matilde Bruschi, Maria Cristina Del Drago, Costanza Malaspina, Delia di Laurenzana, Eleonora Mola, Garibaldi, Williams, Rossi e Zenaide di Roccagiovine.

Tra gli uomini: S. E. Barrère, ambasciatore di Francia; S. E. il marchese de Villa Urrutia, ambasciatore di Spagna; don Umberto Russo di Calabria; don Marino Torlonia; p.pe Pignatelli Aragona Cortez, m.se Misciatelli, don Clemente Aldobrandini, don Mario Colonna, conte Silvio Piccolomini della Triana, marchese Godi di Godio, conte Cesare Rossi, conte Antonelli, don Ferdinando di Gallese, marchese Medici del Vascello, comandante Varvaro, barone Renzo Compagna, don Mario Pansa, don Galeazzo Di Bagno, conte Malagola, barone Paolo Franchetti.

E ancora: il duca di Laurino Caracciolo, conte Paolo di Rignon, Goffredo Bellonci, Diego Manganella, on. Philipson, m.r Jonhson, marchese Medici, conte Corrado Moncada di Cammarata, gen. Garibaldi, conte Celani, m.r Charles Roux, marchese Salina, conte Vannutelli, conte Catarini, m.r Waterbury, m.r Roger, signor Allievi, m. Rhodes, don Orazio, Ignazio e Paolo Sanjust, don Achille Lecca, conte Brenda, conte Alfredo di Carpegna, duca di Sangro, conte Teofilo Rossi, comandante Bolla e molti altri.

Dalla principessa Ruffo Scaletta

L'altra sera, nei saloni della villa fuori porta del Popolo, la principessa Ruffo Scaletta ha offerto un ballo. Le dame più belle e i cavalieri più brillanti della élite vi erano in gran numero. Si è ballato naturalmente fino alle ore mattutine con entrain e la p.ssa Ruffo con le sue figliuole hanno ricevuto gl'invitati con molta amabilità.

Tra gli uomini: S. E. l'ambasciatore di Spagna, marchese de Villa Urrutia, duca Torlonia, don Urbano e don Francesco Barberini, don Ascanio Colonna, don Clemente Del Drago, S. E. Bellati, don Ferdinando di Gallese, marchese Godi di Godio, conte Corrado Moncada di Cammarata, don Lucio Caracciolo, Mario Pansa, Guido Branca, don Baldassarre Boncompagni, conti Novello e Giovanni Malatesta, duca di Sangro e don Orazio, Ignazio e Paolo Sanjust de Teulada.

Tra le dame: principessa di Viggiano, principessa Isabella Boncompagni, principessa Aldobrandini, marchesa Medici del Vascello, principessa Pignatelli Aragona Cortes, duchessa Di Sangro, contessa Di Buccino, baronessa Elena Compagna, donna Andreina Sanjust, duchessa Torlonia, donna Ninon di Gallese, donna Giacinta Del Drago, m.sa Patrizi Cooper, marchesa Godi di Godio.

Tra le signorine: Maria Cristina Del Drago, Egle Ruspoli, Marta e Virginia Patrizi, Danila Garcia Mansilla.

Una «soirée» da Pichetti pro' Olimpiadi universitarie.

Un gruppo di studenti, si è proposto di raccogliere un cospicuo fondo, per le Olimpiadi che avranno luogo questa primavera e bisogna dire la verità, che è un Comitato di giovani che dimostrano d'avere una certa attività. Infatti essi hanno organizzato rappresentazioni in diversi teatri della capitale, dei the danzanti all'Excelsior e dappertutto hanno ottenuto un utile discreto. Ma i fondi necessari ancora non sono stati raggiunti per far fronte alle forti spese che si prevedono. Il gentile concorso degli appassionati del ballo partecipando a queste feste ne farà poi ottenere lo scopo. Per venerdì 10 corrente, si sta preparando alla Sala Pichetti un ballo, che si dice riuscirà ultra elegante. I nomi delle signore che rilasciano i biglietti per potervi partecipare, sono assai noti — le più fedeli al Comitato dei festeggiamenti olimpionici.

Ecco l'elenco: Donna Anna Grazioli, contessa Santucci Fontanelli Mola, signora Annaratone, contessa Alexandra Malagola, donna Bianca Varvaro, signora Mastrigli Carelli, signora Mazzuoli Annaratone.

Giovedì prossimo, ricevimento in casa di S. E. madame Villegas.

La principessa di Gerace è arrivata a Roma

Questa sera terza riunione del «Little Club», Blackand White» e ricevimento da S. E. madame Wagnière.

La duchessa di Civitella darà un the dansante giovedì 9 febbraio.

Assemblea di supplenti postelegrafici. — Domani 8 corr., ore 19, in via Mastai 16-D avrà luogo una riunione generale di supplenti esmobilitati per discutere in merito alla nuova direttiva da seguire.

Meritata onorificenza

Su proposta di S. E. il Ministro delle Colonie, Sua Maestà ha nominato cavaliere della Corona d'Italia il dott. Enrico Sibilia, il noto e stimato naturalista, che con acuta indagine ha studiato i problemi coloniali vivendo molti anni sui luoghi e che ha arricchito il Museo di storia naturale di Milano di preziose raccolte.

Al valoroso scienziato e carissimo amico vadano i nostri vivi rallegramenti.

Elezioni forensi

Domenica scorsa, si procedette all'elezione parziale dei membri del Consiglio di disciplina dei Procuratori.

I votanti furono 363.

Dei consiglieri uscenti sono stati riconfermati il Presidente marchese grad. uff. Carlo Clavarino 362 voti; il solerte segretario, avv. Regard Giovanni con 258 voti, nonchè gli avv. Cavasola Pietro, Petroni Ottorino e Schmid Agostino. Dei nuovi eletti gli avv. Giuseppe Bersani, Charini Guelfo e l'on. Ulderico Mazzolani.

Gli onorari degli avvocati

Per aderire alla viva richiesta di molti ripubblichiamo che il decreto, riguardante gli onorari legali — 22-12-1921 n. 1887 — *Gazzetta Ufficiale* del 7-1-1922 n. 5 — contiene queste norme: Gli onorari dei procuratori sono elevati del 30%, e se il valore della causa o dell'affare superi le 25.000 lire, del 25%. Eguale aumento subiscono gli onorari dei patrocinatori.

I diritti, poi, di vacazione, trasferta e di copia dovuti ai procuratori sono elevati del 50%.

L'Unione politica fra le donne

Domenica, 5 febbraio, si è tenuta, nella scuola E. Fuà-Fusinato, l'assemblea delle socie della sezione romana dell'Unione politico-nazionale fra le donne d'Italia. La signora D'Ascenzo, benemerita presidente della sezione, ha fatto la relazione morale e finanziaria del secondo anno di vita dell'Associazione.

La relazione è stata approvata all'unanimità con plauso sincero alla presidente, la quale si dedica con tanto entusiasmo all'incremento della sezione.

Si è quindi proceduto alla nomina del Consiglio direttivo della sezione in sostituzione di quello scaduto, ed alla nomina delle delegate per l'assemblea generale che avrà luogo il 18 febbraio con l'intervento di tutte le rappresentanti delle sezioni italiane.

Il Consiglio di sezione risulta così composto: Anna D'Ascenzo Bellerano, presidente — Lucia Caioli-Berliri, vice-presidente — Rosa Garibaldi, segretaria — Santucci De Nicola e Calletti Celeste, consigliere.

A delegate sono state nominate le socie: De Renzi, Pardo, Santini, Ottolenghi, Di Marzo, Sonnino, Levi della Vida, Montefiore, Portolani, Bakalowicz, Chiappelli.

Il successo d'una vendita artistica

Come avevamo previsto dopo la nostra visita all'elegante salone delle vendite all'asta dell'Impresa Guido Materazzi, in via Babuino 96, il primo giorno dell'attuale vendita è stato un meritato successo, e possiamo registrare senz'altro; un eccezionale concorso di pubblico molto distinto, fra cui molti bei nomi, che diamo appresso, e deliberazioni di importanti lotti, a prezzi molto convenienti; il miglior fatto questo per assicurare che nessuno dei tanti oggetti e mobili artistici rimarrà invenduto.

Fra gli intervenuti al primo giorno di asta abbiamo notato: S. E. il Ministro del Messico, S. E. il Ministro d'Austria, Contessa Palma, comm. Marchi, Senatore Pozzo, Marchese Rossi-Longhi, Prof. Sartorio, Avv. Garcia, Cav. Tafila, Generale Pirzio Piroli, Generale Elia, Generale Pacini, Conte Folicaldi, Cav. De Santis e molti altri i cui nomi ora ci sfuggono.

Oggi martedì secondo giorno di asta dalle 15.30 in poi; e così tutti i giorni, stessa ora, fino a tutto mercoledì 15 corrente.

"Echi e Commenti"

E' uscito oggi, in edizione straordinaria di 28 pagine, il N. 4 (III anno) di questa autorevole Rassegna Universale della Stampa, diretta dal senatore Loria, che contiene interessantissimi articoli e commenti dei seguenti illustri scrittori:

On. sen. Achille Loria — On. sen. G. Sanarelli — On. sen. Emilio Faelli — Cesare Sobrero — Prof. Don Ernesto Vercesi — Ammiraglio E. Bravetta — Prof. Jakir Behar — Prof. Enrico Flora, della R. Università di Bologna — Onn. deputati A. Fontana, G. A. Colonna di Cesarò, L. Luiggi, G. Matteotti e C. Alessandri — Prof. Augusto Graziani, della R. Università di Napoli — On. Gino Olivetti, dep. al Parlamento — Prof. T. C. Giannini — Dott. Mario Angiolini — Franco Spada — Prof. Filippo Virgilii, della R. Università di Siena — On. prof. A. Cabrini — C. Alessandri — G. Dall'Oglio, Segretario Sez. It. C. C. I. — On. sen. Luigi Rava — Avv. Renzo Sacchetti.

In questo numero, *Echi e Commenti* pubblica anche i giudizi dei principali giornali esteri sulla personalità e l'opera di Benedetto XV.

Contiene inoltre una interessante Rassegna finanziaria, la cronaca degli avvenimenti della decade in Italia e all'estero, nonchè un quadro nel quale è brevemente riassunto tutto ciò che la stampa straniera pubblica sull'Italia.

Un ladro gravemente ferito

mentre tenta rubare su un treno

In seguito ai numerosi tentativi di furti su treni in corsa, è da qualche tempo istituito uno speciale servizio di sorveglianza. Il treno 6957 era partito alle 23.8 dalla stazione di Termini alla volta del Mandrione. La scorta del treno era composta dai carabinieri Bellucci, Salli e dall'agente investigativo Ragonese. Mentre il treno procedeva lentamente per la campagna, sul vagone 161255 il carabiniere Solli si accorse che un individuo si era attaccato al respingente e tentava salire sul vagone. Vi riuscì e tentò avvicinarsi ad alcune casse, ed allora il Salli, compreso con chi aveva da fare, gli intimò il «chi va là».

L'individuo allora — senza parlare — estrasse un acuminato coltello e tentò colpire il carabiniere: questi allora imbracciò celermente il moschetto ed esplose un colpo a mitraglia.

Una detonazione paurosa nella notte, un urlo lacerante, alcune ombre che fuggono e si perdono nel buio. Il ladro cadde a terra privo di sensi. Il treno intanto veniva fermato.

Per fortuna in quel momento passò un accelerato diretto a Roma ed allora il personale del treno depose il ferito in uno scompartimento di 2.a classe.

Giunto alla stazione di Termini fu portato alla Consolazione, ove i sanitari di turno lo giudicarono in pericolo di vita.

Interrogato dall'agente Pignataro, il ferito rispose essere Andrea Esposito, di ignoti, senza fissa dimora.

Attraverso i rioni

Una pattuglia di carabinieri al comando del maresciallo cav. Romeo, a Porta Nomentana, in un giro d'ispezione ha perquisito e trattenuto in arresto per porto d'arme abusivo i seguenti individui.

Antonio Capannalo, fu Domenico, di anni ., da Arischia (Aquila), trovato in possesso di un coltello a serramanico, con punta acuminata; Capannalo Battista, fratello del suddetto coltello idem; Soldati Amedeo, di Agostino, di anni 34, da Arischia, coltello idem; Di Dai Virginio, di Giovanni, da Prazaglia (Udine), di anni 38, armato di roncola; Natali Raffaele, di Alessandro, di anni 32, da Rocca Preturo (Aquila), possessore di 2 coltelli; Pietrantoni Santo, di Matteo, di anni 27, da Rocca di Mezzo (Aquila), con una forbice lunga 15 centimetri; Colidazzi Nicola, fu Domenico, di anni 52, da Monte Martino (Macerata), coltello a serramanico; Capannalo Domenico, di Giuseppe, da Arischia, di anni 32, con coltello; Corvi Vincenzo, di Antonio, da Cortona, di anni 38, armato di roncola; Follani Giovanni, fu Giuseppe, di anni 32, da S. Giovanni in Capo, provvisto di un rasoio; Scogaleschi Giuseppe, fu Sante, di anni 36, da Monte San Martino, con coltello; Piergentili Pasquale, fu Natale, di anni 39, da Ascoli Piceno, con coltello; Vitale Gismondo, di Oreste, di anni 38, da Magione (Perugia), anche lui armato di coltello.

Dal maresciallo dei carabinieri Biagio Marcelli del quartiere Salario è stato arrestato il pregiudicato Romeo Galli, di anni 21, romano, abitante in Via Adda 125, responsabile di aver rubato della biancheria per il valore di 1500 lire in danno degli alunni del Collegio Nazzareno.

— Ieri veniva arrestato certo Giulio Rossetti, di anni 24, abitante al Vicolo Sciarra, mentre tentava scassinare la cassetta delle elemosine nella chiesa di S. Andrea delle Fratte. Negli uffici del Commissariato di Trevi fu interrogato e perquisito. In tasca gli vennero trovati due piccoli ferri ed una pinza.

Morte improvvisa. — L'altra notte, in seguito a un attacco di paralisi cardiaca moriva il settantenne Spada Vincenzo. Egli era conosciutissimo nell'ambiente operaio giacchè dalla sua giovinezza militava nel partito socialista e a questo aveva rivolto la sua attività migliore. Era un amico di Andrea Costa, e con lui aveva diviso un lungo periodo di carcere e di esilio.

I funerali hanno avuto luogo oggi alle 16 con grande concorso di amici e di compagni dell'Estinto e si notavano le bandiere dei circoli d'Avanguardia e del Partito Socialista.

Due guardie regie del Commissariato del Celio questa mattina alle cinque sorpresero in via Labicana angolo piazza del Colosseo due individui che camminavano con fare sospetto portando sulle spalle un sacco ed una cesta. Le guardie si avvicinarono, ma i due gettata a terra la cesta ed il sacco si davano alla fuga. Dopo un lungo inseguimento uno ne fu raggiunto per via dei Serpenti e tratto in arresto. Al Commissariato è stato identificato per Francesco Carosini, di anni 40, romano, muratore, abitante in via dei Foraggi 76. Negli involti sequestrati sono stati rinvenuti 30 chilogrammi di lardo e cavoli fiori freschissimi.

Sulle Camere in agricoltura

Conversazione con l'on. Giuseppe Beneduce

Un problema urgente

L'on. Giuseppe Beneduce tenne il 31 gennaio u. s. un discorso molto notevole in Roma al Congresso nazionale indetto dall'Istituto nazionale di agricoltura, sulle « Rappresentanze agrarie » discorso che ha avuto larga eco in tutta la stampa, nel campo politico e in quello agrario. Avendo quindi intervistato l'autorevole deputato di Napoli nei corridoi della Camera, abbiamo creduto attingere da lui notizie più dettagliate sull'importantissimo argomento. Il nostro amico — sempre cortese — avrebbe voluto rimandare la conversazione. Ma noi abbiamo insistito, ed egli ci ha risposto:

— Non v'ha dubbio che la costituzione delle Cammere agrarie sia un argomento di grande attualità, perchè la loro creazione dovrà essere uno dei punti sostanziali del programma del futuro Ministero, il quale dovrà principalmente e risolutamente dedicarsi ai problemi della ricostruzione economica del Paese.

Che l'Italia, allora soltanto possa risollevare le sue sorti, quando si tenda, con cuore sincero, con fede sicura, con entusiasmo forte, con verità di intenti, alle sue fortune sul mare e sulla terra, fu sempre detto e ripetuto, da scrittori, da economisti, da parlamentari, da pratici, in ogni tempo e in ogni occasione. Senonchè, l'errore fatale, che tuttora permane e a cui urge porre rimedio, sta nel contrasto tra tra le enunciazioni e l'azione, tra i propositi e i fatti, tra l'esposizione e la realtà, per cui, tralasciando ora il problema del mare, quello della terra, può dirsi, che non fu mai decisamente posto, affrontato e risoluto con sicurezza ed armonia di metodi e con mezzi adeguati.

Che sia necessario muovere sempre più verso la industrializzazione dell'agricoltura, favorirla ad ogni costo per potere sperare di salvare il nostro paese — il più povero di materie prime fra quelli coi quali è in competizione economica; che l'agricoltura per culminare in un industria forte a larghe basi, di grande rendimento, richieda studi profondi, assidue cure, largo impiego di capitali, intelligenza e capacità direttiva, vasta esecuzione di opere, tenacità di lavoro, e quindi organismi e mezzi idonei, fu sempre affermato e dimostrato. Viceversa, niente fu più abbandonato, trascurato, o tenuto in poco conto, dalla collettività, che le esecuzioni di opere indispensabili, specie nel mezzogiorno d'Italia (verso il quale poco vale che si rivolga sempre tenero il pensiero di tutti quando l'azione è costantemente scarsa o è nulla addirittura) per trasformare l'ambiente fisico e sociale della terra, per sviluppare la tecnica, l'istruzione agraria e professionale, per favorire l'utilizzazione delle acque e il credito agrario, per risolvere le questioni inerenti, alla proprietà al godimento della terra, al dovere di lavorarla e di migliorarla, come condizione indispensabile per la legittimità del possesso, e perchè questo possa essere garantito e protetto, ai metodi culturali e alla disciplina delle coltivazioni, ai patti agrari e alle relazioni in genere tra capitale e lavoro in agricoltura.

Si è voluta la guerra, per farci toccar con mano le nostre deficienze, per farci esclamare per bocca di uno dei migliori nostri uomini in Parlamento — parlo dell'on. Turati — che bisognava salvare l'Italia, provvedendo risolutamente, decisamente, e definitivamente alla esecuzione coordinata di opere e di lavori per redimere la terra. Sicchè oggi, stretti nella necessità della competizione economica, guerra assai più dura, faticosa e difficile di quella che combattemmo per quattro anni — sospinti, per non perire, dalla urgenza di fare quanto è possibile per riorganizzare le nostre forze e ricostruire la nostra ricchezza, per voce generale e per consenso unanime si richiede la pronta costituzione delle Camere agrarie.

In sostanza, per il migliore raggiungimento delle finalità di pubblico benessere, l'opinione pubblica, esige che siano note, innanzi tutto, le aspirazioni delle operosità produttrici, manifestate attraverso organizzazioni o raggruppamenti di classi o di interessi, aventi comunanza e solidarietà nel campo delle singole tendenze economico-sociali. Le voci, che, in ogni ramo di attività, s'innalzano per richiamare il paese sopra i suoi più vitali interessi, debbono essere note, perchè siano, fedelmente interpretate, ed efficacemente secondate e valorizzate.

— Ma, per far ciò, onorevole, non bastano i comizi agrari?

[illegible]

Organismi tecnici nuovi

[illegible]

...gni azione dello Stato medesimo, all'interno e all'esterno, da poi che l'interesse politico può dirsi principalmente un riflesso dell'interesse economico, è indispensabile pure che i contatti tra lo Stato e le industrie (e l'agricoltura è la prima delle nostre industrie) siano più organici e sinceri.

Dalla obbligatorietà delle Camere ne scende l'altro principio, che per esse debba applicarsi il sistema elettivo perchè le istituzioni rappresentative, soltanto e le loro emanazioni possono infondere fiducia e ricondurre ad unità fattiva forze disparate, e far prendere deliberazioni che siano tutte osservate e rispettate.

— Chi deve far parte delle Camere Agrarie?

Tutti coloro che vivono e si agitano per lo sviluppo e il rinnovamento agrario. La regolare iscrizione di ufficio degli interessati e di tutti gli interessati e la loro convocazione pel suffragio, vale dare guarantigia all'impulso che intendono esercitare sull'azione statale, vale formare una collettività ordinata, operosa, ben ispirata e zelante, vale prevenire, diminuire, addolcire, le lotte fra le diverse classi. Tralasciamo per brevità quello che si è fatto o si vuol fare in altri paesi e i precedenti legislativi nostri. Ricordiamo, soltanto, che il dibattito è stato sempre ed è tuttora aspro, per la inclusione, che alcuni costantemente combattono, dei lavoratori agricoli nelle Camere.

Errore evidente è quello di considerare la base e la ragione di queste rappresentanze esclusivamente economica e tecnica, e non pure sociale. Ed erronea è anche la considerazione che la classe lavoratrice agraria non abbia interesse alla produzione e allo sviluppo dell'agricoltura. Come è possibile ritenere che non sia interessato alla produzione, chi concorre a determinarla, e non aspiri ad aver conseguito il miglioramento agrario chi della terra e per la terra vive e, quindi, per consuetudine e per necessità, deve sentire le sue sorti legate al prosperare di quella?

Il funzionamento delle Camere

Ben a ragione dei due nostri progetti di legge, i quali in questa, come in altre parti, rappresentano un vero progresso di fronte alle legislazioni straniere inclusi i lavoratori, sono stabilite cinque categorie di elettori, nelle quali sono rispettivamente iscritti, nella prima i proprietari grandi e medi, nella seconda gli affittuari grandi e medi nella terza i piccoli proprietari, nella quarta i piccoli affittuari, mezzadri, e coloni e nella quinta i lavoratori salariati o comunque retribuiti, che precipuamente ed in forma abituale traggono dalla coltivazione delle terre la loro sussistenza. Ciascuna categoria di elettori ha un numero eguale di consiglieri da eleggere, epperò la votazione avviene in urne separate. In tal modo, mentre si risolve, con equità e giustizia e con precisione la quistione dell'intervento dei lavoratori agricoli alla costituzione delle Camere, sono calmate le apprensioni di coloro che temevano di vedere i rappresentanti del capitale fondiario e del capitale mobile schiacciati dalla moltitudine dei rappresentanti dei contadini, perchè si riposo sono tenute distinte le liste e da ognuna di esse, per quanto diverso sia il numero dei rispettivi iscritti, non può uscire che un medesimo numero di rappresentanti.

Con più razionale criterio, però, a mio avviso, la divisione potrebbe farsi in quattro categorie e cioè: proprietari ed affittuari che contribuiscono all'agricoltura — proprietari e affittuari che lavorano direttamente il terreno — coloni o partecipanti — salariati e altri lavoratori agricoli.

La distinzione tra grandi e piccoli proprietari, grandi e piccoli affittuari non regge: le ragioni e gli interessi della proprietà e le ragioni e gli interessi dell'affittanza sono quelli che sono, sia che si tratti di grande o di piccola estensione di terreno in proprietà o in affitto. Nelle Camere vanno la proprietà e l'affitto, operosi, presi a sè, che debbono essere rappresentati, come la colonia e il lavoro senza distinzione di portata. Non siamo, già a discutere della costituzione di un consorzio o di una comunione di interessi, in cui bisogna tener conto dell'entità economica da ciascuno rappresentata ma della creazione di un istituto di diritto pubblico avente finalità economico-sociali e tecniche, che si riferiscono alle diverse classi che effettivamente contribuiscono all'agricoltura.

Colla distinzione di cui sopra è eviden-

[illegible]

...v'è il bosco, il vigneto, il frutteto, il prato ecc. ecc. così che tenendole tutte presenti e sorvegliandole, è più facile provvedere con criteri di insieme e con metodi più opportuni alle necessità che esse presentano. Con la circoscrizione per regione, si raggiunge, altresì lo scopo di avere poche Camere ma gagliarde, ben provviste di mezzi autorevoli. Prendendo, invece, per base la provincia, oltre che non si abbraccerebbero i territori per condizioni agrarie e per colture omogenei perchè in diverse circoscrizioni amministrative; le Camere avrebbero a disposizione mezzi non sufficienti per gli importanti scopi da raggiungere. Le Camere Agrarie per le attribuzioni vastissime che debbono avere devono uscire dalla cerchia ristretta della provincia ed appoggiarsi alla regione.

La Provincia però dovrebbe sempre costituire il nucleo, il centro primo della emanazione dei grandi fattori del risorgimento agrario in ciascuna provincia dovrebbe esservi una sezione della Camera per gli interessi di quel territorio.

— L'Istituto dovrebbe avere carattere e scopo, essenzialmente, economico e sociale ed anche tecnico?

— Di fronte ai benefici immensi che le Camere Agrarie prussiane hanno apportato a quell'agricoltura appunto perchè hanno anche caratteristiche tecniche io penso, che non possa trovare giustificazione la tesi sostenuta nel progetto di legge ministeriale che le Camere agrarie fra noi, debbono limitarsi al contenuto economico-sociale.

E' assolutamente indispensabile, invece che a questi nuovi organismi chiamati a prendere nelle mani la somma delle cose e pratiche agricole, siano affidate anche le funzioni del miglioramento tecnico. Poichè è carattere precipuo e distintivo delle organizzazioni agrarie, quello che esse oltre alle quistioni relative al patrocinio degli interessi di classe, debbano trattare, anche e sempre le quistioni tecniche e scientifiche, come quelle che costituiscono il presupposto di ogni congresso agrario. Io non verrò ricordare quale sia l'ampiezza delle attribuzioni delle Camere Agrarie in Francia.

La competenza delle Camere

Dirò che le nostre Camere Agrarie dovranno avere competenza in ogni ramo dell'attività agraria — in tutti i campi: economico, sociale, professionale, tecnico. Devono poter prendere ogni iniziativa per il bene comune agrario e coordinare, confortare, spingere, eccitare, dirigere le al Stato o degli altri enti pubblici in concorrtrui. Le opere pubbliche a carico dello so o meno con gli interessati per far valere la terra devono eseguirsi, per iniziative, per studi, con programmi e in ogni caso, col controllo e con l'intervento delle Camere. Niente deve sfuggire all'azione consultiva, deliberativa, esecutiva, di queste per quanto concerne la sistemazione dei terreni, le coltivazioni regionali, a produzione, la vendita dei prodotti, la trasformazione di essi. L'insegnamento agrario, salvo bene inteso quello superiore da lasciarsi alla diretta dipendenza dello Stato — gli organi tecnici agrari, devono far parte del programma d'azione delle Camere, come pure gli istituti necessari per l'agricoltura in ogni ramo della sua attività, devono le Camere provvedere, provocandone o favorendone la creazione: istituzioni di credito, di studi, di sperimentazioni.

Con le Camere Agrarie dovrà conseguirsi il decentramento che da tutti si reclama degli organi e delle funzioni statali, dal quale specie il Mezzogiorno, potrà ricevere benefici immensi, mentre, per l'accentramento statale, che diventa giorno per giorno sempre più intollerante, quelle regioni, aspettano ancora dal 1860 la loro resurrezione economica.

— Che ci dice, onorevole, dell'arbitrato in agricoltura?

— L'argomento è vastissimo. Se n'è scritto e discusso in ogni senso, senza trovare una risoluzione. Meglio parlarne, ex professo, un'altra volta. Per ora basti dire che il progetto governativo è dominato dalla idea di rendere obbligatorio l'arbitrato per la risoluzione dei conflitti collettivi — quanto alla risoluzione delle controversie individuali sono conservate le Commissioni arbitrali mandamentali create con la legislazione di guerra.

Ma di queste e di altre novità parleremo un'altra volta.

E l'on. Beneduce, ciò detto, s'è allontanato.

G. Rosati.

DALL'INTERNO

Un convegno di I. M. a Milano

MILANO, 7. — Si è qui tenuto un Congresso di professori secondari dell'alta e media Italia per discutere circa la sistemazione economica in occasione della preannunciata riforma burocratica. Sono intervenuti numerosi rappresentanti.

Hanno parlato il prof. Restelli, presidente del Comitato lombardo, il prof. Sassi della sezione milanese, e il relatore prof. Marolli, il quale ultimo ha svolto i vari aspetti della questione degli insegnanti medi e della loro sistemazione rilevando la necessità di provvedimenti urgenti e definitivi.

Esaurita la discussione, è stato approvato un ordine del giorno col quale, affermando incombere a tutti i colleghi la precisa osservanza di tutti i deliberati del Congressi, e nel caso odierno del deliberato di Napoli, riguardante il ruolo unico, il Convegno reclama dal Governo una definitiva decorosa e sicura sistemazione economica degli insegnanti medi per la dignità della classe e per la salvezza stessa della scuola media secondaria, secondo i progetti ormai ripetutamente raccomandati dai fiduciari della classe ai vari Ministri della P. I.

La bora a Trieste
Vittime e danni

TRIESTE, 6. — Un formidabile uragano si è abbattuto durante la giornata di oggi e su tutta la costa istriana. La temperatura è rapidamente scesa a cinque gradi sotto zero. A Trieste il transito in parecchie vie era pericolosissimo. Le raffiche della bora raggiunsero e superarono a volte la velocità di 100 chilometri. Il servizio dei trams è stato sospeso. I piroscafi in servizio costiero hanno dovuto sospendere i loro viaggi, e tutti i piroscafi in porto hanno dovuto rafforzare fortemente gli ormeggi.

Vi sono parecchie vittime per cadute di imposte, ecc., e parecchie case sono anche gravemente danneggiate.

Conflitti nel Cremonese tra fascisti e comunisti

CREMONA, 7. — Giunge notizia da San Daniele Ripa Po di un conflitto colà avvenuto tra fascisti e comunisti. Vi sono un morto e un moribondo. Mancano altri particolari. Anche da altri paesi della provincia si hanno notizie di conflitti. A Monticelli ci sarebbero quattro feriti di cui uno d'arma da fuoco.

Un incidente d'auto alla signora del Prefetto di Novara

ARONA, 7. — Un accidente automobilistico è avvenuto sulla strada tra Arona e Tesio. Una vettura che portava la signora del Prefetto di Novara coi suoi bambini e il consigliere di Prefettura dott. Scardi, avendo slittato a una svolta, andò ad urtare un paracarri e si capovolse nel margine della strada. La signora De Fabritiis riportò grave frattura ad un braccio, e anche il dott. Scardi rimase ferito abbastanza seriamente. I bambini sono illesi.

Una bomba contro la casa di un giornalista a Caltanissetta

CALTANISSETTA, 7. — Un attentato è stato consumato ieri contro l'abitazione del collega Scoto. Ignoti lanciarono una grossa bomba non cagionando fortunatamente alcun danno.

L'esplosione dell'ordigno produsse enorme spavento fra gli abitanti degli stabili vicini. Accorse la forza e molta gente.

Il collega Scoto non sa dare alcuna spiegazione dell'attentato. E' questa la terza bomba che viene lanciata alla distanza di due giorni contro le abitazioni di pacifici cittadini. La popolazione è impressionatissima.

Un capitano prevaricatore arrestato a Napoli

NAPOLI, 7. — Il capitano dei carabinieri Cisterna, ieri in corso Umberto I ha arrestato il capitano del sesto Bersaglieri, Giorgio Petrosino, colpito da mandato di cattura del giudice istruttore di Firenze, per diserzione e prevaricazione. Il Petrosino fin dal dicembre scorso, disertò dal suo reggimento a Genova e si rese latitante a Napoli. Il suo arresto ha prodotto viva impressione nei circoli militari napoletani.

Fascisti assolti a Reggio

REGGIO EMILIA, 7. — E' terminato alle Assise il processo contro sette fascisti imputati di complicità nella uccisione del comunista Ernesto Loschi, avvenuta in un conflitto presso Novellara nel maggio scorso e precisamente nella notte dal 26 al 27.

Imputati erano pure altri dieci fascisti, di violenza privata e violazione di domicilio.

Sei dei principali imputati erano detenuti da circa 9 mesi. Il P. M. ha rinunciato alla parola. Il verdetto dei giurati ha esclusa la partecipazione ai fatti per tutti gli imputati i quali pertanto sono stati subito messi in libertà.

I fascisti liberati sono stati accompagnati lungo le vie principali della città e poscia in automobile alle loro abitazioni, tra vive manifestazioni di simpatia.

Filoni d'oro in provincia di Messina?

MESSINA, 7. — « La Cronaca » del collega Beniamino Nobile reca una sensazionale notizia che, se vera, costituirebbe una vera fortuna per il nostro Paese: in quel di Milazzo, in proprietà privata, sarebbero stati scoperti ricchi giacimenti di oro e di argento.

Sulla ricca notizia indagheremo.

Il crollo di una casa a Palermo
per un formidabile scoppio d'esplosivi

PALERMO, 7. — Ieri sera alle 17.30 una formidabile esplosione destava un indescrivibile allarme in tutto il popoloso quartiere della Albergheria, facendo accorrere nel vicolo dell'Arena, ove l'esplosione era avvenuta, un'enorme folla e numerosa forza pubblica.

Era crollato un intiero edificio composto di due piani e alte grida di aiuto si levavano dal cumulo delle macerie che ingombravano tutto il vicolo ostruendone il passaggio.

Al secondo piano della casa crollata certo Emilio Giacalone, di anni 36, teneva una fabbrica clandestina di polvere pirica per la confezione di petardi di cui si proponeva di fare un grande smercio durante le prossime feste carnevalesche. Pare che il Giacalone, che nascondeva grande quantità di dinamite, nell'accendere un lume abbia gettato inavvertitamente il fiammifero sopra della polvere pirica che aveva distesa sopra un tavolo per confezionare i petardi. La polvere prese fuoco e il fuoco si comunicò al deposito di dinamite producendo un terribile scoppio, che fece crollare i muri e sprofondare il pavimento.

Naturalmente del disastro fu avvertita subito la Questura da dove accorse, con numerosissimi agenti, il commissario Anania che iniziò immediatamente il servizio di salvataggio. Sul luogo accorsero pure i pompieri, un battaglione di guardie regie con moltissimi ufficiali e numerosi carabinieri.

Per prima cosa il commissario Anania fece bloccare tutti gli accessi al vicolo disponendo contemporaneamente per il trasporto dei feriti al vicino ospedale di San Severo. Essi sono sei tra cui il Giacalone e una figliuola di lui d'anni 14 in pericolo di vita. Altri feriti meno gravi sono Marengo Anna di anni 80, Miloro Flavia di anni 14, Bucco Rosa, d'anni 7., Miloro Anna di anni 33.

Essendo talune case limitrofe pericolanti, il commissario Anania le ha fatte sgombrare vietando agli inquilini di rientrarvi. Ha fatto eseguire anche diverse perquisizioni, sospettandosi l'esistenza di altre fabbriche di petardi nello stesso vicolo.

Mentre telegrafo si recano sul luogo il questore, il colonnello dei carabinieri, il capo gabinetto del Prefetto e il giudice istruttore per una prima rapida inchiesta.

Verso lo sciopero gen. a Napoli

NAPOLI, 7. — Lo sciopero dei metallurgici continua e continuano pure le trattative con l'Unione Regionale Industriale per raggiungere una soluzione della vertenza. In porto continua lo sciopero di solidarietà degli operai dei « Silos » dei Magazzini Generali, dei cantieri, come prosegue anche quello degli operai dell'arte bianca, che pure hanno accordata la loro solidarietà agli scaricanti del porto. Nei Magazzini Generali e nei *Silos* però si lavora con personale avventizio, Squadre di scaricanti della Cooperativa Combattenti hanno lavorato allo scarico dei piroscafi ancorati ai bacini di carenaggio ed al Punto Franco. Altre squadre lavorano pure al rifornimento delle Officine dell'Arenaccia ed al carico dei vagoni ferroviarii al Pontile Vittorio Emanuele.

Alle 24 alla Camera Confederale del Lavoro si sono riuniti i Consigli delle Leghe e la riunione si è protratta fino alle 3 dopo mezzanotte. La discussione è stata lunga e vivacissima intorno all'opportunità di attuare subito lo sciopero generale. Prevalse la corrente che voleva proclamare lo sciopero generale senza peraltro attuarlo proprio questa mattina, ma rimandando ogni decisione in proposito a stasera, e cioè a dopo una seconda riunione dei Consigli delle Leghe.

La funesta gelosia di un fornaio

NAPOLI, 6. — Il fornaio di Castel San Giorgio Angelo Capuano aveva cominciato a nutrire dei dubbi sulla fedeltà della propria consorte Francesca Nettuno. E da ciò era nata in lui una funesta smania di vendetta. Ieri notte in una crisi di folle gelosia, il Capuano ghermito un coltellaccio aggrediva nel sonno la sua donna ed una figliuoletta dodicenne che egli sospettava, essendogli stata indicata come manutengola della madre e vibrava alle due infelici parecchi colpi. Quindi si dava alla fuga. Alcuni vicini richiamati dai gemiti delle due disgraziate le trasportarono all'ospedale.

A difesa della nostra Marina Mercantile

Si è riunito nell'Ufficio VII del Senato il Comitato interparlamentare a tutela degli interessi marittimi nazionali posto sotto gli auspici della Lega Navale Italiana.

Erano presenti i Senatori:

Presbitero, Sechi, Mayor, Del Carretto, Amero d'Aste Stella, Cagni, Ariotta, Revel, Rebaudengo, Romanin Jacour, Giovanni Rossi, Spirito, Biscaretti, Campello, Millo e Gualtiero.

E i deputati:

Ciano, Celesia, Tofani, Banelli, Ancona, Broccardi, Luiggi, Tosti, Morisani, Greco, Olivetti, Suvich e Boggiano Pico.

L'ordine del giorno di convocazione era il seguente:

« Condizioni odierne della nostra Marina Mercantile in seguito ai recenti fermi ».

Il Presidente S. E. Presbitero ha esposto agli intervenuti le condizioni miserevoli in cui trovasi la nostra flotta da commercio, abbandonata al violento dispotismo di pochi facinorosi ed ha illustrato il suo dire citando numerosi fatti documentati, fra i quali due tipici, che caratterizzano la situazione:

Il « Presidente Wilson » della Società Triestina Cosulich, in viaggio per New York con 3000 passeggeri di cui 400 circa di classe, sorpassato lo stretto di Gibilterra vide improvvisamente ridursi la sua velocità da 18 a 6 miglia per opera dei suoi fochisti, quale protesta per l'avvenuto arresto a Trieste, di un loro compagno accusato di contrabbando. Con tale velocità ridotta il Wilson giunse a New York con quattro giorni di ritardo, causando gravissimi danni morali e materiali alla Compagnia ed ai 3000 viaggiatori i quali, esasperati, non mancarono di fare i loro poco benevoli apprezzamenti e svolgere una giusta e legittima campagna di propaganda a danno dell'Italia e della nostra Marina Mercantile.

All'arrivo a Genova di un Piroscafo proveniente dall'America, in seguito allo sciopero degli scaricatori non fu possibile ai passeggeri sbarcare il bagaglio venendo così ad esser impediti di prendere il treno per le diverse destinazioni.

Iniziata la discussione sull'importante argomento alla quale hanno partecipato quasi tutti i Senatori e Deputati presenti, si è concretato il programma da svolgere per ovviare ai gravi inconvenienti lamentati.

Intanto si è stabilito che i Deputati presenti porteranno l'eco della discussione in seno ai rispettivi gruppi nei quali sono inscritti, riservandosi poi di indire una riunione di tutti i deputati appartenenti alle regioni marittime per definire un'azione comune sia presso i Ministeri competenti che alla Camera:

Alla fine è stato votato il seguente ordine del giorno:

« Il Comitato Interparlamentare per la tutela degli interessi marittimi nazionali » posto sotto gli auspici della Lega Navale Italiana.

Costatando la imminente rovina che incombe alle industrie ed ai commerci marittimi in seguito alle antiche e nuove sopraffazioni e violenze ripetutesi specialmente nei porti di Genova e di Trieste.

Considerando che a tale deplorevole stato di cose hanno contribuito, oltre a colpevoli condiscendenze, gli irragionevoli conflitti di attribuzioni fra i diversi Dicasteri, che si risolvono in una dannosa discontinuità di indirizzo di Governo.

Afferma non esservi speranza di salvezza per la Marina Mercantile e pel traffico dei porti italiani senza una immediata energica azione dello Stato diretta a restaurare la disciplina e la legge nei porti e sulle navi nazionali.

E si propone di agire immediatamente nei due rami del Parlamento allo scopo di indurre i colleghi a far sentire alle personalità che dovranno costituire il nuovo Governo le necessità di una pronta azione di energia facendo immediatamente applicare le leggi a fine di assicurare la libertà del lavoro nei porti e la libera circolazione delle Navi.

Gli Sports

Le corse ai Parioli

Domenica prossima, 12 febbraio, avrà inizio a Roma la riunione di primavera.

Ricordiamo che la chiusura delle iscrizioni per i premi Foligno (L. 12.000) e Monte Romano (L. 10.000) avrà luogo quest'oggi.

Quella per i premi Torrice (L. 4500); Oriolo (L. 5.000); D'apertura (L. 8000); Mandela (L. 4500) avrà luogo venerdì 10 febbraio alle ore 12.

Torneremo a parlare domani della imminente riunione ippica.

Gare skiatorie a Vallombrosa

FIRENZE, 6. — Ieri a Vallombrosa ebbero luogo delle gare skiatorie indette da alcune società fiorentine. Intervennero circa 500 persone.

Gara di campionato Km. 15, partenti 10: 1. soldato alpino Danz, 2. Bruno Piccinelli, 3. Bartolini.

Gara per signorine di 3 Km.: 1. signorina Turchetti, 2. signorina Cividelli, 3. signorina Matteotti.

Gara incoraggiamento per uomini Km. 5: 1. De Silla, 2. Bergamini, 3. Corazzini.

La riunione di sabato al Jovinelli

Al teatro Jovinelli avrà luogo sabato prossimo una interessante riunione pugilistica.

Romolo Parboni s'incontrerà con il figure Mascena; Vitali sarà posto di fronte all'italo-svizzero Gazzena.

Ma il match principale e per cui più grande è l'aspettativa, è quello che vedrà di fronte i due campioni Barbaresi-Elclere.

Pubblicheremo in seguito l'intero programma.

Notiziario sportivo

Dopo il match Nadi-Gaudin. — Il comm. Pini, uno dei nostri arbitri nel match Nadi-Gaudin ha fatto ad un giornalista alcune dichiarazioni in cui ha detto che dopo le prime 10 stoccate voleva ritirarsi e non ripresentarsi più alla ripresa del match. Rinunciò a questo proposito per non suscitare uno scandalo e per riguardo al pubblico e maresciallo Foch presente alla riunione.

Aldo Nadi, dopo essersi fermato a Torino è ripartito ieri mattina per Livorno.

A Trieste, al politeama Rossetti ha avuto luogo il « Criterium » di boxe.

Ecco i risultati: Conti vince Legos pesi leggeri al terzo round per getto spugna. Pischiaz batte al secondo round per abbandono Renner di Trieste. Zuccari di Milano batte Dante Zambon di Torino per abbandono al secondo round. Giannantonio di Verona batte Nino Mauro, di Trieste per squalifica Abelardo Zambon di Milano batte Braida di Palo per squalifica, avendo colpito il suo avversario al basso ventre nel 3 round e anche alla 4.a ripresa.

A Monza avranno luogo domani e dopo domani due importanti riunioni ciclistiche a cui hanno aderito oltre a Gaetano Belloni, Angelo Vay, Mori, Croce, Agostoni, Canepari, Bizzetto, Bordin, Piralla, Robotti, Salara, Erba e parecchi dilettanti.

Nel programma vi è un match ad inseguimento Belloni-Agostoni una corsa scratch, una handicap, una traguardi ed un'australiana.

I sei giorni di Bruxelles. — Alla fine della quarta giornata sono in testa con un giro di vantaggio Vandevelde e Van Lerberghe.

De Ruyter, per una improvvisa caduta ha abbandonato; così anche Berthet che deve abbandonare la corsa perchè malato di « angina ».

Alle 6 del mattino, dopo 82 ore di corsa erano stati coperti km. 2317.880 (velocità media km. 28.260. Alle ore 14, dopo 90 ore km. 2420.050 (vel. media chilometri 26.889).

Alle ore 20, dopo 96 ore di corsa e cioè alla fine della quarta giornata erano stati percorsi km. 2578,323 con una veloc. media di km. 26.837.

Le serie dei 10 traguardi serali sono stati vinti da Wynsdan i primi tre; il quarto da Stockelinck; il quinto da Budts; il sesto da Depauw, il settimo da Stockelinck; l'ottavo da Depauw, il nono da Stockelinck e il decimo da Depauw.

Ultime notizie e informazioni

La crisi della Banca di Sconto

La soluzione ritardata dalla Crisi Ministeriale.

I rappresentanti dei creditori della Banca Italiana di Sconto, con a capo il comm. Ing Bruno, presidente del loro Consorzio, si recarono ancora una volta, ieri, dall'on. Bonomi col proposito di insistere per avere una risposta decisiva sul noto progetto di concordato presentato al Governo dai creditori medesimi.

L'on. Bonomi — che non potè ricevere la rappresentanza dei creditori perchè occupato in una conferenza con i ministri on. Belotti e Beneduce e col direttore generale della Banca d'Italia comm. Stringher — fece però comunicare al comm. Bruno che egli riteneva di dover lasciare al nuovo Capo del Governo il compito di prendere una decisione di tanta importanza. Si rendeva dunque necessario un rinvio della soluzione della crisi bancaria. Ma l'onor. Bonomi fece aggiungere che il rinvio sarebbe con tutta probabilità assai breve, dato che l'on De Nicola aveva già ricevuto dal Re l'incarico di formare il nuovo Gabinetto.

Al comm. Bruno e alla rappresentanza non restò che comunicare la risposta dell'on. Bonomi all'assemblea dei delegati regionali dei creditori. Ciò che fu fatto.

L'assemblea, dopo lunga e vivace discussione, approvò l'ordine del giorno di protesta che qui sotto riportiamo.

Una protesta dei creditori

Il Consorzio dei creditori comunica questo suo ordine del giorno:

« Il Consorzio dei creditori della Banca di Sconto: premesso che da parte della sua rappresentanza erasi formulato un progetto di concordato conciliante tutte le annunciate diverse tendenze per giungere alla più sollecita definizione della crisi.

Che tal progetto, affidato al comm. Gidoni venne da quest'ultimo trasmesso a S. E. Bonomi perchè il Governo prendesse le sue decisioni.

Dopo snervante attesa di oltre tre giorni durante i quali la rappresentanza dei creditori ebbe inutilmente ad insistere perchè una decisione venisse comunicata, il Governo che già da un mese aveva formalmente preso impegno per una rapidissima soluzione, ha rimandato i creditori col pretesto dell'attuale crisi ministeriale.

Protesta vivamente contro queste tergiversazioni che hanno inutilmente protratto una situazione di danno sempre crescente sia per i creditori e per le industrie nazionali, sia per i creditori che vedono svanire la attività della Banca che si diceva voler salvare nell'interesse del Paese.

Delibera di render nota tale deplorata situazione a tutto il Paese a mezzo della stampa, per segnalare al pubblico le responsabilità di un Governo che potè illudersi di scampare con la sua fuga alla riprovazione nazionale.

Invita il nuovo Governo a riparare con tutta sollecitudine agli errori fin oggi dovuti lamentare, chiamando sopra tutto alla necessaria discussione di ogni provvedimento la rappresentanza del Consorzio per avvisare alla soluzione che meglio si accosti agli interessi dei creditori, soluzione che il Paese attende con giustificata ansia nel perdurare di una moratoria che lo ha sì gravemente danneggiato ».

Il decreto sul concordato preventivo.

La *Gazzetta Ufficiale*, in data d'ieri, ha pubblicato il regio decreto-legge 2 febbraio 1922, n. 27, che reca norme sul concordato preventivo.

Ecco il testo del decreto:

Art. 1. — Quando si tratti di Società, alle quali sia stata accordata la moratoria in conformità decreto-legge 28 dicembre 1921 n. 1861, e quando agli amministratori della Società siano stati sostituiti uno o più commissari a termini dell'art. 4 del decreto-legge medesimo o del successivo decreto-legge 3 gennaio 1922, n. 11, il concordato è proposto dai detti commissari senza bisogno di convocare l'assemblea dei soci semprechè si possa presumere interamente perduto il capitale sociale.

Art. 2. — Per la validità e per gli effetti tutti del concordato valgono le norme contenute nella legge 24 marzo 1903, n. 197, sul concordato preventivo, in quanto non siano derogate dal presente decreto-legge e dai decreti-legge sopra citati.

Art. 3. — Quando si tratti di Enti bancari, che ricevano depositi ed abbiano più succursali e numerosi creditori dei quali sia difficile la convocazione nella sede, il tribunale dispone che la proposta di concordato, accompagnata da apposita relazione, sia pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno e in quei giornali che esso ritiene opportuni.

In tal caso non si fa luogo a votazione da parte dei creditori, ma nei dieci giorni successivi a detta pubblicazione, i creditori possono fare opposizione, mediante ricorso in bollo da L. 4 presentato alla cancelleria del tribunale dove è la sede della Società o che è territorialmente competente per la persona del creditore.

Il ricorso deve contenere i motivi della opposizione, la indicazione del credito del ricorrente ed il titolo da cui risulta. Le opposizioni ricevute dai singoli tribunali sono dalle rispettive cancellerie immediatamente trasmesse per raccomandata al tribunale della sede della Società.

Trascorsi otto giorni dal predetto termine di dieci giorni il tribunale ove è la sede della Società pronuncia in Camera di Consiglio sulla omologazione del concordato, avendo riguardo all'interesse della massa creditoria e decidendo nella sentenza, e con un unico giudizio, anche le questioni sollevate dagli opponenti nei ricorsi presentati al tribunale e ad esso nel frattempo effettivamente pervenuti dalle cancellerie dei singoli tribunali di cui al precedente capoverso.

La sentenza di omologazione del concordato pronunciata dal tribunale è provvisoriamente esecutiva. Essa è soggetta a reclamo alla Corte d'appello nella forma di cui all'art. 781 del Codice di procedura civile.

Il reclamo dovrà essere presentato alla Corte d'appello nel termine di giorni dieci dalla pubblicazione della sentenza del tribunale; e sarà deciso dalla Corte in Camera di Consiglio entro giorni venti dalla scadenza del termine di dieci giorni ora detto.

Qualora l'appello sia proposto con più ricorsi, questi ricorsi saranno riuniti e decisi insieme dalla Corte colla sua sentenza sempre nel termine di venti giorni.

Art. 4. — Le sentenze pronunciate nella procedura di concordato fanno stato di fronte a tutti gli interessati.

Art. 5. — Il concordato concluso ai sensi della presente legge non pregiudica nè l'azione penale di cui nell'art. 10 del decreto-legge 28 dicembre 1921, n. 1861, nè le responsabilità civili.

Art. 6. — Il presente R. decreto-legge ed il R. decreto-legge 3 gennaio 1922, n. 1, sono applicabili anche nei territori annessi in virtù delle leggi 16 settembre 1920, n. 1322 e 19 dicembre 1920, n. 1778.

Per la validità e per gli effetti dei concordati divenuti efficaci davanti ai tribunali avanti sede entro i vecchi confini del Regno sono in ogni caso determinanti le norme di cui all'art. 2 del presente decreto-legge.

Le norme dell'ordinanza del 10 dicembre 1914, numero 337, B. L. I. sono applicabili ai soli concordati divenuti efficaci davanti ai tribunali dei territori annessi.

Art. 7. — Il presente decreto-legge è esecutivo dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno e sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge.

A Montecitorio

Nei corridoi della Camera si è discusso oggi largamente intorno alla questione della Sconto. Una riunione di deputati di vari partiti è avvenuta in una saletta, e prelude ad una vasta adunanza ristretta delle ripercussioni della pubblicazione, avvenuta iersera nella *Gazzetta Ufficiale*, del decreto che stabilisce la procedura per concordato delle banche in moratoria.

Questa pubblicazione ha provocato l'agitazione odierna, specialmente fra i creditori i quali hanno interessato deputati e uomini politici. L'agitazione è provocata dal fatto che ieri l'on. Bonomi, presenti gli on. Bellotti, Beneduce e De Nava, assicurò essere tutte le trattative per la questione bancaria di competenza del nuovo gabinetto.

Invece il decreto pubblicato iersera sembra, ai deputati suddetti, che comprometta alcuni punti della questione. Nello stesso tempo, il comm. Gidoni vorrebbe attuare una soluzione, dentro oggi stesso, senza avere l'approvazione preventiva dei creditori, e cioè contro i passati impegni dell'on. Bonomi.

Queste sono le ragioni dell'odierna agitazione, che avrà un'eco oggi nella riunione convocata alla Camera per le 19.

I provvedimenti del Tribunale

Il Tribunale, con sentenza in data di ieri, provvedendo in Camera di Consiglio sull'istanza della Commissione giudiziale:

1) Autorizza la Banca Italiana di Sconto a pagare alla « Società Anonima Sindacato Italiano Sviluppo Alberghi » la somma di L. 918.034, dovuta mediante scrittura di accreditamento nel conto corrente debitori della Banca stessa.

2) Respinge la istanza relativa al pagamento a favore della Banca d'Italia della somma di L. 444.444 per interessi maturati per sovvenzione di 50 milioni di lire fatta alla Banca di Sconto.

3) Respinge l'istanza relativa al pagamento di L. 4000 a favore di Nestore Amadori, direttore dimissionario della sede di Bari della Sconto.

4) Autorizza la Banca in moratoria a vendere gli immobili della tenuta di Cerreto e Monte Santa Maria Tiberina alle condizioni di cui nell'istanza e al prezzo di lire 400.523,92.

5) Autorizza la Banca predetta a concedere un ulteriore finanziamento di lire 238.000 alla « Società Anonima per le ferrovie secondarie della Sicilia ».

6) Respinge l'istanza relativa al pagamento di L. 10.000 ad Alessandro Masci.

Circa i provvedimenti coi quali il Tribunale respinge le proposte di pagamento a favore della Banca d'Italia e dell'Amadori, essi sono così motivati:

« premesso e rilevato che le somme pretese rappresentano: quanto alla Banca d'Italia, interessi di sovvenzioni fatte in tempo anteriore alla moratoria, e quanto all'Amadori indennità e competenza liquidate a seguito ed a causa di dimissioni da direttore della sede di Bari della Banca di Sconto presentate ed accettate prima della moratoria, la pretesa accampata cade nel dominio della moratoria.

E' vero che la sovvenzione venne fatta contro consegna di titoli a garanzia della restituzione della somma anticipata; ma ciò, come di evidenza intuitiva, non conferisce alcun diritto di preferenza sugli altri beni della Banca morosa, che costituiscono la garanzia della massa dei creditori chirografari, i quali, allo stato della procedura, non possono essere soddisfatti nè in tutto, nè in parte degli interessi maturati sui loro titoli ».

Il maltempo in Italia

Il maltempo imperversa ora nell'Italia Centrale e Settentrionale, cagionando gravi guasti alle linee telegrafiche e telefoniche.

Da iersera per violenti bufere di neve e per il vento sono interrotte molte delle comunicazioni telefoniche con l'Alta Italia sulle tre arterie principali di Ancona, Firenze e Pisa.

Si sta provvedendo con tutti i mezzi al sollecito ristabilimento delle linee.

La corrispondenza, sia telegrafica che telefonica, per le regioni settentrionali subisce ritardi.

* * *

BRINDISI, 7. — Da ieri imperversa una fortissima tempesta nel basso Adriatico che ostacola le partenze e gli arrivi dei piroscafi. Il piroscafo *Barletta* della Società Puglia, che doveva salpare alle 21 di ieri sera per gli scali greci, Smirne e Rodi, è tuttora in porto in attesa che la tempesta si calmi.

Il freddo in Germania e in Svizzera

BASILEA, 7.

L'ondata di freddo segnalata alcuni giorni or sono nella Germania del nord si è spostata invadendo la Germania meridionale e la Svizzera. A Zurigo e a Basilea si ebbero ieri rispettivamente temperature di 19 e 15 gradi sotto zero. In qualche zona della Baviera il termometro scese a 24 gradi. In tutta la Svizzera sono cadute abbondanti nevicate che raggiunsero altezze superiori a un metro.

Un distintivo per i volontari di guerra

Il Ministero della Guerra comunica:

Con decreto ministeriale di prossima pubblicazione, verranno autorizzati i combattenti di prima linea, volontari di guerra, ad apporre sul nastrino della medaglia commemorativa della guerra 1915-1918, un V in similoro.

Con altro decreto, anch'esso di prossima pubblicazione, verranno autorizzati i rimpatriati da paesi oltre Oceano per servire la Patria, ad apporre sul nastrino della medaglia commemorativa della guerra 1915-1918 un ramo d'alloro con sulla parte centrale, in rilievo, un R e due O O (ritornato da oltre Oceano).

Una onorificenza francese
al comandante del corpo d'armata di Trieste

TRIESTE, 6. — Il generale Carlo Sanna, comandante del Corpo d'armata, che ora ritorna dalla Sardegna, dove passò una brevissima licenza, ha ricevuto la commenda della Legione d'onore. L'onorificenza concessa al valoroso generale, così stimato dai soldati e da quanti sentono italianamente, è stata accolta con vivo compiacimento.

La Francia ha 500.000 abitanti di meno dell'Italia

PARIGI, febbraio.

I risultati del movimento della popolazione in Francia nel primo semestre del 1921 che ora vedono la luce sul *Giornale Ufficiale*, offrono ancora una volta ai francesi materia di serissima meditazione. Ogni cifra, confrontata con una analoga dell'anno precedente, dimostra che non soltanto la popolazione francese diminuisce, ma anche che essa non fa nulla per riparare a tale disastro.

Uno dei primi rimedi per aumentare la natalità in un paese è quello di accrescervi le unioni legittime. Invece ecco che cosa è accaduto in Francia. Nel primo semestre del 1920 i matrimoni furono 333,242; nel primo semestre del 1921 sono stati soltanto 238.185. Come se ciò non bastasse, i divorzi, che nei primi sei mesi del 1920 erano stati 12.288, nei primi sei mesi dello scorso anno furono 15.567.

Nulla prova che il divorzio influisca sulla scarsa natalità; ma è facile comprendere come chi ha intenzione di divorziare procuri di non avere figli e che le donne divorziate, se non si rimaritano, il che avviene di rado, ritornano nella stessa situazione morale delle ragazze e quindi evitano il più che è loro possibile di dare vita a creature illegittime.

Quanto alle nascite, nel primo semestre del 1920, furono 424.688; nel primo semestre del 1921 furono invece 421.180. Un cultore di statistica scrive a questo proposito: « In 90 dipartimenti francesi, non ve ne sono che 25 che partecipano all'aumento della popolazione: quelli del Nord e del Nord-Est. Nelle regioni del centro della Francia, il movimento rimane stazionario. Ma in una ventina di dipartimenti, quasi tutti del Mezzogiorno, la diminuzione, malgrado il grande numero di matrimoni che avvennero subito dopo la guerra, è flagrante, è vergognosa ».

Lo stesso scrittore nota che dall'ultimo censimento fatto in Italia risulta come il nostro paese possieda mezzo milione di abitanti in più della Francia. Se si considera che la superficie della Francia è quasi doppia di quella dell'Italia, l'entità del disastro francese assume un aspetto veramente impressionante.

« Fra tutti i mali che ci colpiscono: l'alcoolismo, la tubercolosi, la lue e la miseria, questa diminuzione della natalità che spesso non ne è che una conseguenza, è senz'alcun dubbio il fenomeno più desolante: esso esige senza ritardo i più energici rimedi altrimenti noi soccomberemo ».

Così si esprime il già citato pubblicista. Ma, di tutti gli energici rimedi da lui invocati, quello che riuscirebbe più efficace, e che è il più naturale per aumentare la popolazione di un paese dalla maggior parte dei francesi è invece accuratamente evitato.

SARTI.

Landru e una lettera misteriosa a Giafferi

PARIGI, 6.

L'avv. Talmon che sostenne innanzi alla Corte di Cassazione il ricorso di Landru, in compagnia dei difensori del « barbableu », si è recato ieri al carcere di Versailles per intrattenersi con Landru su una lettera pervenuta all'avv. Moro Giafferi e che segnalava un fatto per lo meno curioso.

Questa lettera firmata da certo Ettore Vigoureus, rivelava un fatto che potrebbe, qualora la sua autenticità fosse accertata, produrre la revisione del processo. L'autore della lettera scriveva che tre giorni dopo l'arresto di Landru, verso mezzanotte egli si recava al villaggio di Bourdonne presso il villaggio di Boulay passando per Gambais e giunto all'altezza della chiesa egli voltò a destra per prendere la strada che attraverso i campi conduce verso Boulay e seguì il sentiero che passa accanto al cimitero.

In quel momento al di sopra del muro basso del cimitero stesso scorse al di là delle tombe un chiarore. Meravigliato si fermò e scorse chinato al di sopra dell'ossario comune, che si trova dietro la sacristia, un uomo che egli riconobbe subito. Era un certo P. figlio di una distinta famiglia della regione di Gambais, ma notoriamente ritenuto uno squilibrato per le sue numerose eccentricità. Egli del resto è morto. Incuriosito l'autore della lettera si dissimulò dietro il muro e osservò i gesti dell'uomo. Lo vide togliere dall'ossario dei frammenti di ossa che sembrava scegliere accuratamente al chiarore della lanterna, indi metterli in una piccola scatola depositata accanto a lui. Dopo di che avendo richiuso l'ossario, scavalcò il muro del cimitero seguendo il sentiero che passa dietro la proprietà che Landru aveva affittata, scavalcò la cancellata che la circonda e scomparve.

Attese qualche istante, ma siccome l'uomo non tornava, egli continuò la sua traccia. Quello che l'autore di quella lettera vide in quella notte potrebbe spiegare la scoperta che si doveva fare qualche giorno dopo degli avanzi di ossa nella proprietà di Landru. E' facilmente concepibile come questa lettera abbia attirato l'attenzione dei difensori e per quanto sia lecito chiedersi come l'autore della stessa abbia aspettato sino ad ora e dopo la clamorosa pubblicità del processo a rivelare la scena di cui è stato testimone, l'avv. Moro Giafferi invierà questa lettera oggi stesso al guardasigilli chiedendo che una inchiesta venga immediatamente aperta sui fatti segnalati nella lettera. Se fossero riconosciuti veri, essi sarebbero sufficienti per presentare una domanda di revisione del processo.

Il Governo provvisorio irlandese

LONDRA, 6.

Il Governo provvisorio irlandese ha costituito un Comitato composto delle principali personalità politiche dell'isola per redigere il progetto di costituzione che dovrà essere sottoposto all'approvazione del Parlamento dello Stato Libero e di quello inglese.

Il Comitato è presieduto da Michele Collins che è anche il Presidente del Gabinetto del Governo provvisorio.

Gli elementi di cui il Comitato di studio è composto sono generalmente di tendenze moderate per quanto vi sieno rappresentati anche i repubblicani seguaci del De Valera. Si attribuisce al Collins il proposito di fare ogni sforzo possibile per conciliare le popolazioni protestanti dell'Ulster, in modo che la nuova costituzione irlandese possa essere accettata eventualmente anche da quella regione.

Tra Francia e Polonia

PARIGI, 7.

Il Presidente del Consiglio Poincaré ed il Conte Zamoiski Ministro della Polonia a Parigi, hanno firmato nel pomeriggio una serie di accordi economici tra la Francia e la Polonia e cioè: 1.o, accordo commerciale; 2.o, accordo sui beni e sugli interessi privati; 3.o, accordo sull'industria della nafta.

Tra Olanda e Jugoslavia

BELGRADO, 7.

Le relazioni diplomatiche fra l'Olanda e il Regno dei Serbo-Croati-Sloveni, che erano state temporaneamente interrotte, sono state ristabilite.

Grecia e Bulgaria
mobilitano l'una contro l'altra

ATENE, 7, ore 8.

La Bulgaria — contrariamente al trattato di Neuilly — ha mobilitato i riservisti della frontiera della Tracia. Il Governo ellenico ha protestato energicamente presso il Governo di Sofia, contro la mobilitazione ed ha a sua volta chiamato sotto le armi le classi di riserva dei distretti situati lungo la frontiera bulgara.

I « comitagi » di Sofia hanno alla loro volta contro-risposto chiamando alle armi le bande armate delle classi di riserva dei distretti di frontiera. Così, non solo le truppe regolari, ma anche le bande irregolari vanno attendandosi e concentrandosi lungo il confine.

In tali condizioni, la situazione appare improvvisamente gravissima. La tensione degli animi è preoccupante. Può accadere da un momento all'altro un urto improvviso, che determini l'irreparabile.

Intanto, è accaduto un fatto assai grave, che può avere incalcolabili conseguenze per l'avvenire: i « comitagi » bulgari hanno ieri attaccato in più punti le ferrovie greche, danneggiandone alcuni tratti, qualche ponte e qualche viadotto.

Ciò ha esasperato l'animo delle popolazioni elleniche, specialmente di quelle più vicine al confine. L'atto improvviso e violento delle bande bulgare viene giudicato nei circoli militari ateniesi come una provocazione, che bisogna rintuzzare. E ciò aumenta le apprensioni per le conseguenze che questa subitanea esplosione d'odio reciproco fra greci e bulgari potrà eventualmente determinare.

DUCCO.

La riduzione dell'esercito ungherese

BUDAPEST, 7.

All'*Assemblea Nazionale* si discute la legge che prevede la riduzione dell'esercito recentemente richiesto dagli Alleati.

Il deputato Szilagyi, dell'opposizione legittimista, rimprovera al Governo di aver adempiuto con zelo le esagerate esigenze degli Alleati, esigenze che significano irrisione della indipendenza e della sovranità ungherese.

L'Intesa arriverà presto, in questo modo; ha concluso l'oratore, al suo scopo finale, cioè all'orientamento dell'Ungheria.

Il Primo Ministro, Conte Bethlen, ha risposto dichiarando che il Governo cercherà di provare agli Alleati la impossibilità della esecuzione delle clausole militari del Trianon. L'Ungheria non può certo mantenere, egli ha soggiunto, un esercito mercenario e, d'altro canto, la pace europea esige che i vicini dell'Ungheria cessino di minacciare incessantemente l'Ungheria con interventi armati e si astengano inoltre dall'immischiarsi negli affari interni ungheresi.

Dopo le dichiarazioni del Primo Ministro la legge è stata approvata.

La "Lega italiana„ a Budapest

BUDAPEST, 7.

La colonia italiana di Budapest ha oggi costituito la « Lega Italiana ».

Il Presidente della Lega, Principe Pignatelli, ha pronunziato il discorso inaugurale, vivamente applaudito, rilevando la cordialità dei rapporti tra l'Italia e l'Ungheria.

La « Lega Italiana » si propone principalmente di diffondere la conoscenza della coltura italiana in Ungheria, mediante scuole, corsi di lingua e circoli italiani.

Il mistero svelato sulla scomparsa
di una signorina toscana

NAPOLI, 6. — Nel gennaio scorso la stampa si era interessata delle vicende della signorina Angelina Bartolozzi, nata a S. Giovanni Valdarno nel 1903 la quale dopo una lunga assenza inspiegabile era stata scoperta in qualità di cameriera in casa del sig. Carrerss prima, poscia in casa del rappresentante di commercio Alfredo Morelli. La ragazza, interrogata, non ha voluto dire le ragioni della sua fuga. E' stata rilevata dalla madre, che si trovava già a Napoli.

Due giovani sposi morti per asfissia a Novara

NOVARA, 6. — In una camera d'albergo della nostra città è stata fatta una macabra scoperta: due giovani sposi sono stati trovati morti per asfissia. Prontamente avvertite le autorità, sono state iniziate indagini per identificare i due disgraziati e per ristabilire se si tratti di suicidio o di disgrazia.

L'arresto di un temuto latitante

AVELLINO, 7 — Ieri mattina, con abilissima operazione, il maresciallo dei Reali carabinieri di Mercogliano sig. Grasso, col carabiniere Palumbo ed altri, riuscivano a sorprendere, in una boscaglia alle falde del Partenio, e a trarre finalmente in arresto il nominato Spagnuolo Nicola fu Flaviano, di anni 36, da Mercogliano, che, dopo di aver con scellerata premeditazione assassinato, poche settimane or sono, il proprio genero Evangelista Nicola con un colpo di fucile, erasi dato alla latitanza col fermo ed espresso proposito di assassinare la propria moglie Tomeo Vincenzina, già vittima di tutte le sue brutali sevizie.

La latitanza di quella belva umana era un orribile incubo per la sventurata famiglia, la quale giustamente si riteneva sotto la continua minaccia di una nuova spaventosa sciagura.

Il consenso dei fascisti milanesi
all'azione del gruppo parlamentare

MILANO, 7. — Ieri sera il Direttorio del Fascio milanese di combattimento, riunitosi al completo, votava all'unanimità quest'ordine del giorno: « Il Direttorio del Fascio milanese di combattimento esterna il suo più vivo compiacimento al gruppo fascista per avere col consolidamento della destra nazionale trasformata l'odierna crisi di gabinetto in una crisi parlamentare e politica in cui si afferma il parlamento italiano in una precisa differenziazione di metodi e di pensiero e di iniziative; ammonisce i futuri ministri responsabili di voler considerare fin d'ora vano e pericoloso ogni tentativo reazionario contro il fascismo ».

I gioielli della Corona austriaca

PARIGI, 6.

Un telegramma da Praga annunzia che, secondo informazioni della miglior fonte, i figli dell'ex-imperatore Carlo partendo per l'isola di Madera hanno portato seco la maggior parte dei gioielli della corona austriaca che rappresenterebbero un valore di 20 o 25 milioni di franchi svizzeri e fra i quali si troverebbe anche il diamante detto « il fiorentino » che è reclamato all'Austria dall'Italia.

Il palazzo di Ludovico il Moro
restaurato a Ferrara

Il Ministero della Pubblica Istruzione comunica:

« Da tempo il Ministero dell'Istruzione, Direzione Generale delle antichità e belle arti, pensava di ridonare all'antico splendore il palazzo detto di Lodovico il Moro in Ferrara, gioiello della rinascenza, decorato di magnifici affreschi, il quale, era caduto in proprietà di privati che ne facevano oggetto di speculazione, alloggiandovi cinquanta famiglie.

Ma il primo ostacolo grave il Ministero lo incontrò nelle eccessive pretese dei proprietari, chiedenti somme assai superiori a quella complessiva stabilita fino dal 1916 dall'Ufficio tecnico di Finanza rappresentante il demanio dello Stato.

Attraverso trattative laboriose e lunghissime, svolte dal prefetto, fu potuto, finalmente, concordare un prezzo equo e il contratto di compra vendita del Palazzo venne firmato il 20 gennaio 1920.

Senonchè, data l'attuale crisi degli alloggi, gravissima anche a Ferrara, lo sfratto delle cinquanta famiglie invadenti il palazzo diventò un arduo problema; invano si ricercarono numerosi e vasti locali per ospitarle; e non si poteva dar mano ai più urgenti lavori di risanamento fino a quando il palazzo rimaneva occupato. Passò così un anno e mezzo e nel frattempo venivano asportati i capitelli in istucco dello scalone, scheggiati a colpi di pietra i capitelli e i pilastrelli istoriati delle loggie; tolti gli scuri, le porte, gli stipiti, e l'aula decorata dei celebri affreschi di scuola ferrarese mantegnesca, priva delle porte, fu adibita ad uso di lavanderia. Il vandalismo giunse a tal punto che gl'inquilini, per riscaldarsi nella stagione invernale, svelsero e bruciarono le travi e le mensole dei soffitti, sicchè il crollo di questi parve imminente e si dovette in fretta e in furia puntellarsi.

Allora lo sgombero del palazzo fu imposto per la sicurezza degli stessi inquilini, e dei cittadini transitanti per la via XX Settembre; e le cinquanta famiglie furono ricoverate nella ex caserma Manara opportunamente adattata a spese del Sottosegretariato per le Belle Arti e del Comune.

Ora il Palazzo di Lodovico il Moro — già costruito con magnificenza regale — fu dal Demanio consegnato al Sottosegretariato di Stato alle Belle Arti; vi ferve il lavoro di risanamento ed è allo studio il progetto per ridonarlo all'antico splendore, onde adibirlo a scopi elevati d'arte e di cultura.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile